
ARC.
DEL
SAN.
ALDINI
III
2
25









Ex Libris Joannis Nencini

1874

ARCADIA
DEL SANNAZARO

AL DVS

6-20

ALDVS Pius Manutius Actio Syncero Sannazaro S. P. D.

Vide mi Acti q̃tum in hac mea laboriosa prouĩcia mi hi assumã. Cũ q̃s mittit aliq̃d muneri ei, cuius est munus, uidetur temeritatis, atq; arrogantiæ crimine accusandus. nostra n. nõ aliena debemus dono mittere: præsertim ip sorũ dominis. Ipse aũt id faciẽs: uideor mihi meo iure quo dãmodo uẽdicare. nã licet tu olĩ Arcadiã et prosa, et thu scis numeris docte, et elegãter cõposueris: et sit illa, ut est, tua: tñ nescio quo modo sic edita facta ẽ ẽt mea. q̃d igitur in hoc libro meũ est: tibi et dono, & dedico. atq; utinã hoc idẽ ĩ Vrania Põtani nostri licuisset: quã ille bis ad me mi sit, ut ĩprimẽdã ẽchiridij forma curarẽ sed paucis añ die bus, q̃ cura nostra ederetur, excessit è uita. q, puto, si doctis simũ poema illud suũ uolare p̃ ora hoĩum feliciter, et gra tũ oĩbus uidisset: ut nunc uolat: uisus sibi fuisset superare oĩum fortunas. Sed redeo ad Arcadiã tuã. cũ dubitarẽ il lã unà cũ Petrarchæ poematis iniussu tuo edere: ne te cui gratũ facere semp̃ ueli, offenderẽ: Hieronymus Borgius homo tui amãtissimus, et fide plenus, ẽ. n. (ut nosti), et li teris, et moribus ornatissimus: dixit mihi sup̃ ea re dedis se ad te literas, et respõdisse te id maxime cupere, q̃a si ne queas tuis alis, at alienis uoles. quod respõsum modestiæ plenũ est, et uerecũdiæ mi Syncere, ut tua sunt oĩa. nã Pe trarchã ipsum thuscis numeris iã adæquasti: latinis aũt tantum superas, ut siquis illud dixerit, uere dixerit.

Lenta salix quantum pallenti cedit oliuæ,
Puniceis humilis quantum saliunca rosetis,
Tantum ille heroo cedit tibi carmine uates.

Sed de his plura, ut spero, coràm uel breui. nunc Arca- diam tuam agnosce; & me, ut soles, ama. Vale.

ARCADIA DI MESSER IACOMO SANNAZARO GENTILHVOMO NAPOLITANO

SOGLIONO il piu de le uolte glialti & spatiosi alberi negli horridi monti da la natura produtti, piu che le coltiuate piante, da dotte mani expurgate negli adorni giardini, a riguardanti aggradare. & molto piu per i soli boschi i seluatichi ucelli soura i uerdi rami cantando, a chi gli ascolta piacere; che per le piene cittadi dentro le uezzose & ornate gabbie non piacciono gli ammaestrati. Per laqual cosa anchora (si come io stimo) adiuiene, che le siluestre canzoni uergate ne li ruuidi cortecci d'e Faggi dilettino nõ meno a chi le legge, che li colti uersi scritti ne le rase charte degli indorati libri. et le incerate canne d'e pastori porgano per le fiorite ualli forse piu piaceuole suono, che li tersi & pregiati bossi d'e musici per le pompose camere non fanno. & chi dubita che piu non sia a le humane menti aggradeuole una fontana, che naturalmente esca da le uiue pietre, attorniata di uerdi herbette, che tutte le altre ad arte fatte di bianchissimi marmi, risplendenti per molto oro? Certo, che io creda, niuno.

Dunque in cio fidandomi, potro ben io fra que-
ſte deſerte piagge, agli aſcoltanti alberi, & a
quei pochi paſtori che ui ſarãno, raccontare le roz
ze Ecloghe da naturale uena uſcite: coſi di or-
namento ignude exprimendole, come ſotto le di-
letteuoli ombre, al mormorio d'e liquidiſſimi fon
ti, da paſtori di Arcadia le udij cantare: ale-
quali non una uolta, ma mille i montani Iddij
da dolcezza uinti preſtarono intente orecchie: et
le tenere Nimphe dimenticate di perſeguire i
uaghi animali, laſciarono le pharetre et gli ar
chi apie de gli alti Pini di Menalo et di Liceo.
onde io (ſe licito mi foſſe) piu mi terrei a gloria
di porre la mia bocca ala humile fiſtula di Co
ridone, datagli per adietro da Dameta in caro
duono, che ala ſonora tibia di Pallade: per la-
quale il male inſuperbito Satiro prouocco Apol
lo ali ſuoi danni. Che certo egli è miglio il po-
co terreno ben coltiuare, che'l molto laſciare ꝑ
mal gouerno miſeramente imboſchire.

g Iace ne la sommita di Parthenio non humile monte de la pastorale Arcadia un dilettevole piano, di ampiezza nõ molto spatioso, peroche il sito del luogo nol consente, ma di minuta & uerdissima herbetta si ripieno; che se le lasciue pecorelle con gli auidi morsi nõ ui pascessero, ui si potrebbe di ogni tempo ritrouare uerdura. Oue (se io non m'inganno) son forse dodici o quindici alberi di tanto strana & excessiua bellezza; che chiunque li uedesse, giudicarebbe che la maestra natura ui si fosse con sommo diletto studiata in formarli: liquali alquanto distanti, & in ordine non artificioso disposti, con la loro rarita la naturale bellezza del luogo oltra misura annobiliscono. Quiui senza nodo ueruno si uede il drittissimo Abete, nato a sostenere i pericoli del mare, & con piu aperti rami la robusta Quercia: & l'alto Frassino, & lo amenissimo Platano ui si distendono con le loro ombre, non picciola parte del bello & copioso prato occupando. & éui con piu breue fronda l'albero, di che Hercule coronar si solea: nel cui pedale le misere figliuole di Climene furono trasformate. & in un d'e lati si scerne il noderoso Castagno, il fronzuto Bosso, & con puntate foglie lo excelso Pino, carico di durissimi frutti: nel'altro l'ombroso Faggio, la incorruttibile Tiglia, e'l fragile Tamarisco, insieme con la orientale Palma, dolce & honora-

to premio d'e uincitori. Ma fra tutti nel mezzo presso un chiaro Fonte sorge uerso il cielo un dritto Cipresso; ueracissimo imitatore de le alte mete: nel quale non che Ciparisso; ma (se dir conuiensi) esso Apollo non si sdegnarebbe essere trasfigurato. Ne sono le dette piante si discortesi: che del tutto con le lor ombre uieteno i raggi del sole entrare nel dilettoso boschetto: anzi per diuerse parti si gratiosamente gli riceueno; che rara è quella herbetta, che da quelli non prenda grandissima recreatione. et come che di ogni tempo piaceuole stanza ui sia; ne la fiorita Primauera piu che in tutto il restante anno piaceuolissima ui si ritroua. In questo cosi fatto luogo sogliono souente i pastori con li loro greggi da gli uicini monti conuenire: & quiui in diuerse & nõ leggiere proue exercitarse. si come in lanciare il graue palo; in trare con gli archi al uersaglio; & in addestrarse ne i lieui salti, & ne le forti lotte, piene di rusticane insidie: e'l piu de le uolte in cantare, et in sonare le sampogne a pruoua l'un del'altro non senza pregio & lode del uincitore. Ma essendo una fiata tra l'altre quasi tutti i conuicini pastori con le loro mandre quiui ragunati, & ciascuno uarie maniere cercando di sollacciare si daua merauigliosa festa. Ergasto solo; senza alcuna cosa dire o fare, a pie di un'albero, dimenticato di se et d'e suoi greggi, giaceua nõ altrimente, che se una pietra o un trunco stato fos

se: quantunque per adrietro solesse oltra gli altri pastori essere dilettevole & gratioso. Del cui misero stato Selvaggio mosso a compassione, per dargli alcun conforto cosi amichevolmente ad alta voce cantando, gli incomminciò a parlare.

SELVAGGIO ET ERGASTO.

Sel. Ergasto mio perche solingo & tacito
Pensar ti veggio? oime che mal si lassano
Le pecorelle andare al lor ben placito.
Vedi quelle, che'l rio varcando passano,
Vedi que duo monton ch'ensieme correno
Come in un tempo per urtar s'abassano.
Vedi ch'al vincitor tutte soccorreno
Et vannogli da tergo; e'l vitto scacciano,
Et con sembianti schivi ogn'hor l'abborreno.
Et sai ben tu che i lupi (anchor che tacciano)
Fan le gran prede: e i can dormendo stannosi;
Però che i lor pastor non vi s'impacciano.
Gia per li boschi i vaghi uccelli fannosi
I dolci nidi; & d'alti monti cascano
Le nevi; che pe'l sol tutte disfannosi.
Et par che i fiori per le valli nascano,
Et ogni ramo habbia le foglia tenere:
Ei puri agnelli per l'herbette pascano.
L'arco ripiglia il fanciullin di Venere;
Che di ferir non è mai stanco, o satio
Di far de le medolle arida cenere.

Progne ritorna a noi per tanto ſpatio
Con la ſorella ſua dolce Cecropia
A lamentarſi del'antico ſtratio.
A dire il uero hoggi è tanta l'inopia
D'e paſtor, che cantando a l'ombra ſeggiano;
Che par che ſtiamo in Scithia, o'n Ethiopia.
Hor poi che o nulli, o pochi ti pareggiano
A cantar uerſi ſi leggiadri & frottole;
Deh canta homai, che par che i tẽpi il cheggião.
Er. Seluaggio mio per queſte oſcure grottole
Philomena ne Progne ui ſi uedono;
Ma meſte Strigi & importune Nottole.
Primauera & ſuoi di per me non riedono:
Ne trouo herbe, o fioretti che mi gioueno;
Ma ſolo pruni, & ſtecchi; che'l cor ledono.
Nubbi mai da queſt'aria non ſi moueno:
Et ueggio, quand'i di ſon chiari & tepidi,
Notti di uerno, che tonando pioueno.
Periſca il mondo, & non penſar ch'io trepidi;
Ma attendo ſua ruina, & gia conſidero;
Che'l cor s'adempia di penſier piu lepidi.
Caggian baleni & tuon quanti ne uidero
I fier giganti in Phlegra, & poi ſommergaſi
La terra e'l ciel; ch'io gia per me il deſidero.
Come uuoi che'l proſtrato mio cor ergaſi
A poner cura in gregge humile & pouero;
Ch'io ſpero che fra lupi anzi diſpergaſi.
Non trouo tra gli affanni altro ricouero;
Che di ſedermi ſolo apie d'un'Acero,

D'un Faggio, d'un'Abete, ouer d'un Souero.
Che pensando a colei che'l cor m'ha lacero
Diuento un ghiaccio, & di null'altra curomi:
Ne sento il duol ond'io mi struggo & macero.
Sel. Per merauiglia piu ch'un sasso induromi
Vdendoti parlar si melanchonico,
E'n dimandarti alquanto rassicuromi.
Qual e colei c'ha'l petto tanto erronico
Che t'ha fatto cangiar uolto & costume?
Dimel; che con altrui mai nol commonico.
Er. Menando un giorno gli agni presso un fiume
Vidi un bel lume in mezzo di quell'onde,
Che con due bionde treccie allhor mi strinse,
Et mi dipinse un uolto in mezzo'l core
Che di colore auanza latte & rose:
Poi si nascose in modo dentro a l'alma;
Che d'altra salma non m'aggraua il peso.
Cosi fui preso; ond'ho tal giogo al collo
Ch'il prouo & sollo piu, c'huom mai di carne;
Tal, che a pensarne e uinta ogn'alta stima.
Io uidi prima l'uno & poi l'altr'occhio,
Fin al ginocchio alzata al parer mio
In mezzo'l rio si staua al caldo cielo:
Lauaua un uelo in uoce alta cantando
Oime che, quando ella mi uide, in fretta
La canzonetta sua spezzando tacque:
Et mi dispiacque, che per piu me'affanni
Si scinse i panni, & tutta si couerse:
Poi si sommerse iui entro insino al cinto,

Tal che per uinto io caddi in terra smorto:
Et per conforto darmi ella gia corse,
Et mi soccorse si piangendo a gridi;
Ch'ali suo' stridi corsero i pastori,
Ch'eran di fuori intorno ale contrade:
Et per pietade ritentar mill'arti.
Ma i spirti sparti al fin mi ritornaro,
Et fen riparo ala dubbiosa uita.
Ella pentita, poi ch'io mi riscossi,
Allhor tornossi in dietro, e'l cor piu m'arse;
Sol per mostrarse in un pietosa & fella
La pastorella mia spietata & rigida:
Che notte & giorno al mio soccorso chiamola,
Et sta superba, & piu che ghiaccio frigida.
Ben sanno questi boschi quant'io amola:
Sannolo fiumi, monti, fiere, & huomini,
Ch'ogn'hor piangendo & sospirando bramola.
Sallo quante fiate il di la nomini
Il gregge mio, che gia a tutt'hore ascoltami:
O ch'egli in selua pasca, o in mandra romini.
Echo rimbomba, & spesso indietro uoltami
Le uoci, che si dolci in aria sonano:
Et nel'orecchie il bel nome risoltami.
Quest'alberi di lei sempre ragionano:
Et nele scorze scritta la dimostrano;
Ch'a pianger spesso, & a cantar mi spronano.
Per lei li tori & li arieti giostrano.

STava ciascun di noi non men pietoso che attonito ad ascoltare le cõpassioneuoli parole di Ergasto, il quale quantunque con la fioca uoce, ei miserabili accenti a sospirare piu uolte ne mouesse; non dimeno tacendo, solo col uiso pallido & magro; con li rabuffati capelli, & gli occhi liuidi per lo souerchio piangere: ne haurebbe potuto porgere di grandissima amaritudine cagione. Ma poi che egli si tacque; & le risonanti selue parimente si acquetarono, non fu alcuno de la pastorale turba; a cui bastasse il core di partirse quindi per ritornare a i lasciati giuochi; ne che curasse di fornire i cõminciati piaceri: anZi ogniuno era si uinto da compassione; che (come meglio poteua o sapeua) si ingegnaua di confortarlo, ammonirlo, & riprenderlo del suo errore: insegnandoli di molti rimedij, assai piu leggieri a dirli; che a metterli in operatione. Indi ueggendo che'l sole era per dechinarse uerso l'occidente, & che i fastidiosi Grilli incomminciauano a stridere per le fissure de la terra, sentendosi di uicino le tenebre de la notte; Noi, non sopportando che'l misero Ergasto quiui solo rimanesse, quasi a forZa alZatolo da sedere, comminciammo con lento passo a mouere soauemente i mansueti greggi uerso le mandre usate. & per men sentire la noia de la petrosa uia; ciascuno nel mezZo del'andare, sonãdo a uicenda la sua sampogna, si sfor-

Zaua di dire alcuna nuoua canZonetta; chi racon ſolando i cani; chi chiamando le pecorelle per nome; alcuno lamentandoſi de la ſua paſtorella, & altro ruſticamente uantandoſi de la ſua: ſenZa che molti ſcherZando con boſcarecce aſtutie di paſſo in paſſo ſi andauano motteggiando, inſino che ale pagliareſche caſe fummo arriuati. Ma, paſſando in cotal guiſa piu & piu giorni, aduenne che un matino fra gli altri, hauendo io (ſi come è coſtume d'e paſtori) paſciute le mie pecorelle per le rogiadoſe herbette, & parẽdomi homai per lo ſopraue gniente caldo hora di menarle ale piaceuoli ombre, oue col freſco fiato d'e uenticelli poteſſe me & loro inſieme recreare; mi puoſi in camino uerſo una ualle ombroſa & piaceuole, che men di un mezZo miglio uicina mi ſtaua; di paſſo in paſſo guidando con l'uſata uerga i uagabondi greggi che ſi imboſcauano. ne guari era anchora dal primo luogo dilungato, quando per auentura trouai in uia un paſtore che Montano hauea nome; ilquale ſimilmente cercaua di fuggire il faſtidioſo caldo: & hauendoſi fatto un capello di uerdi frondi; che dal ſole il difendeſſe, ſi menaua la ſua mandra dinanZi; ſi dolcemente ſonando la ſua ſampogna; che parea che le ſelue piu che l'uſato ne godeſſono. A cui io uago di cotal ſuono con uoce aſſai humana diſſi. Amico ſe le beniuole Nimphe preſtino intente orecchie al tuo cantare; e i dannoſi lupi

non possano predare ne i tuoi agnelli: ma quelli intatti, & di bianchissime lane couerti ti rendano gratioso guadagno; fa che io alquanto goda del tuo cantare, se non ti è noia; che la uia, e'l caldo ne parra minore. & acioche tu non creda che le tue fatiche si spargano al uento; io ho un bastone di noderoso mirto, le cui extremita son tutte ornate di forbito piombo, & ne la sua cima è intagliata per man di Chariteo Bifol co uenuto da la fruttifera Hispagna, una testa di ariete con le corna, si maestreuolmente lauorate; che Toribio pastore oltra gli altri ricchissimo mi uolse per quello dare un cane animoso strangolatore di lupi; ne per lusinghe o patti che mi offerisse; il poteo egli da me giamai impetrare. Hor questo (se tu uorrai cantare) fia tutto tuo. allhora Montano senza altri preghi aspettare; piaceuolmente andando incomminciò.

MONTANO ET VRANIO.

Mon. Tene a l'ombra de gli ameni Faggi
i Pasciute pecorelle, homai che'l sole
Su'l mezzo giorno indrizza i caldi raggi.
Iui udirete l'alte mie parole
Lodar gliocchi sereni, & treccie bionde,
Le mani, & le bellezze al mondo sole.
Mentr'il mio canto, e'l mormorar de l'onde

S'accorderanno; & uoi di passo in passo
Ite pascendo fiori, herbette, & fronde.
Io ueggio un huom, se non è sterpo, o sasso;
Egliè pur huom, che dorme in quella ualle
Disteso in terra fatigoso & lasso.
Ai panni, ala statura, & ale spalle,
Et a quel can ch'è bianco: el par che sia
Vranio: s'el giudicio mio non falle.
Egliè Vranio; ilqual tanta armonia
Ha nela lira, & un dir si leggiadro
Che ben s'agguaglia ala sampogna mia.
Fuggite il ladro o pecore & pastori;
cheglie di fuori il lupo pien d'inganni:
Et mille danni fa per le contrade.
Qui son due strade; hor uia ueloci & pronti
Per mezzo i monti; che'l camin ui squadro:
Cacciate il ladro; il qual sempre s'appiatta
In questa fratta e'n quella; et mai non dorme
Seguendo l'orme deli greggi nostri:
Nessun si mostri pauentoso al bosco;
Ch'io ben conosco i lupi: andiamo andiamo
Che s'un sol ramo mi trarro dapresso
Nel faro spesso ritornare adietro.
Chi fia (s'impetro da le mie uenture
C'hoggi secure ui conduca al uarco)
Piu di me scarco? o pecorelle ardite
Andate unite al uostro usato modo;
Che (s'el uer odo) il lupo è qui uicino
Ch'esto matino udi romori strani.

Ite miei cani; ite Melampo & Adro
Cacciati il ladro con audaci gridi.
Nessun si fidi nel'astute insidie
D'e falsi lupi; che gli armenti furano:
Et cio n'aduiene per le nostre inuidie.
Alcun saggi pastor le mandre murano
Con alti legni, & tutte le circondano;
Che nel latrar d'e can non s'assicurano.
Cosi per ben guardar, sempre n'abondano
In latte, e'n lane, et d'ogni tempo aumentano
Quando i boschi son uerdi, et quãdo sfrõdano.
Ne mai per neue il Marzo si sgomentano:
Ne perden capra perche fuor la lascino;
Cosi par che li fati al ben consentano.
A i loro agnelli gia non noce il fascino,
O che sian'herbe, o incanti che possedano:
Ei nostri col fiatar par che s'ambascino.
Ai greggi di costor lupi non predano
Forse temen d'e ricchi, hor che uuol dire
Ch'a nostre mandre per usanza ledano?
Gia semo giunti al luogo, oue il desire
Par che mi sprone, & tire;
Per dar principio a gli amorosi lai.
Vranio non dormir, destati homai
Misero, a che ti stai?
Cosi ne meni il di; come la notte?
Vr. Montano i mi dormiua in quelle grotte,
E'n su la mezza notte
Questi can mi destar baiando al lupo.

Ond'io gridando, al lupo, al lupo, al lupo,
Pastor correte al lupo,
Piu non dormij per fin ch'io uidi il giorno.
E'l gregge numerai di corno in corno:
Indi sotto quest'Orno
Mi uinse il sonno: ond'hor tu m'hai ritratto.

MO. Voi cantar meco? hor incomminciа affatto:

VR. Io cantero con patto
Di risponder'a quel, che dir ti sento

MO. Hor qual cantero io che n'ho ben cento?
Quella del fier tormento?
O quella, che comminciа: Alma mia bella?
Diro quell'altra forse: Ai cruda stella?

VR. Deh per mio amor di quella
Ch'a mezzo di lal'tr'hier cantasti in uilla.

MO. Per pianto la mia carne si distilla
Si, com'al sol la neue:
O com'al uento si disfa la nebbia.
Ne so che far mi debbia.
Hor pensate al mio mal qual esser deue.

VR. Hor pensate al mio mal qual esser deue;
Che come cera al foco,
O come foco in acqua mi disfaccio;
Ne cerco uscir dal laccio;
Si m'e dolce il tormento, e'l pianger gioco.

MO. Si m'e dolce il tormento, e'l pianger gioco:
Ch'io canto, sono, & ballo,
Et cantando, & ballando, al suon languisco:
Et seguo un Basilisco:

Cosi uuol mia uentura, ouer mio fallo.

Vr. Cosi uuol mia uentura, ouer mio fallo,
Che uo sempre cogliendo
Di piaggia in piaggia fiori, et fresche herbette
Trecciando ghirlandette,
Et cerco un Tigre humiliar piangendo.

Mo. Phillida mia piu che i ligustri bianca,
Piu uermiglia che'l prato a mezzo Aprile:
Piu fugace che Cerua,
Et a me piu proterua
Ch'a Pan non fu colei, che uinta & stanca
Diuenne canna tremula & sottile:
Per guidardon dele grauose some;
Deh spargi al uento le dorate chiome.

Vr. Tirrhena mia, il cui colore agguaglia
Le matutine rose e'l puro latte,
Piu ueloce che Damma
Dolce del mio cor fiamma:
Piu cruda di colei, che fe in Thessaglia
Il primo Alloro di sue membra attratte;
Sol per rimedio del ferito core
Volgi a me gliocchi, oue s'annida Amore.

Mo. Pastor che sete intorno al cantar nostro
S'alcun di uoi ricerca fuoco od esca
Per riscaldar la mandra;
Vegna ad me Salamandra,
Felice inseme & miserabil mostro:
In cui conuien ch'ogn'hor l'incendio cresca
Dal di ch'io uidi l'amoroso sguardo

Oue anchor ripensando aghiaccio & ardo.

Vr. Pastor che per fuggire il caldo estiuo
All'ombra desiate per costume
Alcun riuo corrente,
Venite a me dolente:
Che d'ogni gioia, & di speranza priuo
Per gliocchi spargo un doloroso fiume:
Dal di ch'io uidi quella bianca mano,
Ch'ogn'altro amor dal cor mi fe lontano.

Mo. Ecco la notte e'l ciel tutto s'imbruna:
E glialti monti le contrade adombrano:
Le stelle n'accompagnano & la luna.
Et le mie pecorelle il bosco sgombrano
Inseme ragunate: che ben sanno
Il tempo et l'hora che la mandra ingombrano.
Andiamo appresso noi; che lor sen'uanno
Vranio mio, & gia i compagni aspettano;
Et forse temen di successo danno.

Vr. Montano i miei compagni non suspettano
Del tardar mio: ch'io uo che'l gregge pasca:
Ne credo che di me pensier si mettano.
I'ho del pane & piu cose altre in tasca:
Se uoi star meco non mi uedrai mouere
Mentre sara del uino in questa fiasca:
Et si potrebbe ben tonare & piouere.

Ia si taceuano i duo pastori dal cantare expediti: quando tutti da sedere leuati, lasciando Vranio quiui con duo compagni,

ne ponemmo a seguitare le pecorelle, che di gran pezza auāti sotto la guardia d'e fidelissimi cani si erano auiate. et non obstante che i fronzuti Sambuchi couerti di fiori odoriferi la ampia strada quasi tutta occupasseno, il lume de la luna era si chiaro; che (non altrimente, che se giorno stato fosse) ne mostraua il camino et cosi passo passo seguitandole andauamo per lo silentio dela serena notte, ragionando de le canzoni cantate, et commendando merauigliosamente il nouo cominciare di Montano, ma molto piu il pronto & securo rispondere di Vranio: al quale niente il sonno (quātunque apena suegliato a cantare i comminciasse) de le merite lode scemare potuto hauea. perche ciascuno ringratiaua li benigni Dij che a tanto diletto ne haueano si impensatamente guidati. et uolta aueniua che mentre noi per uia andauamo cosi parlando, i fiochi Fagiani per le loro magioni cantauano, & ne faceano souente per udirli lasciare interrotti i ragionamenti: li quali assai piu dolci a tal maniera ne pareano; che se senza si piaceuole impaccio gli hauessemo per ordine continuati. Cō cotali piaceri adunque ne riconducemmo ale nostre capanne: oue con rustiche uiuande hauendo prima cacciata la fame; ne ponemmo soura l'usata paglia a dormire, con sommo desiderio aspettando il nouo giorno: nel quale solennemente celebrar si douea la lieta festa di Pales ueneranda Dea di pastori:

per reuerenza de la quale, si tosto come il sole apparue in oriente, e' i uaghi ucelli soura li uerdi rami cantarono, dando segno de la uicina luce: ciascuno parimente leuatosi cominciò adornare la sua mandra di rami uerdissimi di Querce, & di Corbezzoli: ponendo in su la porta una lunga corona di frondi & di fiori di Ginestre & d'altri. et poi con fumo di puro solpho ando diuotamente attorniando i saturi greggi, & purgandoli con pietosi preghi; che nessun male gli potesse nocere ne dannificare. Per la qual cosa ciascuna capanna si udi risonare di diuersi instrumenti. ogni strada, ogni borgo, ogni triuio si uide seminato di uerdi Mirti. Tutti gli animali egualmente per la santa festa conobbero desiato riposo. I uomeri, i rastri, le Zappe, gli aratri, e i gioghi similmente ornati di serte di nouelli fiori mostrarono segno di piaceuole otio. Ne fu alcuno degli aratori che per quel giorno pensasse di adoperare exercitio ne lauoro alcuno; ma tutti lieti con dilettheuoli giuochi intorno agl'inghirlandati buoui per li pieni presepi cantarono amorose canzoni. Oltra di cio li uagabondi fanciulli di passo in passo con le sempli cette uerginelle si uidero per le contrade exercitare puerili giuochi in segno di commune letitia. Ma per poter mo diuotamente offrire i uoti fatti nele necessita passate soura i fumanti altari, tutti insieme di compagnia ne andammo al

ſanto tempio: alquale per non molti gradi poggiati, uedemmo in ſu la porta dipinte alcune ſelue, & colli belliſſimi & copioſi di alberi fronzuti, & di mille uarieta di fiori: tra i quali ſi uedeano molti armenti che andauano paſcendo et ſpatiandoſi per li uerdi prati, con forſe dieci cani dintorno che li guardauano: le pedate de i quali in ſu la poluere naturaliſſime ſi diſcerneuano. D'e paſtori alcuni mungeuano: alcuni tondauano lane: altri ſonauano ſampogne: & tali ui erano: che pareua che cantando ſi ingegnaſſeno di accordarſi col ſuono di quelle. Ma quel, che piu intentamente mi piacque di mirare: erano certe Nimphe ignude: le quali dietro un tronco di Caſtagno ſtauano quaſi mezze naſcoſe, ridendo di un montone: che per intendere a rodere una ghirlanda di Quercia, che dinanzi agliocchi gli pendea, non ſi ricordaua di paſcere le herbe, che dintorno gliſtauano. In queſto ueniuano quattro Satiri con le corna in teſta, e i piedi caprini, per una macchia di Lentiſchi pian piano per prenderle dopo le ſpalle: di che elle auedendoſi, ſi metteuano in fuga per lo folto boſco, non ſchiuando ne pruni, ne coſa che le poteſſe nocere: de le quali una piu che le altre preſta era poggiata ſoura un Carpino, & quindi con un ramo lungo in mano ſi difendea. le altre ſi erano per paura gittate dentro un fiume, & per quello fugguiano notando, et

le chiare onde poco o niente gli nascondeuano de
le bianche carni. Ma poi che si uedeuano cam
pate dal pericolo stauano assise da l'altra riua
affannate & anhelanti, asciugandosi i bagnati
capelli. & quindi con gesti: & con parole pa
reua che increpare uolessono coloro: che giunge
re non le haueuano potuto. Et in un de latiui
era Apollo biondissimo: il quale appoggiato ad
un bastone di seluatica Oliua guardaua gli ar
menti di Admeto ala riua d'un fiume: & per
attentamente mirare duo forti tori, che con le cor
na si urtauano, non si auedea del sagace Mer-
curio: che in habito pastorale con una pelle di
capra appicata sotto al sinestro homero gli fu-
raua le uacche. Et in quel medesmo spatio sta
ua Batto palesatore del furto trasformato in
sasso, tenendo il dito disteso in gesto di dimo
strante. Et poco piu basso si uedeua pur Mer
curio: che sedendo ad una gran pietra con gon
fiate guance sonaua una sampogna, & con
gliocchi torti miraua una bianca uitella che ui
cina gli staua, & con ogni astutia si inge-
gnaua di ingannare lo occhiuto Argo. Da l'al
tra parte giacea apie di un'altissimo Cerro
un pastore adormentato in mezzo de le sue ca-
pre: & un cane gli staua odorando la tasca,
che sotto la testa tenea: il quale (peroche la lu
na con lieto occhio miraua) stimai che En-
dimione fosse. Appresso di costui era Paris: che

con la falce hauea comnciato a scriuere Enone ala corteccia di un'Olmo: & per giudicare le ignude Dee, che dinanzi gli stauano: non la hauea potuto anchora del tutto fornire. ma quel, che non men sottile a pensare; che diletteuole a uedere; era lo accorgimento del discreto pintore: il quale hauendo fatta Giunone & Minerua di tanto extrema bellezza, che ad auanzarle sarebbe stato impossibile: & diffidandosi di fare Venere si bella come bisognaua, la dipinse uolta di spalle; scusando il difetto con la astutia. et molte altre cose leggiadre, & bellissime a riguardare (de lequali io hora mal mi ricordo) ui uidi per diuersi luoghi dipinte. ma entrati nel tempio, & al'altare peruenuti, oue la imagine dela santa Dea si uedea, trouammo un sacerdote di bianca uesta uestito, & coronato di uerdi fronde: (si come in si lieto giorno: & in si solenne officio si richiedeua): il quale ale diuine cerimonie con silētio mirabilissimo ne aspettaua. ne piu tosto ne uide intorno al sacrificio ragunati; che con le proprie mani uccise una bianca agna, & le interiori di quella diuotamente per uittima offersene i sacrati fochi con odoriferi incensi, & rami di casti Oliui, & di Teda, et di crepitanti Lauri inseme con herba Sabina: & poi spargendo un uaso di tepido latte ingnocchiato et con le braccia distese uerso l'oriente cosi comminciò.

O reuerenda Dea, la cui merauigliosa potentia piu uolte nei nostri bisogni si è dimostrata, porgi pietose orecchie ai preghi diuotissimi de la circonstante turba: la quale ti chiede humilmente perdono del suo fallo; se non sapendo hauesse seduto, o pasciuto sotto alcuno albero, che sacrato fosse; o se entrando per li inuiolabili boschi hauesse con la sua uenuta turbate le sante Driade, e i semicapri Dij da i sollazzi loro; et se per necessita di herbe hauesse con la importuna falce spogliate le sacre selue d'e rami ombrosi, per subuenire alle famulente pecorelle; o uero se quelle per ignoranza hauessono uiolate le herbe de quieti sepolchri, o turbati con li pie di i uiui fonti; corrumpendo de le acque la solita chiarezza. tu Dea pietosissima appaga per loro le Deita offese; dilungando sempre morbi & infirmita da i semplici greggi, & da i maestri di quelli; ne consentire, che gliocchi nostri non degni ueggiano mai per le selue le uendicatrici Nimphe: ne la ignuda Diana bagnarse per le fredde acque: ne di mezzo giorno il siluestre Fauno; quando da caccia tornando stanco; irato sotto ardente sole trascorre per li lati campi. Discaccia da le nostre mandre ogni magica bestemmia, et ogni incanto che nocevole sia. Guarda i teneri agnelli dal fascino d'e maluagi occhi d'e inuidiosi. conserua la sollicita turba de gli animosi cani securissimo subsidio & aita de

le timide pecore: acioche il numero de le nostre torme per nessuna stagione si sceme; ne si truoue minore la sera al ritornare; che'l matino all'uscire: ne mai alcun d'e nostri pastori si uegga piangendo riportarne al albergo la sanguinosa pelle apena tolta al rapace lupo. Sia lontana da noi la iniqua fame; & sempre herbe & frondi, & acque chiarissime da bere et da lauarle ne souerchino: et di ogni tempo si ueggiano di latte & di prole abondeuoli, & di bianche & mollissime lane copiose; onde i pastori riceuano con gran letitia diletteuole guadagno. Et questo quattro uolte detto, et altrettante per noi tacitamente mormorato, ciascun per purgarsi lauatosi con acqua di uiuo fiume le mani; indi di paglia accesi grandissimi fochi; soura quelli cominciammo tutti per ordine destrissimamente a saltare; per expiare le colpe commesse nei tempi passati. Ma porti i diuoti preghi, e i solenni sacrificij finiti, uscimmo per un'altra porta ad una bella pianura couerta di pratelli delicatissimi: li quali (si come io stimo) non erano stati giamai pasciuti ne da pecore; ne da capre; ne da altri piedi calcati, che di Nimphe. ne credo anchora che le susurranti api ui fussero andate a gustare i teneri fiori che ui erano; si belli & si intatti si dimostrauano. Per mezzo dei quali trouammo molte pastorelle leggiadrissime: che di passo in passo si andaua-

no facendo noue ghirlandette: & quelle in mil le strane maniere ponendosi soura li biondi capelli; si sforzaua ciascuna con maestreuole arte di superare le doti de la natura. Fra le quali Galicio ueggendo forse quella che piu amaua; senza essere da alcuno di noi pregato: dopo alquanti sospiri ardentissimi sonando gli il suo Eugenio la sampogna: cosi soauemente commincio a cantare; tacendo ciascuno.

GALICIO SOLO

S Our'una uerde riua
Di chiare & lucid'onde
In un bel bosco di fioretti adorno
Vidi di bianca Oliua
Ornato; & d'altre fronde
Vn pastor, ch'en su l'alba apie d'un' Orno
Cantaua il terzo giorno
Del mese inanzi Aprile:
A cui li uaghi ucelli
Di soura gli arboscelli
Con uoce rispondean dolce & gentile:
Et ei riuolto al sole
Dicea queste parole.
Apri l'uscio per tempo
Leggiadro almo Pastore,
Et fa uermiglio il ciel co'l chiaro raggio.
Mostrane inanzi tempo

Con natural colore
Vn bel fiorito & dilettoso Maggio.
Tien piu alto il uiaggio
Acciò che tua sorella
Piu che l'usato dorma:
Et poi per la sua orma
Sene uegna pian pian ciascuna stella.
Che se ben ti ramenti
Guardasti i bianchi armenti.
Valli uicine, & rupi,
Cipressi, Alni, & Abeti
Porgete orecchie ale mie basse rime:
Et non teman d'e lupi
Gli agnelli mansueti;
Ma torni il mondo a quelle usanze prime.
Fioriscan per le cime
I Cerri in bianche rose.
Et per le spine dure
Pendan l'uue mature.
Suden di mel le Querce alte & nodose:
Et le fontane intatte
Corran di puro latte.
Nascan herbette & fiori
Et li fieri animali
Lassin le lor asprezze e i petti crudi.
Vegnan li uaghi Amori
Senza fiammelle o strali
Scherzando inseme pargoletti e'gnudi.
Poi con tutti lor studi

Canten le bianche Nimphe:
Et con habiti strani
Salten Fauni, & siluani:
Ridan li prati: & le correnti limphe:
Et non si uedan hoggi
Nuuoli intorno a i poggi.
In questo di giocondo
Nacque l'alma beltade,
Et le uirtuti racquistaro albergo:
Per questo il cieco mondo
Conobbe castitade;
La qual tant'anni hauea gittata a tergo.
Per questo io scriuo & uergo
I Faggi in ogni bosco;
Tal che homai non è pianta
Che non chiami Amaranta:
Quella ch'addolcir basta ogni mio tosco;
Quella per cui sospiro;
Per cui piango, & m'adiro.
Mentre per questi monti
Andran le fiere errando,
Egli alti Pini hauran pungenti foglie;
Mentre li uiui fonti
Correran mormorando
Nel alto mar, che con amor li accoglie:
Mentre fra speme & doglie
Viuran gli amanti in terra;
Sempre fia noto il nome,
Le man, gliocchi, & le chiome

Di quella; che mi fa si lunga guerra:
Per cui quest'aspra amara
Vita m'è dolce & cara.
Per cortesia canzon tu pregherai
Quel di fausto & ameno
Che sia sempre sereno.

Piacque merauigliosamente a ciascuno il cantare di Galicio; ma per diuerse maniere. Alcuni lodarono la giouenil uoce piena di armonia inestimabile. Altri il modo soauissimo et dolce, atto ad irretire qualunque animo stato fosse piu ad amore ribello. Molti commendarono le rime leggiadre, & tra rustici pastori non usitate. Et di quelli anchora ui furono, che con piu admiratione extolsero la acutissima sagacita del suo auedimento: il quale constretto di nominare il mese à greggi & à pastori dannoso (si come saggio euitatore di sinistro augurio in si lieto giorno) disse il mese inanzi Aprile. Ma io, che non men desideroso di sapere chi questa Amaranta si fosse; che di ascoltare l'amorosa canzone era uago, le orecchie alle parole delo inamorato pastore; & gliocchi ai uolti de le belle giouenette teneua intentissimamente fermati: stimando per li mouimenti di colei, che dal suo amante cantare si udiua: poterla senza dubitatione alcuna comprendere. Et con accorto sguardo hor questa hor quella ri-

guardando; ne uidi una che tra le belle bellissi
ma giudicai: li cui capelli erano da un sottilissi
mo uelo couerti; di sotto al quale duo occhi ua
ghi & lucidissimi scintillauano; non altrimen
te che le chiare stelle sogliono nel sereno & lim
pido cielo fiammeggiare: e'l uiso alquanto piu
lunghetto che tondo, di bella forma, cō bianchezza
non spiaceuole, ma temperata, quasi al bruno de
chinando, & da un uermiglio et gratioso colo
re accompagnato reimpieua di uaghezza glioc
chi che'l mirauano. le labra erano tali, che le ma
tutine rose auanzauano; fra le quali ogni uolta
che parlaua o sorrideua, mostraua alcuna parte
d'e denti; di tanto strana & merauigliosa leggia
dria; che a niuna altra cosa, che ad orientali
perle gli haurei saputo assomigliare. quindi ala
marmorea & delicata gola discendēdo, uidi nel
tenero petto le picciole et giouenili mammelle, che
aguisa di duo rotondi pomi la sottilissima uesta in
fuori pingeuano: per mezzo de lequali si discerne
ua una uietta bellissima & oltra modo piaceuole
a riguardare: la quale, peroche nele secrete par
ti si terminaua, di a quelle con piu efficacia pen
sare mi fu cagione. et ella delicatissima et di gen
tile & rileuata statura andaua per li belli prati,
con la bianca mano cogliendo i teneri fiori. D'e
quali hauendo gia il grembo ripieno, non piu to
sto hebbe dal cantante giouene udito Amaranta
nominare; che abandonando le mani e'l seno;

& quasi essendo a se medesma uscita di mente, senza auedersene ella, tutti gli caddero; seminando la terra di forse uenti varieta di colori. Di che poi quasi ripresa accorgendosi; diuenne non altrimente uermiglia nel uiso; che suole tal uolta il rubicondo aspetto de la incantata luna, ouero nelo uscire del sole la purpurea aurora mostrarsi a riguardanti. Onde ella, non per bisogno credo che a cio la astringesse; ma forse pensando di meglio nascondere la soprauenuta rossezza, che da donnesca uergogna le procedea; si basso in terra da capo a coglierli: quasi come di altro non le calesse, scegliendo i fiori bianchi da i sanguigni, e i persi da i uiolati. De la qual cosa io, che intento & sollicitissimo ui miraua, presi quasi per fermo argomēto colei douere essere la pastorella, di cui sotto confuso nome cantare udiua. ma lei dopo breue īteruallo di tempo fattasi d'e racolti fiori una semplicetta corona, simescolo tra le belle compagne: le quali similmente hauē do spogliato lo honore ai prati et quello a se posto: altere con soaue passo procedeuano; si come Naiade o Napee state fussено, & con la diuersita d'e portamenti oltra misura le naturali bellezze augmentauano. Alcune portauano ghirlande di ligustri con fiori gialli & tali uermigli interposti: altre haueano mescolati i gigli bianchi e i purpurini con alquante frondi uerdissime di arangi per mezzo. quella andaua stella

ta di rose. quell'altra biancheggiaua di gelsomi-
ni; tal che ogniuna per se & tutte inseme piu a di
uini spirti, che ad humane creature assomiglia-
uano. perche molti con merauiglia diceano: o
fortunato il posseditore di cotali bellezze. Ma
ueggendo elle il sole di molto alzato, èl caldo grã
dissimo soprauenire, uerso una fresca ualle pia-
ceuolmente inseme scherzando & motteggian-
do drizzarono i passi loro. Ala quale in breuis
simo spatio peruenute, & trouatiui i uiui fonti si
chiari; che di purissimo cristallo pareano, comin
ciarono con le gelide acque a rinfrescarsi i belli
uolti da non maestreuole arte rilucenti. & retira
tesi le schiette maniche insino al cubito, mostraua
no ignude le candidissime braccia: le quali non
poca bellezza alle tenere & delicate mani sopra-
giungeuano. Per la qual cosa noi piu diuenuti
uolenterosi di uederle; senza molto indugiare;
presso al luogo, oue elle stauano, ne auicinammo.
& quiui a pie di una altissima Elcina ne ponem-
mo senza ordine alcuno a sedere. Oue come che
moltiui fusseno & in cethere et in sampogne ex-
pertissimi; non dimeno ala piu parte di noi pi-
acque di uolere udire Logisto et Elpino a pruoua
cantare: pastori belli de la persona, & di eta gio-
uenissimi: Elpino di capre; Logisto di lanate peco
core guardatore, ambi duo coi capelli biondi piu
che le mature spiche: ambi duo di Arcadia: & e-
gualmente a cantare et a rispondere apparecchia

ti. ma uolendo Logisto non senza pregio contendere, depuose una bianca pecora con duo agnelli; dicendo di questi farai il sacrificio ale Nimphe; se la uittoria del cantare fia tua. ma se quella li benigni fati a me concederanno; il tuo domestico Ceruo per merito de la guadagnata palma mi donarai. Il mio domestico Ceruo, rispose Elpino, dal giorno che prima ala lattante madre il tolsi; in sino a questo tempo lo ho sempre per la mia Tirrhena riserbato: & per amor di lei con sollicitudine grandissima in continue delicatezze nudrito; pettinandolo souente per li puri fonti, & ornandoli le ramose corna con serte di fresche rose & di fiori: onde egli auezzato di mangiare ala nostra tauola: si ua il giorno a suo diporto uagabundo errando per le selue: & poi quando tempo li pare (quantunque tardi sia) sene ritorna ala usata casa: oue trouando me, che sollicitissimo lo aspetto; non si puo ueder satio di lusingarme saltando et facendomi mille giuochi d'intorno. ma quel che di lui piu che altro mi aggrada, è che conosce & ama soura tutte le cose la sua Donna, & patientissimo sostiene di farse porre il capestro, & di essere tocco da le sue mani; anzi di sua uolonta le para il mansueto collo al giogo: & tal fiata gli homeri al'imbasto. & contento di essere caualcato da lei, la porta humilissimo per li lati campi senza lesione o pur timore di

periculo alcuno. & quel monile, che hora gli uedi di marine cochiglie con quel dente di Cinghiale, che aguisa di una bianca luna dinanzi al petto gli pende; lei per mio amore gliel puo se: et in mio nome gliel fa portare. dunque questo non ui porro' io; ma il mio pegno sara tale; che tu stesso quando il uedrai, il giudicarai non che basteuole; ma maggiore del tuo. Primeramēte io ti dipongo un capro, uario di pelo, di corpo grande, barbuto, armato di quattro corna, & usato di uincere spessissime uolte ne l'urtare: il quale senza pastore bastarebbe solo a conducere una mandra quantunque grande fosse. Oltra di cio un Nappo nuouo di faggio, con due orecchie bellissime del medesmo legno; il quale da ingegnoso artefice lauorato tiene nel suo mezzo dipinto il rubicondo Priapo, che strettissimamente abbracia una Nimpha, & a mal grado di lei la uuol basciare: onde quella d'ira accesa torcendo il uolto indietro, con tutte sue forze intende a suilupparsi da lui, et con la manca mano gli squarcia il naso, con l'altra gli pela la folta barba. et sonoui intorno a costoro tre fanciulli ignudi & pieni di uiuacita mirabile: d'e quali l'uno con tutto il suo podere si sforza di torre a Priapo la falce di mano, aprēdoli puerilmente aduno aduno le rustiche dita: l'altro con rabbiosi denti mordendoli la hirsuta gamba, fa segnale al compagno, che gli porga aita: il quale intento a fare

una sua piciola gabbia di paglia et di giunchi; forse per rinchiuderui i cantanti grilli; non si moue dal suo lauoro per aiutarli. di che il libidinoso Iddio poco curandosi, piu restringe seco la bella Nimpha; disposto totalmente di menare a fine il suo proponimento. & è questo mio uaso difuori circondato d'ogn'intorno d'una ghirlanda di uerde Pimpinella, legata con un brieue, che contene queste parole.

Da tal radice nasce
Chi del mio mal si pasce.

Et giuroti per le Deita d'e sacri fonti; che giamai le mie labra no'l toccarono; ma sempre lo ho riguardato nettissimo ne la mia tasca, dallhora che per una capra, & due grandi fiscelle di premuto latte il comparai da un nauigante, che ne i nostri boschi uenne da lontani paesi. Allhor Seluaggio, che in cio giudice era stato eletto, non uolle, che pegni si ponessero; dicendo, che assai sarebbe s'el uincitore, ne hauesse la lode, e'l uinto la uergogna. & cosi detto fe cenno ad Ophelia, che sonasse la sampogna comandando a Logisto, che comminciasse, & ad Elpino, che alternando a uicenda rispondesse. per laqual cosa apena il suono fu sentito, che Logisto con cotali parole il seguito.

Lo. CHi uuol udire i miei sospiri in rime
Donne mie care, & l'angoscioso pianto:
Et quanti passi tra la notte e'l giorno
Spargendo indarno uo per tanti campi:
Legga per queste querce; & per li sassi:
Che n'è gia piena homai ciascuna ualle.

El. Pastori uccel ne fiera alberga in ualle
Che non conosca il suon de le mie rime,
Ne spelunca o cauerna è fra gli sassi
Che non rimbombe al mio continuo pianto,
Ne fior ne herbetta nasce in questi campi
Ch'io no la calche mille uolte il giorno.

Lo. Lasso, ch'io non so ben l'hora nel giorno
Che fui rinchiuso in questa alpestra ualle:
Ne mi ricordo mai correr per campi
Libero o sciolto; ma piangendo in rime
Sempre in fiamme son uisso: & col mio pianto
Ho pur mosso a pieta gli alberi e i sassi.

El. Monti, selue, fontane, piagge, & sassi
Vo cercand'io; se pur potesse un giorno
In parte rallentar l'acerbo pianto:
Ma ben ueggi'hor, che solo in una ualle
Trouo riposo ale mie stanche rime:
Che mormorando uan per mille campi.

Lo. Fiere siluestre che per lati campi
Vagando errate & per acuti sassi
Vdiste mai si dolorose rime?

Ditel per Dio. udiste in alcun giorno
O pur in questa, ouer' in altra ualle
Con si caldi sospir si lungo pianto?

El. Ben mille notti ho gia passate in pianto;
Tal che quasi paludi ho fatto i campi:
Al fin m'assisi in una uerde ualle
Et una uoce udij per mezzo i sassi
Dirmi: El piu' hor s'appressa un lieto giorno
Che ti fara cantar piu dolci rime.

Lo. O fortunato; che con altre rime
Riconsolar potrai la doglia e'l pianto:
Ma io lasso pur uo di giorno in giorno
Noiando il ciel; non che le selue e i campi:
Tal ch'io credo che l'herbe, e i fonti, e i sassi,
Et ogni uccel ne pianga in ogni ualle.

El. Deh se cio fosse: hor qual mai piaggia o ualle
Vdrebbe tante o si soaui rime?
Certo io farei saltare i boschi e i sassi
Si; com'un tempo Orpheo col dolce pianto:
Allhor si sentirebbon per li campi
Tortorelle & colombe in ogni giorno.

Lo. Allhora io cheggio che souente il giorno
Il mio sepolchro honori in questa ualle,
Et le ghirlande colte ai uerdi campi
Al cener muto dij con le tue rime,
Dicendo: alma infelice, che di pianto
Viuesti un tempo, hor posa in questi sassi.

El. Logisto, odan'lo i fiumi; odan'lo i sassi
Ch'un lieto, fausto, auenturoso giorno

S'apparecchia a uoltarti in riso il pianto:
Se pur l'herbe ch'io colsi ala mia ualle
Non m'ingannaro, & l'encantate rime
Che di biade piu uolte han priui i campi.

LO. Li ignudi pesci andran per secchi campi,
E'l mar fia duro, & liquefatti i sassi,
Ergasto uincera Titiro in rime,
La notte uedra'l sol, le stelle il giorno;
Pria che gli Abeti, e i faggi d'esta ualle
Odan da la mia bocca altro che pianto.

El. Se mai huom si nudri d'ira & di pianto;
Quel un fu' io: & uoi'l sapete o campi:
Ma pur sperando uscir de l'aspra ualle
Rinchiusa intorno d'alti & uiui sassi,
Et ripensando al ben che hauro quel giorno
Canto con la mia canna hor' uersi hor' rime.

LO. Allhor le rime mie fien senza pianto;
Che'l giorno non dia luce ai lieti campi:
E i sassi teman l'aura in chiusa ualle.

e Ra gia per lo tramontare del sole tutto l'occidente sparso di mille uarieta di nuuoli: quali uiolati; quali cerulei; alcuni sanguigni; altri tra giallo & nero; & tali si rilucenti per la ripercussione d'e raggi; che di forbito & finissimo oro pareano. per che essendosi le pastorelle di pari consentimento leuate da sedere intorno ala chiara fontana; i duo amanti posero fine ale loro canzoni: le qua

li si come con merauiglioso silentio erano sta-
te da tutti udite, cosi con grandissima admira
tione furono da ciascuno egualmente commen-
date: & maximamente da Seluaggio; il qua-
le non sapendo discernere quale fosse stato piu
proximo ala uittoria, ambo duo giudico degni
di somma lode. al cui giudicio tutti consentem-
mo di commune parere & senza poterli piu
commendare che commendati negli hauessemo:
parendo a ciascuno tempo di douere homai ri-
tornare uerso la nostra uilla; con passo lentissi-
mo, molto degli hauuti piaceri ragionando,
in camino ne mettemmo. Ilquale, auegna che
per la asprezza del' incolto paese piu montoso,
che piano fosse; nō dimeno tutti gli boscarecci di
letti che per simili luoghi da festeuole & lieta
compagna prender si puoteno, ne diede & ad-
ministro quella sera. & primeramente hauendo
si nel mezzo del'andare ciascuno trouata la sua
piastrella, tirammo ad un certo segno: alquale
chi piu si auicinaua, era (si come uincitore) per al
quanto spatio portato in su le spalle da colui che
perdea. a cui tutti con lieti gridi andāmo applau
dendo d'intorno & facendo merauigliosa festa; si
come a tal giuoco si richiedea. Indi di questo la
sciandone; prendēmo, chi gli archi, et chi le fion
de, & con quelle di passo in passo, scoppiādo &
trahendo pietre, ne diportammo; posto che con
ogni arte et ingegno i colpi l'un de l'altro si sfor

zasse di superare Ma discesi nel piano, e i sasso si monti dopo le spalle lasciati (come a ciascuno parue) nouelli piaceri a prendere rincominciammo. hora prouandone a saltare; hora a dardeggiare con li pastorali bastoni; & hora leggierissimi a correre per le spiegate campagne: oue qualunque per uelocita primo la disegnata meta toccaua; era di frondi di pallidi oliui honoreuolmente a suon di sampogna coronato per guidardone. Oltra di cio (si come tra boschi spesse uolte adiuiene) mouendosi d'una parte Volpi, d'altra Cauriuoli saltando & quelli in qua & in la con nostri cani seguendo ne trastullammo; insino che agli usati alberghi da cōpagni che ala lieta cena n'aspettauano fummo riceuuti. oue dopo molto giuocare, essendo gran pezza de la notte passata; quasi stanchi di piacere, concedemmo alle exercitate membra riposo. ne piu tosto la bella aurora caccio le notturne stelle, e'l cristato gallo col suo canto saluto il uicino giorno significando l'hora, che gli accoppiati buoui sogliono ala fatica usata ritornare; ch'un d'e pastori prima di tutti leuatosi ando col rauco corno tutta la brigata destando. al suono del quale ciascuno lasciando il pigro letto, se apparecchio con la biancheggiante alba ali noui piaceri. & cacciati da le mandre li uolenterosi greggi & postine con essi in uia li quali di passo in passo con le loro campa

ne per le tacite selue risuegliauano i sonnacchio si uccelli, andauamo pensosi imaginando oue con diletto di ciascuno hauessemo commodamente potuto tutto il giorno pascere & dimorare. Et mentre cosi dubbitosi andauamo, chi proponendo un luogo & chi un'altro, Opico, ilquale era piu che gli altri uecchio & molto stimato fra pastori, disse. Se uoi uorrete ch'io uostra guida sia, io ui menaro in parte assai uicina di qui; & certo al mio parere non poco dilettosa, de la quale non posso non ricordarmi a tutte hore; peroche quasi tutta la mia giouenezza in quella tra suoni & canti feliciissimamente passai. Et gia i sassi, che ui sono, mi conoscono: & sono ben insegnati di rispondere agli accenti dele uoci mie. Oue (si come io stimo) trouaremo molti alberi: ne i quali io un tempo quando il sangue mi era piu caldo, con la mia falce scrissi il nome di quella, che soura tutti gli greggi amai. & credo gia che hora le lettere inseme con gli alberi siano cresciute. Onde prego gli Dij, che sempre le conseruino in exaltatione & fama eterna di lei. a tutti egualmente parue di seguitare il consiglio di Opico: & ad un punto al suo uolere rispondemo essere apparecchiati. ne guari oltra a duo millia passi andati fummo; ch'al capo di un fiume chiamato Erimantho peruenimmo: il quale da pie di un monte per una rottura di pietra uiua con un romore

grandissimo & spauenteuole, & con certi bol
lori di bianche schiume si caccia fore nel piano,
& per quello trascorrendo, col suo mormorio ua
fatigando le uicine selue. laqual cosa di lontano
a chi solo ui andasse porgerebbe di prima in-
trata paura inestimabile: & certo non senza
cagione; conciosia cosa che per commune oppe-
nione d'e circonstanti popoli si tiene quasi per cer
to, che in quel luogho habiteno le Nimphe del
paese: lequali per porre spauento agli animi di
coloro, che approssimare ui si uolessono, facia-
no quel suono cosi strano ad udire. Noi, perche
stando a tale strepito non hauriamo potuto ne di
parlare ne di cantare prendere diletto; commin
ciammo pian piano a poggiare il non aspro mon
te: nel quale erano forse mille tra Cipressi &
Pini si grandi & si spatiosi; che ogniun per se
haurebbe quasi bastato ad umbrare una selua:
& poi che fummo ala piu alta parte di quello
arriuati, essendo il sole di poco alzato, ne ponem
mo confusamente soura la uerde herba a sede-
re. ma le pecore & le capre, che piu di pascere,
che di riposarse erano uaghe, comminciaro-
no ad andarsi appiciando per luoghi inaccessi
bili & ardui del seluatico monte; quale pa-
scendo un rubo: quale un'arboscello che allho
ra tenero spuntaua da la terra: alcuna si alza
ua per prendere un ramo di salce: altra anda
ua rodendo le tenere cime di querciole & di Cer

uetti: molte beuendo per le chiare fontane si ral
legrauano di uedersi specchiate dentro di quelle.
In maniera che chi di lontano uedute le hauesse,
haurebbe di leggiero potuto credere; che pendes
seno per le scouerte ripe. Le quali cose mentre
noi taciti con attento occhio mirauamo, non ri-
cordandone di cantare ne di altra cosa; ne par
ue subitamente da lungi udire un suono come
di piua & di naccari mescolato con molti gridi
& uoci altissime di pastori. perche alzatine da
sedere, rattissimi uerso quella parte del monte on
de il rumore si sentiua ne drizzammo; & tan
to per lo inuiluppato bosco andammo; che a
quella peruenimmo. Oue trouati da dieci uacca
ri, che intorno al uenerando sepolcro del pasto
re Androgeo, in cerchio danzauano; a guisa che
sogliono souente i lasciui satiri per le selue la
mezza notte saltare; aspettando che da i uicini
fiumi escano le amate Nimphe: ne ponemmo con
loro inseme a celebrare il mesto officio. D'e qua
li un piu che gli altri degno staua in mezzo
del ballo presso al'alto sepolcro in uno alta-
re nouamente fatto di uerdi herbe. & quiui (se
condo lo antico costume) spargendo duo uasi di
nouo latte, duo di sacro sangue, & duo di fu-
moso & nobilissimo uino, & copia abondeuo
le di tenerissimi fiori di diuersi colori, & accor
dandosi con soaue et pietoso modo al suono de la
sampogna & d'e naccari, cantaua distesamente

le lode del sepolto pastore. godi, godi Androgeo, & se dopo la morte ale quiete anime è concesso il sentire; ascolta le parole nostre: e i solenni honori i quali hora i tuoi bifolci ti rendono, ouunque felicemente dimori benigno prendi & accetta. Certo io creggio, che la tua gratiosa anima uada hora atorno a queste selue uolando, & ueda & senta puntalmente cio che per noi hoggi in sua ricordatione si fa soura la noua sepoltura. Laqual cosa se è pur uera: hor come puo egli essere, che a tanto chiamare non ne risponda? Deh tu soleui col dolce suono de la tua sampogna tutto il nostro bosco di diletteuole armonia far lieto: come hora in picciol luogo richiuso, tra freddi sassi sei constretto di giacere in eterno silentio? Tu con le tue parole dolcissime sempre ripacificaui le questioni d'e litiganti pastori: come hora gli hai partendoti lasciati dubbiosi & scontenti oltra modo? O nobile padre & maestro di tutto il nostro stuolo oue pari a te trouaremo? i cui amaestramenti seguiremo noi? sotto quale disciplina uiueremo hor mai securi? Certo io non so chi ne fia per lo inanzi fidata guida ne i dubbiosi casi. O discreto pastore quando mai piu le nostre selue ti uedranno? quando per questi monti fia mai amata la giustitia, la drittezza del uiuere & la reuerenza de gli Dij? lequali cose tutte si nobilmente sotto le tue ali fioriuano, per ma-

niera; che forſe mai in neſſun tempo il reueren
do Termino ſegno' piu egualmente gli ambi-
gui campi che nel tuo . Oime chi ne i noſtri
boſchi homai cantera le Nimphe? chi ne dara
piu ne le noſtre aduerſita fidel conſiglio? &
ne le meſtitie piaceuole conforto & diletto, co-
me tu faceui cantando ſouente per le riue d'e
correnti fiumi dolciſſimi uerſi? Oime che a
pena i noſtri armenti ſanno ſenza la tua ſam-
pogna paſcere per li uerdi prati: liquali men
tre uiueſti ſoleuano ſi dolcemente al ſuono di
quella ruminare l'herbe ſotto le piaceuoli om-
bre de le freſche Elcine. Oime che nel tuo di
partire ſi partirono inſieme con teco da queſti
campi tutti li noſtri Dÿ. Et quante uolte do-
po hauemo fatto pruoua di ſeminare il candi-
do frumento; tante in uece di quello hauemmo
ricolto lo infelice loglio con le ſterili auene
per li ſconſolati ſolchi: & in luogo di uiole &
d'altri fiori ſono uſciti pruni con ſpine acutiſſi-
me & uelenoſe per le noſtre campagne. Per
la qual coſa paſtori gittate herbe & fronde per
terra: & di ombroſi rami coprite i freſchi fon
ti; pero che coſi uuole che in ſuo honore ſi fac
cia il noſtro Androgeo. O felice Androgeo
a Dio, eternamente a Dio. ecco che il paſtorale
Apollo tutto feſtiuo, ne uiene al tuo ſepolcro per
adornarti con le ſue odorate corone. e i Fauni ſi
milmente con le inghirlandate corna, & cari-

chi di siluestri doni; quel che ciascun puo ti portano; d'e campi le spiche; degli arbusti i racemi con tutti i pampini; & di ogni albero maturi frutti. ad inuidia de i quali le conuicine Nimphe da te per adietro tanto amate & riuerite uengono hora tutte con canistri bianchissimi pieni di fiori & di pomi odoriferi a renderti i receuuti honori. & quel, che maggiore e', & del quale piu eterno dono ale sepolte ceneri dare non si puo, le Muse ti donano uersi: uersi ti donano le Muse: & noi con le nostre sampogne ti cantamo, & cantaremo sempre; mentre gli armenti pasceranno per questi boschi: & questi pini, & questi cerri, et questi piatani, che d'intorno ti stanno, mentre il mondo sara, susurreranno il nome tuo. e i tori parimente con tutte le paesane torme in ogni stagione hauranno riuerenza ala tua ombra, & con alte uoci muggiendo ti chiameranno per le rispondenti selue: tal che dahora inanzi sarai sempre nel numero d'e nostri Dij. & si come a Baccho, & ala santa Cerere: cosi anchora a tuoi altari i debiti sacrificij (se sara freddo) faremmo al foco (se caldo) ale fresche ombre. & prima i uelenosi Tassi sudaranno mele dolcissimo, e i dolci fiori il faranno amaro: Prima di inuerno si mieteranno le biade, & di estate coglieremo le nere oliue; che mai per queste contrade si tacia la fama tua. Queste parole finite; subitamente prese a sonare una soa=

ue cornamuſa, che dopo le ſpalle li pendea. ala melodia dela quale Ergaſto, quaſi con le lacrime ſu gliocchi; coſi aperſe le labra a cantare.

ERGASTO SOVRA LA SEPOLTVRA.

Lma beata & bella;
Che da legami ſciolta
Nuda ſaliſti n'e ſuperni chioſtri;
Oue con la tua ſtella
Ti godi inſeme accolta,
Et lieta uai ſchernendo i penſier noſtri.
Quaſi un bel ſol ti moſtri
Tra li piu chiari ſpirti:
Et co i ueſtigÿ ſanti
Calchi le ſtelle erranti:
Et tra pure fontane & ſacri Mirti
Paſci celeſti greggi:
E i tuoi cari paſtori indi correggi.
Altri monti, altri piani,
Altri boſchetti, & riui
Vedi nel cielo, & piu nouelli fiori.
Altri Fauni & Siluani
Per luoghi dolci eſtiui
Seguir le Nimphe in piu felici amori.
Tal fra ſoaui odori
Dolce cantando a l'ombra

Tra Daphni & Melibeo
Siede il nostro Androgeo:
Et di rara dolcezza il cielo ingombra;
Temprando gli elementi
Col suon d'e noui inusitati accenti.
Quale la Vite al' Olmo,
Et agli armenti il toro,
Et l'ondeggianti biade ai lieti campi;
Tale la gloria e'l colmo
Fostu del nostro choro.
Ai cruda morte & chi fia che ne scampi?
Se con tue fiamme auampi
Le piu eleuate cime?
Chi uedra mai nel mondo
Pastor tanto giocondo,
Che cantando fra noi si dolci rime
Sparga il bosco di fronde
Et di bei rami induca ombra su l'onde?
Pianser le sante Diue
La tua spietata morte:
I fiumi il sanno, & le spelunche, e i Faggi.
Pianser le uerdi riue,
L'herbe pallide & smorte,
E'l sol piu giorni non mostro suoi raggi.
Ne gli animai seluaggi
Vsciro in alcun prato.
Ne greggi andar per monti:
Ne gustaro herbe o fonti,
Tanto duolse a ciascun l'acerbo fato.

Tal, che al chiaro & al fosco
Androgéo Androgéo sonaua il bosco.
Dunque fresche corone
Ala tua sacra tomba
Et uoti di bifolci ognihor uedrai.
Tal, che in ogni stagione
Quasi noua colomba
Per bocche d'e pastor uolando andrai.
Ne uerra tempo mai,
Che'l tuo bel nome extingua;
Mentre serpenti in dumi
Saranno, & pesci in fiumi.
Ne sol uiurai ne la mia stanca lingua;
Ma per pastor diuersi
In mille altre sampogne & mille uersi.
Se spirto alcun d'amor uiue fra uoi
Querce frondose & folte
Fate ombra ale quiete ossa sepolte.

m Entre Ergasto canto la pietosa canzone, Fronimo soura tutti i pastori ingegnosissimo la scrisse in una uerde corteccia di faggio; & quella di molte ghirlande inuestita appiccò ad un'albero, che soura la bianca sepoltura stendeua i rami suoi Per la qual cosa essendo l'hora del disnare quasi passata, n'andammo presso d'una chiara fontana, che da pie di un'altissimo pino si mouea: & quiui ordinatamente comminciammo a mangia

re le carni d'e sacrificati uitelli, et latte in piu ma
niere, & castagne mollissime, & di quei frutti,
che la stagione concedeua; non pero senza uini
generosissimi, et per molta uecchiezza odoriferi,
& apportatori di letitia ne i mesti cori. ma poi
che con la abondeuole diuersita d'e cibi hauem-
mo sedata la fame; chi si diede a cantare; chi
a narrare fauole; alcuni a giocare; molti so-
prauinti dal sonno si addormirono. finalmente
io, (al quale & per la allontananza de la cara
patria, & per altri giusti accidenti, ogni alle-
grezza era cagione d'infinito dolore) mi era git-
tato a pie d'un'albero, doloroso & scontentissi-
mo oltra modo; quando uidi discosto da noi for
se ad un tratto di pietra uenire cō frettolosi pas
si un pastore nel aspetto giouenissimo, auolto in
un mantarro di quel colore, che sogliono essere
le Grue: al sinestro lato del quale pendea una
bella tasca d'un piciolo cuoio di abortiuo uitel=
lo. & sopra le lunghe chiome (le quali piu che'l
giallo de la rosa biondissime dopo le spalle gli ri
deuano) haueua uno irsuto capello: fatto (si come
poi mi auidi) di pelle di lupo. & ne la destra
mano un bellissimo bastone, con la punta guar
nita di nouo rame; ma di che legno egli era
comprendere non potei; conciosiacosa che se di
cornilo stato fosse; a i nodi eguali l'haurei po-
tuto conoscere: se di frassino o di bosso; il colo
re me lo haurebbe manifestato. & egli ueniua

tale, che ueracissimamente pareua il Troiano Paris; quando ne le alte selue tra li semplici armenti, in quella prima rusticita dimoraua con la sua Nimpha coronando souente i uincito ri montoni. Ilquale poi che in brieue spatio pres so a me, oue alcuni giocauano, al uersaglio fu giunto; domando a quei bifolci se una sua uac ca di pel bianco con la fronte nera ueduta ha uessono: laquale altre uolte fuggendo era a uezzata di mescolarsi fra li loro tori. a cui pia ceuolmente fu risposto: che non gli fosse noia tanto indugiarse con esso noi; ch'l meridia no caldo soprauenisse; conciosiacosa che in su quel l'otta hauean per costume gli armenti di uenir= sene tutti a ruminare le matutine herbe a l'om bra d'e freschi alberi. & questo non bastan do: ui mandarono un loro famigliare: ilqua le (peroche peloso molto & rusticissimo huo mo era) Vrsacchio per tutta Arcadia era chia mato; che costui la douesse in quel mezzo an= dare per ogni luogho cercando; & quella tro uata conducere oue noi erauamo. Allhora Ca rino (che cosi hauea nome colui, che la bian caua cca smarrita hauea) si pose a sedere soura un tronco di faggio, che dirimpetto ne staua. & dopo molti ragionamenti, al nostro Opico uoltatosi, il prego amicheuolmente, che do uesse cantare. il quale cosi mezzo sorridendo rispose. figliuol mio tutte le terrene cose, & l'a=

nimo anchora (quantunque celeste sia) ne porta no seco gli anni & la deuoratrice eta. E mi ricorda molte uolte fanciullo da che il sole usciua insino che si coricaua, cantare senza punto stancarmi mai. & hora mi sono usciti di mente tanti uersi; anzi peggio; che la uoce tutta uia mi uien mancando: pero che i lupi prima mi uidero ch'io di loro accorto mi fosse; ma posto che i lupi di quella priuato non mi hauessono: il capo canuto e'l raffreddato sangue non comman da ch'io adopre cio che a gioueni si appertene. & gia gran tempo è, che la mia sampogna pende al siluestre Fauno. Niente dimeno qui so no molti, che saprebbono rispondere a qualun que pastore piu di cantare si uanta: liquali po tranno a pieno in cio che a me domandate: satisfarue. ma come che de gli altri mi taccia: liquali son tutti nobilissimi; & di grande sapere: qui è il nostro Serrano: che ueramente se Titiro o Melibeo lo udissero, non potrebbono sommamente non commendarlo. ilquale & per uostro, & anco per nostro amore (se graue al presente non gli fia) cantera, & daranne piacere. allhora Serrano rendendo ad Opico le debite gratie; gli rispose. Quantunque il piu infimo e'l meno eloquente di tutta questa schiera meritamente dir mi possa; non di meno per non usare officio di huomo ingrato a chi (perdonemi egli) contra ogni douere di tanto hono-

re mi reputo degno: io mi sforzero in quanto per me si potra, di obedirlo. Et perche la uacca da Carino smarrita mi fa hora rimembrare di cosa, che poco mi aggrada: di quella intendo cantare. et uoi Opico per uostra humanita lasciando la uecchiezza & le scuse da parte: le quali (al mio parere) son piu souerchie, che necessarie: mi responderete. & comminciò.

SERRANO ET OPICO

Ser. Quantunq; Opico mio sii uecchio, et carico
Di senno, et di pensier che'n te si couano:
Deh piangi hor meco, et prendi il mio ramarico.
Nel mondo hoggi gli amici non si trouano:
La fede è morta, & regnano l'enuidie:
E i mal costumi ogn'hor piu si rinouano.
Regnan le uoglie praue, & le perfidie
Per la robba mal nata, che gli stimula;
Tal, che'l figliuolo al padre par che insidie.
Tal ride del mio ben chel riso simula.
Tal piange del mio mal che poi mi lacera
Dietro le spalle con acuta limula.
Op. L'inuidia figliuol mio se stessa macera,
Et si dilegua come agnel per fascino:
Che non gli gioua ombra di pino o d'acera.
Ser. Il pur diro: cosi gli Dij mi lascino
Veder uendetta de chi tanto affendami
Prima che i metitor le biade affascino.

Et per l'ira sfogar ch'al core abondami:
Cosi'l ueggia cader d'un'olmo, & frangasi;
Tal, ch'io di gioia & di pieta confondami.
Tu sai la uia; che per le piogge affangasi:
Iui fascose quando a casa andauamo
Quel che tal uiua; che lui stesso piangasi.
Nessun ui riguardo; perche cantauamo:
Ma'nanzi cena uenne un pastor subito
Al nostro albergo; quando al foco stauamo.
Et disse a me: Serran, uedi; ch'io dubito
Che tue capre sian tutte: ond'io per correre
Ne caddi si; ch'anchor mi dole il cubito.
Deh se qui fosse alcuno a cui ricorrere
Per giustitia potesse: hor che giustitia?
Sol Dio sel ueda, che ne puo soccorrere.
Due capre & duo capretti per malitia
Quel ladro traditor dal gregge tolsemi;
Si signoreggia al mondo l'auaritia.
Io gliel direi: ma chi mel disse uolsemi
Legar per giuramento; ond'esser mutolo
Conuiemmi: & pensa tu se questo dolsemi.
Del furto si uanto; poi c'hebbe hauutolo:
Che sputando tre uolte fu inuisibile
Agliocchi nostri; ond'io saggio riputolo.
Che sel uedea; di certo era impossibile
Vscir uiuo da cani irati & calidi:
Oue non ual; che l'huom richiami o sibi'e.
Herbe, & pietre mostrose, & sughi palidi,
Ossa di morti, & di sepolchri poluere,

Magici uersi assai possenti & ualidi
Portaua in dosso, chel facean risoluere
In uento, in acqua, in picciol Rubo, o Felice.
Tanto si puo per arte il mondo inuoluere.
Op. Quest'è Proteo, che di Cipresso in Elice,
Et di serpente in Tigre trasformauasi:
Et feasi, hor boue, hor capra, hor fiume, hor selice.
Ser. Hor uedi Opico mio se'l mondo aggrauasi
Di male in peggio: & deiti pur compiangere;
Pēsando al tempo buon che ogn'hor deprauasi.
Op. Quand'io apena incomminciaua a tangere
Da terra i primi rami, & adestrauami
Con l'asinel portando il grano a frangere,
Il uecchio patre mio che tanto amauami
Souente a l'ombra de gli opachi Suberi
Con amiche parole a se chiamauami.
Et come fassi a que che sono impuberi:
Il gregge m'insegnaua di conducere,
Et di tonsar le lane: & munger gli uberi.
Tal uolta nel parlar soleua inducere
I tempi antichi; quando i buoi parlauano:
Ch'el ciel piu gratie allhor solea producere.
Allhora i sommi Dij non si sdegnauano
Menar le pecorelle in selua a pascere:
Et com'hor noi facemo, essi cantauano.
Non si potea l'un'huom uer l'altro irascere:
I campi eran communi, & senza termini:
Et Copia i frutti suoi sempre fea nascere.
Non era ferro il qual par c'hoggi termini

L'humana uita, & non eran Zizanie
Ond'aduien ch'ogni guerra & mal si germini.
Non si uedean queste rabbiose insanie:
Le genti litigar non si sentiuano:
Per che conuien chel mondo hor si dilanie.
I uecchi quando al fin piu non usciuano
Per boschi, o si prendean la morte intrepidi:
O con herbe incantate ingioueniuano.
Non foschi o freddi, ma lucenti & tepidi
Eran gli giorni & non s'udiuan Vlule
Ma uaghi uccelli dilettosi & lepidi.
La terra che dal fondo par che pulule
Atri Aconiti, & piante aspre & mortifere;
Ond'hoggi aduien che ciascun pianga & ulule,
Era allhor piena d'herbe salutifere,
Et di Balsamo, e'ncenso lacrimeuole,
Di Mirrhe pretiose & odorifere.
Ciascun mangiaua al'ombra diletteuole
Hor latte & ghiande & hor genebri et morole:
O dolce tempo, o uita sollaceuole.
Pensando a l'opre lor non solo honorole
Con le parole, ma con la memoria
Chinato a terra come sante adorole.
Ou'è'l ualore, ou'e l'antica gloria?
V son hor quelle genti? oime son cenere
De le qual grida ogni famosa historia.
I lieti amanti, & le fanciulle tenere
Giuan di prato in prato ramentandosi
Il foco & l'arco del figliuol di Venere.

Non era gelosia: ma sollazzandosi
Mouean i dolci balli a suon di cetera
E'nguisa di colombi ognihor basciandosi.
O pura fede; o dolce usanza uetera:
Hor conosco ben io, chel mondo instabile
Tanto peggiora piu, quanto piu inuetera.
Tal, che ogni uolta o dolce amico affabile
Ch'io ui ripenso; sento il cor diuidere
Di piaga auelenata & incurabile.
Ser. Deh per Dio non mel dir: deh non mi uccidere;
Che, s'io mostrasse quel, che ho dentro l'anima;
Farei con le sue selue i monti stridere.
Tacer uorrei; ma il gran dolor me inanima
Ch'io tel' pur dica: hor sai tu quel Lacinio?
Oime, ch'a nominarlo il cor si exanima;
Quel che la notte ueglia, e'l galliccinio
Gli e primo sonno, & tutti Caco il chiamano
Pero che uiue sol di latrocinio.
Op. O ho quel Caco: o quanti Cacchi bramano
Per questo bosco: anchor che i saggi dicano
Che per un falso mille buon s'infamano.
Ser. Quanti nel'altrui sangue si nutricano
Il so che'l pruouo, & col mio danno intendolo;
Tal, che i miei cani indarno s'affaticano.
Op Et io per quel che ueggio anchor comprendolo:
Che son pur uecchio, & ho coruati gli homeri
In comprar senno, & pur anchor non uendolo.
O quanti intorno a queste selue nomeri
Pastori in uista buon, che tutti furano

Rastri, Zappe, sampogne, aratri, & uomeri.
D'oltraggio, o di uergogna hoggi non curano
Questi compagni del rapace Gracculo;
In si maluaggia uita i cuori indurano:
Pur c'habbian le man piene all'altrui sacculo.

u Enuto Opico ala fine del suo cantare, non senza gran diletto da tutta la brigata ascoltato; Carino piaceuolmente a me uoltatosi mi domando, chi & donde io era & per qual cagione in Arcadia dimoraua alquale io dopo un gran sospiro: quasi da necessita constretto cosi risposi. Non posso gratioso pastore senza noia grandissima ricordarmi d'e passati tempi: liquali auegna che per me poco lieti dir si possano; niente dimeno hauendoli a racontare hora che in maggiore molestia mi trouo; mi saranno accrescimento di pena & quasi uno inacerbire di dolore ala mal saldata piaga, che naturalmente rifugge di farsi spesso toccare. ma perche lo sfogare con parole a i miseri suole a le uolte essere alleuiamento di peso; il diro pure. Napoli (si come ciascuno di uoi molte uolte puo hauere udito(e` nela piu fruttifera & diletteuole parte di Italia, al lito del mare posta, famosa & nobilissima citta, & di arme & di lettere felice forse quanto alcuna altra, che al mondo ne sia. laquale da popoli di Caladia uenuti soura le

uetuſte ceneri de la Sirena Parthenope edificata, preſe & anchora ritiene il uenerando nome dela ſepolta giouene. In quella dunque nacqui io. oue non da oſcuro ſangue: ma (ſe dirlo non mi ſi diſconuiene) ſecondo che per le piu celebri parti di eſſa citta le inſegne d'e miei predeceſſori chiaramente dimoſtrano, da antichiſſima & generoſa proſapia diſceſo; era tra gli altri miei coetanei gioueni forſe non il minimo riputato. & lo auolo del mio padre da la Ciſalpina Gallia; benche (ſe a principii ſi riguarda) da la extrema Hiſpagna prendendo origine (ne i quali duo luoghi ancher hoggi le reliquie de la mia famiglia fioriſcono) fu oltra ala nobilita d'e maggiori per ſuoi proprii geſti notabiliſſimo. Il quale capo di molta gente con la laudeuole impreſa del terzo Carlo nel Auſonico regno uenendo, merito per ſua uertu di poſſedere la antica Sinueſſa con gran parte de campi Falerni, e i monti Maſſici inſieme con la picciola terra ſoura poſta al lito, oue il terbolento Volturno prorumpe nel mare, & Linterno, benche ſolitario; niente dimeno famoſo per la memoria de le ſacrate ceneri del diuino Africano. ſenza che ne la fertile Lucania hauea ſotto honorato titolo molte terre et caſtella: de lequali ſolo haurebbe potuto (ſecondo che ala ſua conditione ſi richiedeua) uiuere abondantiſſimamente. ma la fortuna uia piu liberale in donare; che ſollicita

in conseruare le mondane prosperita, uolse che in discorso di tempo, morto il Re Carlo, e'l suo legitimo successore Lanzilao, rimanesse il uedouo regno in man di femina. La quale da la naturale inconstantia & mobilita di animo inci tata, agli altri suoi pessimi fatti questo aggiunse; che coloro i quali erano stati & dal padre et dal fratello con sommo honore magnificati, lei exterminando & humiliando annullo, & quasi ad extrema perditione ricondusse. Oltra di cio quante & quali fussen le necessitadi e gli infortunij, che lo auolo e'l padre mio soffersono; lungo sarebbe a racontare. Vegno a me adunque: il quale in quegli extremi anni, che la recolenda memoria del uittorioso Re Alfonso di Aragona passo da le cose mortali a piu tranquilli secoli: sotto infelice prodigio di comete, di terremoto, di pestilentia, di sanguinose battaglie nato, & in pouerta, o uero (secondo i sauij) in modesta fortuna nudrito (si come la mia stella e i fati uolsono) a pena hauea otto anni forniti; che le forze di amore a sentire incomminciai: & de la uaghezza di una piciola fanciulla; ma bella & leggiadra piu che altra che uedere mi paresse giamai, & da alto sangue discesa innamorato; cō piu diligentia che a i puerili anni non si conuiene; questo mio desiderio teneua occulto. Per la qual cosa colei (senza punto di cio auedersi) fanciullescamente meco giocando, di giorno in giorno, di hora in

hora piu con le sue excessiue bellezze le mie tenere medolle accendeua; in tanto che con gli anni crescendo lo amore; in piu adulta eta, et ali caldi desij piu inchinata, peruenimmo. Ne per tutto cio la solita conuersatione cessando; anzi quella ognihor piu domesticamente ristringendosi: mi era di maggiore noia cagione. Perche parendomi lo amore, la beniuolentia, & la affettione grandissima da lei portatami non essere a quel fine, che io haurei desiderato: & conoscendo me hauere altro nel petto, che difuori mostrare non mi bisognaua: ne hauendo anchora ardire di discoprirmegli in cosa alcuna, per non perdere in un punto quel che in molti anni mi parea hauere con industriosa fatica racquistato, in si fiera melanchonia & dolore intrai; che'l consueto cibo e'l sonno perdendone; piu ad ombra di morte, che ad huom uiuo assomigliaua. De la qual cosa molte uolte da lei domandato qual fosse la cagione: altro che un sospiro ardentissimo in risposta non gli rendea. Et quantunque nel letticciuolo de la mia cameretta molte cose ne la memoria mi proponesse di dirle; niente dimeno quando in sua presenza era, impallidiua, tremaua, & diueniua mutolo; in maniera che a molti forse, che cio uedeano, diedi cagione di sospettare. Ma lei o che per innata bonta non se ne auedesse giamai, o che fosse di si freddo petto, che amore non potesse riceuere, o forse (quel che

più credibile e') che fosse si savia, che meglio di me sel sapesse nascondere, in atti & in parole soura di cio semplicissima mi si mostraua. per laqual cosa io, ne di amarla mi sapea distrahere; ne dimorare in si misera uita mi giouaua. Dunque per ultimo rimedio, di piu non stare in uita deliberai. & pensando meco del modo; uarie & strane conditioni di morte andai examinando. & ueramente o con laccio; o con ueleno, o uero con la tagliente spada haurei finiti li miei tristi giorni, se la dolente anima da non so che uilta sourapresa non fosse diuenuta timida di quel, che piu desideraua. Tal che, riuolto il fiero proponimento in piu regolato consiglio, presi per partito di abandonare Napoli, & le paterne case: credendo forse di lasciare amore e i pensieri insieme con quelle. ma lasso, che molto altrimente ch'io non auisaua mi aduenne perochè se allhora ueggendo & parlando souente a colei, che io tanto amo, mi riputaua infelice; sol pensando che la cagione del mio penare a lei non era nota: hora mi posso giustamente soura ogni altro chiamare infelicissimo; trouandomi per tanta distanza di paese absente da lei: & forse senza speranza di riuederla giamai, ne di udirne nouella, che per me salutifera sia: maximamente ricordandomi in questa feruida adolescentia d'e piaceri dela delitiosa patria tra queste solitudini di Arca-

dia: oue(con uostra pace il diro)non che i giouieni nele nobili citta nudriti; ma apena mi si lascia credere, che le seluatiche bestie ui possano con diletto dimorare. & se a me non fosse altra tribulatione, che la anxieta dela mente, laquale me continuamente tene sospeso a diuerse cose per lo feruente desio ch'io ho di riuederla; non potendolami ne notte ne giorno quale stia fatta riformare nela memoria: si sarebbe ella grandissima. Io non ueggio ne monte ne selua alcuna; che tutta uia non mi persuada di douerlaui ritrouare; quantunque a pensarlo mi paia impossibile. Niuna fiera, ne uccello, ne ramo ui sento mouere; ch'io non mi gire pauentoso per mirare se fosse dessa in queste parti uenuta ad intendere la misera uita ch'io sostegno per lei. similmente niuna altra cosa uedere ui posso; che prima non mi sia cagione di rimembrarmi con piu feruore & sollicitudine di lei. e mi pare, che le concaue grotte, i fonti, le ualli, i monti, con tutte le selue la chiamino: e gli alti arbusti risonено sempre il nome di lei. Tra i quali alcuna uolta trouandomi io, & mirando i fronzuti Olmi circondati da le pampinose uiti, mi corre amaramente nel'animo con angoscia icomportabile; quãto sia lo stato mio difforme da quello degli isensati alberi: i quali da le care uiti amati dimorano continuamente con quelle in gratiosi abbraciari. & io per tanto spatio di cielo; per tanta longinqui-

ta di terra; per tanti seni di mare dal mio desio dilungato; in continuo dolore & lacrime mi con sumo. O quante uolte e mi ricorda che uedendo per gli soli boschi gli affettuosi colombi con soaue mormorio basciarsi, & poi andare desiderosi cer= cando lo amato nido; quasi da inuidia uinto ne piansi, cotali parole dicendo: o felici uoi: a i quali senza sospetto alcuno di gelosia è concesso dormi= re & ueghiare con secura pace, lungo sia il uo- stro diletto, lunghi siano i uostri amori: accio che io solo di dolore spettacolo possa a i uiuenti rima- nere. Elli interuiene anchora spesse fiate che guardando io (si come per usanza ho preso in queste uostre selue) i uagabondi armenti, ueggio tra i fertili campi alcun toro magrissimo apena con le deboli ossa sostenere la secca pelle; il quale ueramente senza fatica & dolore inestimabile non posso mirare, pensando un medesimo amore essere a me & a lui cagione di penosa uita. Ol tra a queste cose mi souiene che fuggendo talhora io dal consortio d'e pastori, per poter meglio nele solitudini pēsare a miei mali, ho ueduto la innamo rata uaccarella andare sola per le alte selue mug gendo & cercando il giouene giouenco, & poi stanca gittarsi ala riua di alcun fiume, dimentica= ta di pascere, & di dar luogo ale tenebre de la oscura notte, la qual cosa quanto sia a me, che si= mile uita sostegno, noiosa a riguardare; colui so lamente sel puo pensare, che lo ha prouato o pruo=

ua. Elli mi uiene una tristezza di mente incurabile, con una compassione grandissima di me stesso, mossa da le intime medolle: laquale non mi lascia pelo ueruno nela persona, che non mi si arricciј & per le raffreddate extremita mi si moue un sudore angosciososo, con un palpitare di core si forte; che ueramente s'io nol desiderasse, temerei che la dolente anima sene uolesse di fuori uscire. ma che piu mi prolungo io in racontar quello, che a ciascuno puo essere manifesto? io non mi sento giamai da alcun di uoi nominare Sannazaro (quantunque cognome a miei predecessori honoreuole stato sia) che ricordandomi da lei essere stato per adietro chiamato Sincero: non mi sia cagione di sospirare. Ne odo mai suono di sampogna alcuna, ne uoce di qualũque pastore, che gliocchi miei non uersino amare lacrime: tornandomi ala memoria i lieti tempi, ne i quali io le mie rime e i uersi allhora fatti cantando; mi udia da lei sommamente commendare. & per non andare ogni mia pena puntalmente racontando; niuna cosa m'aggrada: nulla festa ne giuoco mi puo non dico accrescere di letitia; ma scemare de le miserie. alequali io prego qualunque Iddio exaudisce le uoci d'e dolorosi; che o cō presta morte, o con prospero successimento ponga fine. Rispose allhora Carino al mio lungo parlare. Graui sono i tuoi dolori Sincero mio: et uera-

mente da non senza compassione grandissima ascoltarsi: ma dimmi se gli Dij ne le braccia ti rechino de la desiata donna, quali furon quelle rime; che non molto tempo e ti udij cantare ne la pura notte? de lequali se le parole non mi fussero uscite di mente: del modo mi ricorderei. et io in guidardone ti donero questa sampogna di Sambuco laquale io con le mie mani colsi tra monti asprissimi, & dale nostre uille lontani: oue non credo, che uoce giamai peruenisse di matutino gallo; che di suono priuata l'hauesse: cō laquale spero, che (se dali fati non ti é tolto) con piu alto stile canterai gli amori di Fauni & di Nimphe nel futuro. & si come insino qui i principij de la tua adolescentia hai tra semplici & boschareci canti di pastori infruttuosamente dispesi; cosi per lo inanzi la felice giouenezza tra sonore trombe di poeti chiarissimi del tuo secolo non senza speranza di eterna fama trapasserai. et questo detto si tacque, ot io l'usata lira sonando cosi comminciai.

SINCERO SOLO

C Ome notturno uccel nemico al sole
Lasso uo io per luoghi oscuri & foschi
Mentre scorgo il di chiaro in su la terra:
Poi quando al mondo sopprauien la sera
Non com'altri animai m'acqueta il sonno;

Ma allhor mi desto a pianger per le piagge.

Se mai quest'occhi tra boschetti o piagge
 Oue non splenda con suoi raggi il sole
 Stanchi di lacrimar mi chiude il sonno,
 Vision crude, & error uani & foschi
 M'attristan si; ch'io gia pauento a sera
 Per tema di dormir, gittarmi in terra.

O madre uniuersal benigna terra
 Fia mai ch'io posi in quache uerdi piagge?
 Tal, che m'addorma in quella ultima sera,
 Et non mi desti mai per fin che'l sole
 Vegna a mostrar sua luce a gliocchi foschi:
 Et mi risuegli da si lungo sonno.

Dal di che gliocchi miei sbandiro il sonno,
 E'l letticciuol lasciai per starmi in terra
 I di seren mi fur torbidi & foschi,
 Campi di stecchi le fiorite piagge;
 Tal, che quando a mortali aggiorna il sole
 A me s'oscura in tenebrosa sera.

Madonna (sua merce) pur una sera
 Gioiosa & bella assai m'apparue in sonno,
 Et rallegro il mio cor si; com'il sole
 Suol dopo pioggia disgombrar la terra:
 Dicendo a me; uien cogli ale mie piagge
 Qualche fioretto, & lascia gli antri foschi.

Fuggite homai pensier noiosi & foschi
 Che fatto hauete a me si lunga sera:
 Ch'io uo cercar l'apriche & liete piagge
 Prendendo insu l'herbetta un dolce sonno;

Per che ſo ben c'huom mai fatto di terra
Piu felice di me non uide il ſole.
Canzon di ſera in oriente il ſole
Vedrai; & me ſotterra a i regni foſchi;
Prima ch'en queſte piagge io prenda ſonno.

a Pena era io ale ultime note del mio can
tare peruenuto; quando con allegra uo
ce Carino uer me exclamando; ralle-
grati mi diſſe Napolitano paſtore, & la torbi-
dezza de l'animo quanto puoi da te diſcaccia, raſ
ſerenando homai la melanchonica fronte; che ue
ramente & ala dolce patria, & ala donna, che
piu, che quella deſideri; in breuiſſimo tempo ri-
tornerai: s'el manifeſto & lieto ſegnale, che gli
Dij ti moſtrano; non mi inganna. & come puo
egli eſſere? riſpoſi io: hora baſtarammi tanto il
uiuere, che io la riueggia? certo ſi; diſſe egli: et
de gli augurij & de le promeſſe de gli Dij non ſi
deue alcuno ſconfortare giamai; peroche certiſſi
me & infallibili tutte ſono. adunque conforta-
ti & prendi ſperanza di futura letitia, che cer-
to io ſpero, che'l tuo ſperare non fia uano. non
uedi tu il noſtro Vrſacchio tutto feſtiuo da man
dextra uenirne con la ritrouata giouenca, ralle
grando le propinque ſelue col ſuono de la ſoaue
ſampogna? per laqual coſa (ſe luogho alcuno hā
no in te i preghi miei) io ti prego; & quanto poſ
ſo ti ricordo; che di te ſteſſo pieta ti ſtringa: &

ale amare lacrime ponghi fine. peroche(.come è il prouerbio)ne di lacrime amore, ne di riui i prati, ne capre di fronde, ne api di nouelli fiori si uidero satie giamai. & per porgerti nele afflittio ni migliore speranza, ti fo certo; che io(ilquale se hora non del tutto lieto; almeno in parte scarico dele amaritudini dirmi posso)fui in simile, & forse(dal uoluntario exilio infuori, il quale hora si fieramente ti preme)in piu doloroso caso, che tu nõ sei; ne fosti giamai. conciosia cosa che tu mai non ti mettesti in periglio di perdere quello, che forse con fatica ti pareua hauere racquistato; come feci io, che in un punto ogni mio bene, ogni mia speranza, ogni mia felicita commisi in mano de la cieca fortuna: et quelli subitamente perdei: ne dubito punto; che, si come allhora gli perdei cosi gli haurei anchora in eterno perduti, se desperato mi fosse de l'abondeuole gratia de gli Dij; come tu facesti. era io adunque(benche sia anchora, et saro mentre lo spirto reggera queste membra)insino da la mia fanciullezza acceso ardentissimamente del'amor d'una, che al mio giudicio con le sue bellezze non che l'altre pastorelle d'Arcadia; ma di gran lunga auanza le sante Dee: laquale peroche dai teneri anni a seruigij di Diana disposta, & io similmente ne i boschi nato & nudrito era, uolentieri con meco & io con lei per le selue insieme ne dimesticammo. &(secondo che uolsero gli Dij)tanto ne tro

uammo ne i costumi conformi; che uno amore et una tenerezza si grande ne nacque fra noi; che mai ne l'uno ne l'altro conoscea piacere ne diletto; se non tanto quanto insieme erauamo. Noi parimente, ne i boschi di opportuni istrumenti armati ala dilettosa caccia ādauamo. ne mai da li cercati luoghi carichi di preda tornauamo, che prima che quella tra noi diuisa fosse gli altari de la santa Dea non hauessemo con debiti honori uisitati, & accumulati di larghi doni, offerendogli hora la fiera testa del setoso Cinghiale: & hora le arboree corna del uiuace Ceruo soura gli alti pini appiccandoli. ma come che di ogni caccia prendessemo sommamente piacere, quella de li semplici & innocenti uccelli oltra a tutte ne dilettaua: peroche con piu sollacio, & con assai meno fatica, che nessuna de le altre si potea continuare. Noi alcuna uolta in sul fare del giorno; quando, apena sparite le stelle, per lo uicino sole uedeuamo lo oriente tra uermigli nuuoletti rosseggiare; n'andauamo in qualche ualle lontana dal conuersare de le genti et quiui fra duo altissimi & dritti alberi tendeuamo la ampia rete laquale sottilissima tanto, che apena tra le frondi scernere si potea, Aragne per nome chiamauamo. et questa ben maestreuolmente, come si bisogna, ordinata, ne moueamo da le remote parti del bosco, facendo con le mani romori spauenteuoli et con bastoni et con pietre di passo in passo battendo le

macchie, uerſo quella parte, oue la rete ſtaua i
tordi, le merule, et gli altri ucelli ſgridauamo.
liquali dinanzi a noi paurosi fuggendo diſaue-
dutamente dauano il petto ne li teſi inganni, &
in quelli inuiluppati; quaſi in piu ſacculi diuer
ſamente pendeuano. ma al fine ueggendo la pre
da eſſere baſteuole, allentauamo a poco a poco i
capi de le maeſtre funi; quelli calando oue qua
li trouati piangere, quali ſemiuiui giacere, in tan
ta copia ne abondauano, che molte uolte faſtidi
ti di ucciderli, & non hauendo luogo oue tanti
ne porre, confuſamente con le mal pieghate reti
ne li portauamo inſino agli uſati alberghi. Al
tra fiata; quando nel fruttifero Autunno le fol-
te caterue di ſtorni uolando in drappello raccolte
ſi moſtrano a riguardanti quaſi una rotonda pal
la ne l'aria; ne ingegnauamo di hauere duo o
tre di quelli: laqual coſa di leggiero ſi potea tro
uare, a i piedi de i quali un capo di ſpaghetto ſot
tiliſſimo unto di indiſſolubile uiſco legauamo
lungo tanto; quanto ciaſcuno il ſuo potea porta
re. & quindi come la uolante ſchiera uerſo noi
ſi approſſimaua; coſi li laſciauamo in loro liber
ta andare. liquali ſubitamente a compagni
fuggendo, & fra quelli, ſi come è lor natu-
ra, meſcolandoſi conueniua, che a forza con lo
inuiſcato canape una gran parte de la riſtretta
moltitudine ne tiraſſeno ſeco. per laqual coſa i
miſeri ſentendoſi a baſſo tirare, et ignorando la

cagione che il uolare le impediua, gridauano fortissimamente, empiendo l'aria di dolorose uo ci, & di passo in passo per le late campagne ne li uedeamo dinanzi a i piedi cadere; onde ra-ra era quella uolta, che con li sacchi colmi di cac cia non ne tornassemo ale nostre case. Ricorda mi hauere anchora non poche uolte riso d'e casi de la male augurata Cornice: & udite come. Ogni fiata che tra le mani (si come spesso adi uiene) alcuna di quelle ne capitaua, noi subita mente n'andauamo in qualche aperta pianura: et quiui per le extreme punte de le ali la legaua-mo resupina in terra; ne piu ne meno come se i corsi de le stelle hauesse hauuto a contemplare. la quale non prima si sentiua cosi legata; che con stridenti uoci gridaua & palpitaua si forte; che tutte le conuicine Cornici facea in torno a se ragunare: de lequali alcuna forse piu d'e mali de la compagna pietosa; che d'e suoi aue-duta, si lasciaua ale uolte di botto in quella par te calare per agiutarla; & spesso per ben fare riceuea mal guidardone, conciosiacosa che non si tosto ui era giunta; che da quella che'l soccor-so aspettaua (si come da desiderosa di scampa-re) subito con le uncinute unghie abbracciata et ristretta non fosse; per maniera che forse uolen tieri haurebbe uoluto (se possuto hauesse) suilup parsi da suoi artigli: ma cio era niente; pero che quella la si stringeua et riteneua si forte; che

non la lasciaua punto da se partire. onde haure=
sti in quel punto ueduto nascere una noua pu-
gna questa cercando di fuggire: quella di agiu
tarsi: l'una & l'altra egualmente piu de la pro-
pria, che de l'altrui salute sollicita procaci-
arsi il suo scampo. Per laqual cosa noi, che in
occolta parte dimorauamo, dopo lunga festa so-
ura di cio presa, ui andauamo a spiccarle et rac=
quetato alquanto il romore ne riponeuamo al'usa
to luogo, da capo attendendo che alcuna altra ue
nisse con simile atto a radoppiarne lo hauuto pia
cere. Hor che ui diro io de la cauta Grua? certo
non gli ualeua tenendo in pugno la pietra farsi
le notturne excubie; pero che da i nostri assalti
non uiuea anchora di mezzo giorno secura. Et
al bianco Cygno che giouaua habitare ne le hu-
mide acque per guardarsi dal foco temendo del
caso di Phaetonte, se in mezzo di quelle nõ si potea
egli da le nostre insidie guardare? Et tu misera
et cattiuella Perdice a che schifaui gli alti tetti pẽ
sando al fiero aduenimento de l'antica caduta; se
ne la piana terra quando piu secura stare ti cre-
deui neli nostri lacciuoli incappaui? Chi credereb
be possibile, che la sagace Oca sollicita palesatri-
ce de le notturne frode non sapeua a se medesima le
nostre insidie palesare? Similmente de Faggiani,
de le Tortore, de le colombe, de le fluuiali Anitre:
et degli altri uccelli ui dico. Niuno ne fu mai di tã
ta astutia da la natura dotato: il quale da nostri

ingegni guardandosi, si potesse lunga liberta pro
mettere. & acio che io ogni particella non uada
racontando dico adunque, che uenendo, come udi
to hauete, di tempo in tempo piu crescendo la eta;
la lunga & continua usanza si conuerti in tan
to & si fiero amore, che mai pace non sentiua;
se non quanto di costei pensaua. & non hauen
do, si come tu poco inanzi dicesti, ardire di disco
prirmegli in cosa alcuna, era diuenuto in uista ta
le; che nô che gli altri pastori ne parlauano;
ma lei, che di cio nulla sapendo, di bon zelo af-
fettuosissimamente mi amaua, con dolore & pie
ta inestimabile ne staua merauigliata. & non
una uolta ma mille con instantia grandissima
pregandomi, che'l chiuso core gli palesasse e'l no
me di colei, che di cio mi era cagione, gli facesse
chiaro. Io che del non potermi scoprire intolera
bile noia portaua ne l'animo, quasi con le lacri
me insu gliocchi gli rispondea; ala mia lingua
nô essere licito di nominare colei: cui io per mia ce
leste deita adoraua; ma che dipinta la sua bellissi
ma et diuina imagine, quando cômodo stato mi fos
se, gli haurei dimostrata. et hauêdola cô cotali pa
role molti et molti giorni tenuta, auenne una uol
ta, che dopo molto uccellare essendo io et lei soletti,
et da gli altri pastori rimoti in una ualle ombro
sa tra il canto di forse cento uarieta di belli uccelli;
iquali di loro accenti faceuano tutto quel luogo
risonare: quelle medesme note le selue iteran-

do, che eſſi exprimeuano ; ne ponemmo ambi
duo a ſedere ala margine d'un freſco & lim-
pidiſſimo fonte che in quella ſorgea: il quale ne
da ucello, ne da fiera turbato ſi bella la ſua chia
rezza nel ſeluatico luogo conſeruaua ; che non
altrimente, che ſe di puriſſimo criſtallo ſtato foſ
ſe, i ſecreti del translucido fondo manifeſtaua.
& dintorno a quello non ſi uedea di paſtori,
ne di capre pedata alcuna; percio che armenti
giamai non ui ſi ſoleano per riuerenza de le
Nimphe accoſtare. ne ui era quel giorno ramo
ne fronda ueruna caduta da ſouraſtanti alberi;
ma quietiſſimo ſenza mormorio o riuolutiõe di
brutezza alcuna diſcorrendo per lo herboſo pae
ſe andaua ſi pianamente; che a pena haureſti cre
duto, che ſi moueſſe. Oue poi che alquanto hauem
mo refrigerato il caldo, lei con noui preghi mi ri-
cõmincio da capo a ſtringere et ſcongiurare per
lo amore, che io gli portaua; che la promeſſa
effigie gli moſtraſſe: aggiungendo a queſto col
teſtimonio de gli Dij mille giuramenti, che mai
ad alcuno, ſe non quanto a me piaceſſe, nol ri-
direbbe alaquale io da abondantiſſime lacrime
ſouragiunto, non gia cõ la ſolita uoce; ma tremã
te et ſommeſſa: riſpoſi che ne la bella fontana la
uedrebbe. laquale, ſi come quella, che deſidera
ua molto di uederla, ſemplicemente ſenza piu
auante penſare, baſſando gliocchi nele quiete
acque, uide ſe ſteſſa in quelle dipinta. per laqual

cosa (se io mal non mi ricordo) ella si smarri subito; & scolorisi nel uiso per maniera; che quasi a cader tramortita fu uicina; & senza cosa alcuna dire o fare, con turbato uiso da me si parti. Hora quale mi douesse io in quel punto rimanere, uedendomi da quella con ira et con corucio lasciare: la quale poco auāti blanda, amicissima, et di mie piaghe pietosa quasi per compassione piangere ueduta hauea: ciascuno (senza che io il raconti) sel puo considerare. io per me non so se morto in quel punto o uiuo mi fosse, ne chi a casa mene portasse. ma tanto ui dico; che quattro soli et altrettante lune il mio corpo ne da cibo ne da sonno fu riconfortato. & le mie uacche digiune non uscirono da la chiusa mandra, ne gustarono mai sapore di herba ne liquore di fiume alcuno. onde i miseri uitelli sugando le secche poppe de le affamate madri, & non trouandoui lo usato latte, dolorosi appo quelle reimpiuano le circonstanti selue di lamenteuoli muggiti. de laqual cosa io poco curandomi, gittato nela piana terra ad altro non intendeua, che a piangere. tal che nessuno che ueduto mi hauesse ne i tempi de la mia tranquillita; mi haurebbe per Carino riconosciuto. Veniuano i bifolci: ueniuano i pastori di pecore & di capre insieme con li paesani de le uicine uille, credendo me essere uscito dal senno (come gia era) & tutti con pieta grandissima dimandauano qual fosse la cagione del mio

dolore: a i quali io niuna riſpoſta facea; ma al
mio lacrimare intendendo, coſi con lamentoſa uo-
ce dicea. Voi Arcadi cantarete ne i uoſtri monti
la mia morte. Arcadi ſoli di cantare experti, uoi
la mia morte ne i uoſtri monti cantarete. O quan
to allhora le mie oſſa quietamente ripoſeranno: ſe
la uoſtra ſampogna a coloro, che dopo me naſce=
ranno, dira gli amori e i caſi miei. Finalmente ala
quinta notte deſideroſo oltra modo di morire, u-
ſcendo fuora de lo ſconſolato albergo, non andai
ala odioſa fontana, cagione infeliciſſima d'e miei
mali; ma errando per boſchi ſenza ſentiero, &
per monti aſpriſſimi & ardui: oue i piedi & la
fortuna mi menauano, a gran fatica mi riconduſ
ſi in una ripa altiſſima pendente ſoura al mare:
onde i peſcatori ſogliono dalungi ſcoprire i no-
tanti peſci. Et quiui prima ch'el ſole uſciſſe,
a pie di una bella Quercia; oue altra uolta mi ri
cordai eſſere nel ſeno di lei ripoſato; mi puo-
ſi a ſedere; ne piu ne meno come ſe queſta ſtata
foſſe medicina del mio furore. & dopo molto ſo-
ſpirare a guiſa che ſuole il candido Cygno pre-
ſago de la ſua morte cantare gli exequiali uerſi,
coſi dirottamente piangendo incomminciai. O cru
deliſſima & fiera piu che le truculente Orſe, piu
dura che le annoſe Querce, et a miei preghi piu
ſorda che gli inſani mormorij de l'infiato mare;
ecco' che uinci gia: ecco che io moio: contenta-
ti che piu non haurai di uedermi faſtidio. Ma

certo io spero che'l tuo core, il quale la mia lieta fortuna non ha potuto mouere; la misera il pieghera: et tardi diuenuta pietosa, sarai constretta a forza di biasmare la tua durezza: desiderando almeno morto di ueder colui; a cui uiuo non hai uoluto di una sola parola piacere. Oime & come puo essere che'l lungo amore, il quale un tempo son certo mi portasti, sia hora in tutto da te fuggito? Deh non ti tornano a mente i dolci giuochi de la nostra pueritia? quando insieme andauamo per le selue cogliendo le rubiconde fragole, & da gli alti faggi le saporose ghiande, & le tenere castagne da le pungenti scorze? Sei ti dimenticata d'e primi gigli, & de le prime Rose, lequali io sempre dale cercate campagne ti portaua? tal, che apena le api haueano gustato anchora i fiori; quando tu per me andaui ornata di mille corone. Lasso quante fiate allhora mi giurasti per gli alti Dij, che quando senza me dimoraui, i fiori non ti oliuano: e i fonti non ti rendeuano il solito sapore. Ai dolorosa la uita mia: & che parlo io? & chi mi ascolta altro; che la risonante Echo? la quale credente a miei mali, si come quella che altra uolta prouati gli ha) mi rispõde pietosa mormorando al suono degli accenti miei; ma non so pure oue nascosa si stia: che nõ uiene ella hora ad accompagnarsi meco? O Iddij del cielo et dela terra: & qualunque altri haue te cura d'e miseri amanti, porgete ui prego pie-

toſe orecchie al mio lamentare, & le dolenti uoci
che la tormentata anima manda fuori, aſcoltate.
O Naiadi habitatrici d'e correnti fiumi. O Na-
pee gratioſiſſima turba d'e riposti luochi & d'e
liquidi fonti, alzate alquanto le bionde teſte da=
le chiare onde, & prendete le ultime ſtrida an-
zi che io moia. & uoi o belliſſime Oreadi lequa=
li ignude ſolete per le alte ripe cacciando anda=
re, laſciate hora il dominio degli alti monti, &
uenite al miſero; che ſon certo ui porgera pieta
quello che ala mia cruda donna porge diletto.
Vſcite da uoſtri alberi o pietoſe Amadriadi ſol
licite conſeruatrici di quelli: et ponete un poco mē
te al fiero ſupplicio, che le mie mani teſte mi apa
recchiano. & uoi o Driadi formoſiſſime don-
zelle de le alte ſelue: lequali non una uolta ma
mille hāno i noſtri paſtori a prima ſera uedute in
cerchio danzare a l'ombra de le fredde Noci cō li
capelli biōdiſſimi et lūghi pendēti dietro le bian
che ſpalle, fate ui prego, ſe nō ſete inſeme cō la mia
poco ſtabile fortuna mutate, che la mia morte fra
queſte ombre non ſi taccia: ma ſempre ſi extenda
piu di giorno in giorno, ne li futuri ſecoli; accio
che quel tempo ilquale da la uita ſi manca ala fa
ma ſi ſuppliſca. o Lupi, o Orſi, et qualūq; anima
li per le horrēde ſpelūche ui naſcondete; rimane=
teui a Dio ecco, che piu non uedrete quel uoſtro
bifolco, che per li monti & per li boſchi ſolea
cantare. a Dio riue: a Dio piagge uerdiſſime;

& fiumi, uiuete senza me lungo tempo. & mentre mormorando per le petrose ualli correrete nel' alto mare, habbiate sempre nela memoria il uostro Carino, il quale qui le sue uacche pasceua: ilquale qui i suoi tori coronaua: il quale qui cō la sampogna gli armenti (mentre beueano) solea dilettare. Et queste parole dicendo, mi era alzato gia per gittarmi da l'alta ripa; quando subitamente dal dextro lato mi uidi duo bianchi colombi uenire, & con lieto uolo appoggiarsi ala fronzuta Quercia, che di soura mi staua porgendosi in breue spatio con affettuosi mormorij mille basi dolcissimi. Da i quali io (si come da prospero augurio) prendendo speranza di futuro bene, comminciai con piu saldo consiglio a colpare me stesso del folle proponimento, che seguire uoluto hauea; cio e' di cacciare con cruda morte reparabile amore. Ne guari in questo pensiero stato era; che io mi sentij (& non so come) souraggiunto da quella, che di tutto cio mi era cagione. la quale, si come tenera dela mia salute, appieno ogni cosa da occolto luogho ueduto & udito hauea. Et non altrimente che farebbe pietosa madre ne i casi del suo unico figluolo, amorosamente piangendo, & con dolci parole & accoglienze honestissime riconfortandomi, seppe si ben fare; che da disperatione & da morte, ne la uita et ne lo stato, che uoi mi uedete; mi ricondusse. Dunque che diremo noi de la admirabile potentia degli Dij?

ſe non che allhora in piu tranquillo porto ne
guidano; che con piu turbata tempeſta moſtrano
di minacciarne. Per laqual coſa Sincero mio (ſe a
raccontati caſi porgi credenza alcuna: & ſei huo
mo, come io credo) ti deureſti homai riconfortare
come gli altri fanno: & ſperare ne le aduerſita
fermamente, di potere anchora con l'aita degli
Dij uenire in piu lieto ſtato; che certo non puo
eſſere, che fra tanti nuuoli alcuna uolta non pa
ia il ſole. & (come tu dei ſapere) le coſe deſiate
quanto con piu affanno ſi acquiſtano; tanto con
piu diletto, quando ſi poſſedono, ſogliono eſſer
care tenute. & coſi detto, perche tardi gli ſi fa
ceua, dopo il lungo parlare, poſtaſi la ſua uac
ca dinanzi: & dicendo a Dio: da noi ſi parti.
ne pria ſi fu coſtui accommiatato da noi; che ue
demmo ad un punto tutti inſieme da lungi tra
quercia & quercia ſoura un picciolo aſinello ue
nire un'huomo ſi rabbuffato, & ne i geſti doloro
ſo; che di ſe ne facea forte merauigliare. ilqua
le, poi che da noi ſcoſtandoſi, per un ſentiero,
che ala citta conducea ſi fu indrizzato; ſenza
dubbio alcuno conoſcemmo eſſere lo innamorato
Clonico, paſtore oltra gli altri dottiſſimo, & ne
la muſica experto. per laqual coſa Eugenio, che
ſuo amiciſſimo era (ſi come colui, che tutte le ſue
amoroſe paſſioni ſapea) fattoglisi incontro ala
uia; coſi udendo ciaſcuno gli incominciò a
dire.

Eu. Q Ve si sol con fronte exangue & palida
Su l'asinello hor uaine: & melanchonico
Con chiome hirsute, & con la barba squalida?
Qualunque huom ti uedesse andar si erronico;
Di duol si carco; in tanta amaritudine;
Certo direbbe questi non par Clonico.
Forse che per fuggir la solitudine
Hor cerchi le cittadi, oue Amor gemina
Suo strai temprati ne la calda incudine.
Ne l'onde solca, & ne l'arena semina,
E'l uago uento spera in rete accogliere
Chi sue speranze fonda in cor di femina.
Clo. Eugenio s'io potro mai l'alma sciogliere,
O rallentar dal laccio iniquo & horido
Tal ch'io possa dal giogo il collo extogliere;
Selua alcuna non fia, ne campo florido
Senza'l mio canto; tal che & Fauni & Driadi
Diran, che uiua anchor Dameta & Corido.
Le Naiadi, Napee, & Hamadriadi,
E i Satiri, e i Siluani desterannosi
Per me dal lungo sonno, & le Thespiadi.
Et poi per mano in giro prenderannosi
Discinti & scalzi soura l'herbe tenere,
Et mille canzonette iui uderannosi.
E'l fier fanciullo, & la spietata Venere
Vinti di doglia si daranno il biasimo,
Et non potran goder de la mia cenere.

Lasso che'n cio pensando ogn'hora spasimo;
Sara mai di; ch'io possa dir fra liberi,
Merce del ciel; dal gran periglio euasimo?

EU. Di state secchi pria Mirti & Giuniberi
E i fior uedro di uerno al ghiaccio sorgere;
Che tu mai impetri quel che in uan deliberi.
S'e amore è cieco, non puo il uero scorgere:
Chi prende il cieco in guida mal consigliasi:
Se ignudo; huom che non ha, come puo porgere?
Questa uita mortale al di somigliasi:
Il qual, poi che si uede giunto al termine
Pien di scorno al'occaso rinuermigliasi.
Cosi quando uecchiezza aduien che termine
I mal spesi anni, che si ratti uolano,
Vergogna & duol conuien ch'al cor si germine.
A che le menti cieche si consolano,
Se nostri affanni un fumo al fin diuentano,
Et l'hore ladre i nostri beni inuolano?
Dunque è ben tempo homai che si risentano
I spirti tuoi sepolti anzi l'exequie
Nel fango; onde conuien ch'al fin si pentano.
Et se a te stesso non dai qualche requie
Che spene hauran gli strani? & sel cor misero
Non puo gioir; ragion è ben che arrequie.
Quante fiate del tuo error sorrisero
I monti e i fiumi; & sel tuo duol compunseli
Quei corser per pieta: questi s'affisero.

CLO. O felici color che amor congiunseli
In uita, e'n morte in un uoler non uario,

Ne inuidia o gelosia giamai disgiunseli.
Soura un grand'Olmo hiersera & solitario
Due tortorelle uidi il nido farnosi,
Et a me solo e' il ciel tanto contrario.
Quand'io le uidi oime si amiche starnosi;
Se respirai non so; ma il duol si auinsemi
Ch'apena in terra i pie potean fermarnosi.
Dirollo o tacio? in tanto il duol sospinsemi;
Ch'io fui per appiccarmi soura un piatano
Et Iphi inanzi agliocchi amor dipinsemi.
Eu. A quanti error gli amanti orbi non guatano,
Col desio del morir la uita sprezzano;
Tanto a ciascun le sue sciocchezze aggratano:
Et pria mutan il pel, poi che s'auezzano;
Che muten uoglia; tal che un dolce ridere
Et un bel guardo piu ch'un gregge apprezzano:
Talhor per ira o sdegno uuolno incidere
Lo stame, che le Parche al fuso auolgono,
Et con amor da se l'alma diuidere.
Braman tornare a dietro, & non si uolgono:
Ne per foco arden ne per gelo agghiacciano
Ma senza alcun dolor sempre si dolgono.
Cercan fuggire amore: & pur lo abbracciano
Se questa e uita o morte io non comprendola
Che chiaman libertade: & piu s'allacciano.
Clo. Pur mi si para la spietata Amendola
Dinanzi agliocchi, & par ch'al uento mouasi
La trista Philli exanimata & pendola.
Se spirto al mondo di pieta ritrouasi

Per dio quest'alma liberar consentami;
Che miglior uita del morir non prouasi.
O terra tu che puoi, terra contentami,
Traghiotti il tristo corpo in le tue uiscere;
Si c'huom mai non ne troue orma, ne sentami:
O folgori, che fate il ciel tremiscere
Venite a quel che ad alta uoce chiamaui,
Et uuol, se puo, di disamare addiscere.
Correte o fiere a quel, che tanto bramaui:
Et uoi pastor piangete il tristo exicio
Di quel, che con sua morte tutti infamaui.
Voi userete in me il pietoso officio:
Et fra Cipressi mi farete un tumolo:
Che sia nel mondo di mia morte indicio.
Allhor le rime ch'a mal grado accumolo
Farete meco in cenere risoluere;
Ornando di ghirlande il mesto cumolo.
Allhor ui degnarete i passi uoluere,
Cantando al mio sepolchro: allhor direteme;
Per troppo amar altrui sei ombra & poluere:
Et forse alcuna uolta mostrareteme
A quella cruda, c'hor m'incende et struggemi
E'ndarno al sordo sasso chiamareteme.
Eu. Vn'Orso in mezzo l'alma, un Leon ruggemi
Clonico mio sentendo il tuo ramarico;
Che quasi d'ogni uena il sangue suggemi.
Et s'io le leggi al tuo signor preuarico,
Prendi il consiglio del tuo fido Eugenio,
Che uiurai lieto, & di tal peso scarico.

Ama il giocondo Apollo, e'l sacro Genio,
Et odia quel crudel che si ti stratia
Ch'è danno in giouentu, uergogna al senio.
Allhora il nostro Pan colmo di gratia
Con l'alma Pale aumentera'l tuo numero;
Tal, che la mente tua ne fia ben satia.
Et non ti sdegnerai portar su l'humero
La cara Zappa, & pianterai la Neputa,
L'asparago, l'aneto, e'l bel Cucumero.
El tempo sol in cio disponi & deputa;
Che non s'acquista liberta per piangere:
Et tanto è miser l'huom quant'ei si reputa.
Et poi comminciarai col rastro a frangere
La dura terra, & sterperai la Lappola
Che le crescenti biade suol tant'angere.
Io con la rete uccello, & con la trappola
Per non marcir nel otio: & tendo insidie
A la mal nata Volpe; & spesso incappola.
Cosi si scaccia amor: cosi le'nuidie
D'e pastor neghittosi si postergano:
Cosi si sprega il mondo & sue perfidie.
Cosi conuien ch'al tutto si dispergano
L'amorose speranze ardite & auide
Che nele menti semplicette albergano.
Hor pensa alquanto ale tue capre grauide
Che per tema d'e lupi che le assaltano
Fuggon da cani piu che cerui pauide.
Vedi le ualli, e i campi che si smaltano
Di color mille, & con la pina e'l crotalo

Intorno a i fonti i pastor lieti saltano.
Vedi il monton di Phrixo; & segna & notalo
Clonico dolce: & non ti uinca il tedio;
Ch'en pochi di conuien che'l sol percotalo.
Caccia i pensier che t'han gia posto assedio,
Et che ti fan di & notte andar fantastico:
Che al mondo mal non e senza rimedio.
Et pria ch'io parlo le parole mastico.

Non si sentiuano piu per li boschi le cicale cantare; ma solamente in uece di quelle i notturni grilli) succedendo si faceuano udire per le fosche campagne: & gia ogni ucello si era per le sourauegnenti tenebre raccolto nel suo albergo, fora che i Vespertelli: quali allhora destati usciuano da le usate cauerne, rallegrandosi di uolare per la amica oscurita de la notte: quando ad un tempo il cantare di Eugenio hebbe il suo fine: e i nostri greggi discesi da le alte montagne si ragunarono al luogo oue la sampogna sonaua. Perche con le stelle in cielo tutti inseme partendone da la uia, oue cantato si era, & menando Clonico con esso noi ne riducemmo in un ualloncello assai uicino: oue allhora (che estate era) le uacche d'e paesani bifolci le piu de le notti albergauano; ma al tempo de le guazzose pioggie tutte le acque, che da uicini monti discēdono, ui si sogliono ragunare: il quale d'ogn'intorno circondato natural-

mente di Querciole, Cerretti, Suberi, Lentischi, Saligastri, & di altre maniere di seluatichi arboscelli, era si da ogni parte richiuso; che da nessuno altro luogo; che dal proprio uarco, uisi potea passare; tal che per le folte ombre d'e fronzuti rami non che allhora, che notte era; ma apena quando il sole fosse stato piu alto, sene sarebbe potuto uedere il cielo. Oue alquanto discosto da le uacche, in un lato de la picciola ualle le nostre pecore & le capre restringemmo come sapemmo diuisare il meglio. Et perche gli usati focili per caso portati nõ haueamo; Ergasto, il quale era piu che gli altri experto; hebbe subitamente ricorso a quello, che la commodita gli offeriua: & preso un legno di Hedera, & un di Alloro, & quelli insieme per buono spatio fregando, cacciò del foco: dal quale poi che hebbe per diuersi luoghi accese di molte fiaccole, chi si diede a mungere: chi a raconciare la guasta sampogna: chi a saldare la non stagna fiasca: & chi a fare un mistiero: & chi un'altro; insino che la desiata cena si apparecchiasse. la quale poi che con assai diletto di tutti fu compita, ciascuno, per che molta parte de la notte passata era, si ando a dormire. Ma uenuto il chiaro giorno e i raggi del sole apparendo nele sommita di alti monti; non essendo anchora le lucide gotte de la fresca brina risecate nele tenere herbe, cacciammo dal chiuso uallone li nostri greggi et gli armen

ti a paſcere ne le uerdi campagne. Et drizzatie-
ne per un fuor di ſtrada al camino del monte
Menalo, che non guari lontano ne ſtaua, con pro
ponimento di uiſitare il reuerẽdo tempio di Pan,
preſentiſſimo Iddio del ſeluatico paeſe, il miſero
Clonico ſi uolſe accomiatare da noi. Il quale
dimandato qual foſſe la cagione, che ſi preſto a
partirſi il conſtringeſſe, riſpoſe; che ꝑ fornire quel
lo, che la precedente ſera gli era ſtato da noi im-
pedito; andar uoleua. cio è per trouare a ſuoi
mali rimedio, con opra di una famoſa uecchia ſa
gaciſſima maeſtra de magici artificij. ala quale
ſecondo che egli per fama hauea molte uolte udi
to dire, Diana in ſogno dimoſtro tutte le herbe
de la magica Circe & di Medea. & con la for-
za di quelle ſoleua nele piu oſcure notti anda-
re per l'aria uolando couerta di bianche piume,
in forma di notturna Strega. Et con ſuoi incanta
menti inuiluppare il cielo di oſcuri nuuoli, &
a ſua poſta ritornarlo nella priſtina chiarezza:
& fermando i fiumi, riuoltare le correnti acque
a i fonti loro. dotta ſoura ogni altra di attrahere
dal cielo le offuſcate ſtelle tutte ſtillanti di uiuo ſan
gue: et di imporre con ſue parole legge al corſo de
la incantata luna: et di conuocare di mezzo gior-
no nel mõdo la notte: et li notturni Iddij da la in
fernale confuſione: et con lungo mormorio rompẽ
do la dura terra richiamare le anime degli anti-
chi auoli da li deſerti ſepolchri: ſenza che teglien-

do il ueleno de le innamorate caualle: il ſangue de la Vipera: il cerebro de i rabbioſi Orſi: e i peli de la extrema coda del Lupo con altre radici d'herbe et ſughi potentiſſimi: ſapeua fare molte altre coſe merauiglioſiſſime & incredibili a raccontare. A cui il noſtro Opico diſſe. Ben credo figliuol mio che gli Dij: d'e quali tu ſei diuoto, ti habbiano hoggi qui guidato per farti a tuoi affanni trouar rimedio: et tale rimedio; ch'io ſpero che (ſe a mie parole preſterai fede) ne ſarai lieto mentre uiurai. Et a cui ne potreſti gir tu; che piu conforto porgere ti poteſſe, che al noſtro Enareto? ilquale ſopra gli altri paſtori dottiſſimo: abandonati i ſuoi armenti, dimora ne i ſacrificij di Pan noſtro Iddio: a cui la maggior parte de le coſe & diuine & humane è manifeſta, la terra, il cielo, il mare, lo infatigabile ſole, la creſcente luna, tutte le ſtelle di che il cielo ſi adorna; Pliadi, Hyadi, e'l ueleno del fiero Orione, l'orſa maggiore & minore. & coſi per conſeguente i tempi del arare, del metere, di piantare le uiti & gli Oliui: di ineſtare gli alberi ueſtendoli di adottiue frondi. Similmente di gouernare le mellifere Api: et riſtorarle nel mondo (ſe extinte fuſſeno) col putrefatto ſangue degli affogati uitelli. Oltra di cio (quel che piu merauiglioſo è a dire & a crederſi) dormendo egli in mezo de le ſue uacche nela oſcura notte duo drago

nẽ gli leccarono le orecchie. Onde egli subitamente per paura destatosi intese presso a l'alba chiaramente tutti i lenguagi de gli uccelli. Et fra glialtri udette un luscigniuolo, che cantando o piu tosto piangendo soura i rami d'un folto corbezzolo, si lamentaua del suo amore, dimandando ale circonstanti selue aita. A cui un passero a l'incontro rispondea. in Leucadia essere una alta ripa, che chi da quella nel mare saltasse, sarebbe senza lesione fuor di pena. al quale soggiunse una lodola, dicendo in una terra di Grecia (de laquale io hora non so il nome) essere il fonte di Cupidine: del quale chiunque beue depone subitamente ogni suo amore. a cui il dolce luscigniuolo soauemente piangendo & lamentandosi rispondeua nele acque non essere uirtu alcuna. In questo ueniua una nera merla: un frisone: et un lucarino, et riprẽdendolo de la sua sciocchezza, che ne i sacri fonti non credeua celesti potentie fussero infuse: comminciarono a racontarli le uirtu di tutti i fiumi, fonti, et stagni del mõdo. de i quali lui a pieno tutti i nomi, et le nature, e i paesi doue nascono, et doue correno mi seppe dire: che non ue ne lascio un solo; si bene gli teneua nela memoria riposti. Significommi anchora per nome alcuni uccelli; del sangue de i quali mescolato & confuso inseme; si genera un serpe mirabilissimo. la cui natura è tale; che qualunque huomo di mangiarlo si arrisca; non è si strano parlare di uccelli: che egli a pieno non

lo intenda. Similmente mi disse non so che animale: del sangue del quale chi beuesse un poco, et trouassesi in sul fare del giorno soura alcun monte, oue molte herbe fussero, potrebbe pianamente intendere quelle parlare, & manifestare le sue nature; quando tutte piene di rugiada aprendosi a i primi raggi del sorgente sole ringratiano il cielo de le infuse gratie, che in se possedono. lequali ueramente son tante & tali: che beati i pastori che quelle sapessono. Et se la memoria non m'inganna, mi disse anchora, che in un paese molto strano & lontano di qui, oue nascon le genti tutte nere come matura oliua, & correui si basso il sole; che si potrebbe di leggiero (se non cocesse) con la mano toccare; si troua una herba che in qualunque fiume o lago gittata fosse il farebbe subitamente seccare. & quante chiusure toccasse: tutte senza resistenza aperire. Et altra, laquale chi seco portasse; in qualunque parte del mondo peruenisse; abondarebbe di tutte le cose; ne sentirebbe fame, ne sete, ne penuria alcuna. Ne celo egli a me: ne io anchora celaro a uoi la strana potenza de la spinosa Eringe, notissima herba ne i nostri liti. la radice de la quale ripresenta ale uolte similitudine del sesso uirile o femineo, benche di raro si troue, ma se per sorte ad alcuno quella del suo sesso peruenisse ne le mani, sarebbe senza dubbio in amore fortunatissimo. Appresso a questa soggiunse la religiosa Ver-

bena, gratiſſimo ſacrificio a gli antichi altari: del ſugo de la quale qualunque ſi ungeſſe, impetrarebbe da ciaſcuno quanto di dimandare gli aggradaſſe; pur che al tempo di coglierla foſſe accorto. Ma che uo io affatigandomi in dirui queſte coſe? gia il luogo, oue egli dimora, ne e' uicino: & ſaraui conceſſo udirlo da lui appieno raccontare. Deh non; diſſe Clonico: io & tutti coſtoro deſiamo piu toſto coſi caminando per alleggerirne la fatica udirlo da te, acio che poi quando ne fia licito uedere queſto tuo ſanto paſtore: piu in reuerenza lo habbiamo, & quaſi a terreno Iddio gli rendiamo i debiti honori nele noſtre ſelue. Allhora il uecchio Opico tornando al laſciato ordine diſſe: ſe hauere anchora udito dal medeſmo Enareto alcuni incanti da reſiſtere ale marine tempeſtati, a i tuoni, ale neui, ale pioggie, ale grandini, & ali furioſi impeti de li diſcordeuoli uenti. Oltra di cio diſſe; hauerli ueduto traghiottire un caldo core & palpitante di una cieca Talpa, ponendoſi ſoura la lingua uno occhio di Indiana Teſtudine ne la quintadecima luna: et tutte le future coſe indouinare. Appreſſo ſeguito hauerli anchora ueduta una pietra di criſtallina ſpecie, trouata nel piciolo uentre d'un bianco gallo: laquale chi ſeco ne le forti paleſtre portaſſe, ſarebbe indubitatamente contra ogni aduerſario uincitore. Poi raconto hauerneli ueduta un'altra ſimile ad humana lingua; ma maggio

re, laquale non come l'altre nasce in terra, ma ne la mancante luna cade dal cielo: & è non poco utile ali uenerei lenocinij: altra contra al freddo: altra contra le peruerse effascinationi di inuidiosi occhi. Ne tacque quella; laquale inseme legata con una certa herba: & con alquante altre parole chiunque in dosso la portasse; potrebbe a sua posta andare inuisibile per ogni parte; & fare quanto gli piacesse; senza paura di essere impedito da alcuno. & questo detto seguito d'un dente tolto di bocca ala dextra parte di un certo animale chiamato (se io mal non mi ricordo) Hiena: ilquale dente è di tanto uigore; che qualunque cacciatore sel legasse al braccio; non tirarebbe mai colpo in uano. & non partendosi da questo animale, disse: che chi sotto al piede ne portasse la lingua, non sarebbe mai abbaiato da cani. chi i peli del muso con la pelle de le oscene parti nel sinestro braccio legata portasse, a qualunque pastorel la gliocchi uolgesse; si farebbe subito a mal grado di lei seguitare. et lasciando questo, dimostro, che chi soura la sinestra mammella di alcuna donna ponesse un core di notturno Gufo, le farebbe tutti i secreti in sogno parlando manifestare. Cosi di una cosa in un'altra saltando, prima apie de l'alto monte giungemmo; che di hauerne dopo le spalle lasciato il piano ne fussemo auedu ti. Oue poi che arriuati fummo; cessando Opico dal suo ragionare (si come la fortuna uolse) tro-

uammo il santo uecchio, che apie di uno albero si riposaua. ilquale come dapresso ne uide; subitamente leuatosi per salutarne, al'incontro ne uenne: degno ueramente di molta riuerenza ne la rugosa fronte: con la barba e i capelli lunghi & bianchissimi piu che la lana de le Tarentine pecore. & ne l'una de le mani hauea di Genebro un bastone bellissimo quanto alcuno mai ne uedesse a pastore con la punta ritorta un poco: da laquale usciua un lupo, che ne portaua uno agnello; fatto di tãto artificio; che gli haureste i cani irritati apresso. ilquale ad Opico prima, dopo a tutti noi fatte honoreuoli accoglienze; ne inuito a l'ombra a sedere. Oue aperto un sacchetto, che egli di pelle di cauriuolo portaua maculosa & sparsa di biancho, ne trasse con altre cose una fiasca delicatissima di Tamarisco: & uolle, che in honore del commune Iddio beuessemo tutti. & dopo breue disnare, ad Opico uoltatosi il dimando di quello, che a fare cosi di schiera andassemo. ilquale prendendo lo innamorato Clonico per mano cosi rispose. la tua uirtu soura le altre singularissima, et la extrema necessita di questo misero pastore, ne constrinse a uenire ĩ queste selue Enareto mio; ilquale oltra al douuto ordine amãdo, et nõ sapẽdo a se medesmo soprastare; si cõsuma si forte, come al foco la molle cera. per laqual cosa nõ cerchiamo noi a tal bisogno i responsi del tuo & nostro Iddio: i qua-

li egli piu che altro oraculo uerissimi rende ne la pura notte a pastori in questi monti, ma solamente dimandamo la tua aita; che inun punto ad amore togliendolo, ale desiderose selue, et a tutti noi il ritorni. col quale confessaremo tutte le giocondita perdute esserne per te inseme restituite & acioche chi egli e', occolto non ti sia: mille pecore di bianca lana pasce per queste montagne: ne di state ne di uerno mai li manca nouo latte. del suo cantare non dico altro; peroche quando da amore liberato lo haurai, il potrai a tua posta udire: & fiati son certo, gratissimo. Il uecchio sacerdote, parlando Opico, riguardaua il barbuto pastore: & mosso a pieta de la sua pallidezza; si apparecchiaua di rispondere, quãdo ale orecchie da le prossimane selue un dolcissimo suono con soaue uoce ne peruenne, & a quella riuolti da trauerso, uedemmo in una picciola acquetta apie d'un salce sedere un solo capraio che sonando dilettaua la sua mandra. Et ueduto, subitamente a trouarlo andammo. ma colui, ilquale Elencho hauea nome, come ne uide uerso il limpido fiumicello appressare; subitamente nascondendo la sua lira; quasi per isdegno turbato si tacque. Per laqual cosa il nostro Ophelia offeso da tanta seluatichezza, si come colui, che piaceuolissimo era & gratioso a preghi d'e pastori, si argumento con ingiuriose parole douerlo prouocare a cantare. & cosi con un riso scherneuole beffandolo, con questi uersi il constrinse a rispondere.

OPHELIA, ELENCHO, ET MONTANO.

Op. D Immi caprar nouello; et non ti irascere
Questa tua greggia, ch'è cotanto strania
Chi te la die si follemente a pascere?

El. Dimmi bifolco antico; & quale insania
Ti risospinse a spezzar l'arco a Clonico
Ponendo fra pastor tanta Zizania?

Op. Forse fu allhor, ch'io uidi melanchonico
Seluaggio andar per la sampogna e i naccari
Che gl'inuolasti tu peruerso erronico.

El. Ma con Vranio a te non ualser baccari
Che mala lingua non t'hauesse a ledere
Furasti il capro; e i ti conobbe a i Zaccari.

Op. Anzi gliel uinsi; & lui nol uolea cedere
Al cantar mio, schernendo il buon giudicio
D'Ergasto; che mi orno di mirti & d'hedere.

El. Cantando tul uincesti? hor con Galicio
Non udi io gia la tua sampogna stridere;
Come agnel ch'è menato al sacrificio?

Op. Cantiamo a proua; & lascia a parte il ridere,
Pon quella lira tua fatta di Giuggiola:
Montan potra nostre question decidere.

El. Pon quella uacca, che souente muggiola
Ecco una pelle; & duo cerbiatti mascoli
Pasti di Thimo: & d'accetosa Luggiola.

Op. Pon pur la lira; & io porro duo uascoli
Di Faggio; oue potrai le capre mungere:

Che questi armenti a mia matrigna pascoli.

El. Scuse non mi saprai cotante aggiungere
Ch'io non ti scopra; hor ecco il nostro Eugenio
Far non potrai si, ch'io non t'habbia a pungere.

Op. Io uo Montan ch'è piu uicino al senio;
Che questo tuo pastor par tropo ignobile
Ne credo c'habbia si sublime ingenio.

El. Vienne a l'ombra Montan; che l'aura mobile
Ti freme fra le fronde, e'l fiume mormora
Nota il nostro cantar qual è piu nobile.

Op. Vienne Montan, mentre le nostre tormora
Ruminan l'herbe e i cacciator s'imboscano
Mostrando a i cani le latebre & l'ormora.

Mo. Cantate acioche i monti homai conoscano
Quanto'l secol perduto in uoi rinouasi;
Cantate fin che i campi si rinfoscano.

Op. Montan, costui, che meco a cantar prouasi,
Guarda le capre d'un pastor erratico;
Misera mandra che'n tal guida trouasi.

El. Corbo maluagio: Vrsacchio aspro & seluatico
Cotesta lingua uelenosa mordila
Che trasportar si fa dal cor fanatico:

Op. Misera selua, che co i gridi assordila;
Fuggito è dal romore Apollo & Delia
Getta la lira homai, che indarno accordila.

Mo. Hoggi qui non si canta, anzi si prelia;
Cessate homai per Dio; cessate alquanto
Comincia Elencho, & tu rispondi Ophelia.

El. La santa Pale intenta ode il mio canto

Et di bei rami le mie chiome adorna,
Che nessun'altro sene puo dar uanto.

Op. El semicapro Pan alza le corna
A la sampogna mia sonora & bella,
Et corre, & salta, & fugge, & poi ritorna.

El. Quando talhora ala stagion nouella
Mungo le capre mie, mi scherne & ride
La mia soaue & dolce pastorella.

Op. Tirrhena mia col sospirar m'uccide
Quando par che uer me con gliocchi dica,
Chi dal mio fido amante hor mi diuide?

El. Vn bel Colombo, in una quercia antica
Vidi annidar poc'anzi; il qual riserbo
Per la crudel & aspra mia nemica.

Op. Et io nel bosco un bel giouenco adherbo
Per la mia donna; il qual fra tutti i tori
Incede con le corna alto & superbo.

El. Fresche ghirlande di nouelli fiori
I uostri altari o sacre Nimphe hauranno,
se pietose sarete a nostri amori.

Op. Et tu Priapo al rinouar de l'anno
Honorato sarai di caldo latte,
Se porrai fine al mio amoroso affanno,

El. Quella che'n mille selue, e'n mille fratte
Seguir mi face amor; so che si dole,
Benche mi fugga ognihor, benche s'appiatte.

Op. Et Amaranta mia mi stringe & uole
Ch'io pur li canti a l'uscio, & mi risponde
Con le sue dolci angeliche parole.

El. Phillida ognihor mi chiama, & poi s'asconde
Et getta un pomo, & ride, & uol gia ch'io
La ueggia biancheggiar tra uerdi fronde.
Op. Anzi Phillida mia m'aspetta al rio,
Et poi m'accoglie si soauemente,
Ch'io pongo il gregge & me stesso in oblio.
El. Il boscho ombreggia, & se'l mio sol presente
Non ui fosse hor; uedresti in noua foggia
Secchi i fioretti; & le fontane spente.
Op. I gnudo è il monte, & piu non ui si poggia;
Ma se'l mio sol ui apare, anchor uedrollo
D'herbette riuestirsi in lieta pioggia.
El. O casta uenatrice, o biondo Apollo,
Fate ch'io uinca questo alpestro Cacco
Per la pharetra, che ui pende al collo.
Op. Et tu Minerua, & tu celeste Bacco,
Per l'alma Vite, & per le sante Olиue,
Fate ch'io porte la sua lira al sacco.
El. O s'io uedesse un fiume in queste riue
Correr di latte, dolce il mio lauoro
In far sempre fiscelle a l'ombre estiue.
Op. O se queste tue corna fussen d'oro
Et ciascun pelo molle & ricca seta,
Quanto t'haurei piu caro o bianco toro.
El. O quante uolte uien gioiosa & lieta
Et stassi meco in mezzo a i greggi mei
Quella, che mi die in sorte il mio pianeta.
Op. O quai sospir uer me moue colei
Ch'io sola adoro, o uenti alcuna parte

Portatene a l'orecchie degli Dei.

El. A te la mano, a te l'ingegno, & l'arte,
A te la lingua serua; o chiara historia
Gia sarai letta in piu di mille charte.

Op. Homai ti pregia, homai ti exalta & gloria;
Ch'anchor dopo mill'anni in uiua fama
Eterna fia di te qua giu memoria.

El. Qualunque per amor sospira & brama,
Leggendo i tronchi, oue segnata stai
Beata lei dira, che'l ciel tant'ama.

Op. Beata te, che rinouar uedrai
Dopo la morte il tuo bel nome in terra;
Et da le selue al ciel uolando andrai.

El. Fauno ride di te da l'alta serra;
Taci bifolco; che s'io dritto estimo;
La capra col leon non puo far guerra.

Op. Corri Cicala in quel palustre limo
Et rappella a cantar di rana in rana;
Che fra la schiera sarai forse il primo.

El. Dimmi qual fera è si di mente humana,
Che s'ingnocchia al raggio de la luna;
Et per purgarsi scende ala fontana.

Op Dimmi qual è l'uccello, il qual raguna
I legni in la sua morte; & poi s'accende,
Et uiue al mondo senza pare alcuna.

Mo. Mal fa chi contra al ciel pugna o contende
Tempo è gia da por fine a uostre liti.
Che'l sauer pastoral piu non si stende.
Taci coppia gentil, che ben graditi

Son uostri accenti in ciascun sacro bosco.
Ma temo, che da Pan non siano uditi.
Ecco, al mouer d'e rami il riconosco:
Che torna a l'ombra pien d'orgoglio & d'ira
Col naso adunco affando amaro tosco.
Ma quel facondo Apollo il qual u'aspira:
Habbia sol la uittoria: & tu bifolco
Prendi i tuo uasi: & tu caprar la lira,
Che'l ciel u'accresca, come herbetta in solco.

IL E selue, che al cantare d'e duo pastori, mentre quello durato era, haueano dolcissimamente rimbombato, si taceuano gia; quasi contente acquetandosi ala sententia di Montano ilquale ad Apollo (si come ad aguzzatore d'e peregrini ingegni) donando lo honore & la ghirlanda de la uittoria, hauea ad ambi duo i suoi pegni renduti. Per laqual cosa noi lasciando l'herbosa riua lieti comminciammo per la falda del monte a poggiare; tutta uia ridendo & ragionando de le contentioni udite & senza essere oltra a duo tratti di fionda andati, commınciammo apoco apoco da lunge a scoprire il reuerendo & sacro bosco, nel quale mai ne con ferro, ne con secure alcuna si osaua entrare; ma con religione grandissima per paura d'e uendicatori Dij fra paesani popoli si conseruaua inuiolato per molti anni. & (se degno e' di credersi) un tempo quando il mondo non era si colmo di ui

tij, tutti i Pini, che ui erano, parlauano con ar-
gute note rispondendo ale amorose canzoni d'e pa
stori. Al quale con lenti passi dal santo sacerdo
te guidati (si come lui uolse) in un picciolo fonti
cello di uiua acqua, che ne la entrata di quel-
lo sorgea, ne lauammo le mani; conciosiacosa
che con peccati andare in cotal luogo non era
da religione concesso. Indi adorato prima il san
to Pan: dopo li non conosciuti Dij (se alcuno ue
ne era; che per non mostrarsi agli occhi nostri
nel latebroso bosco si nascondesse) passammo col
dextro piede auanti in segno di felice augurio:
ciascuno tacitamente in se pregandoli, le fusse-
no sempre propitij cosi in quel punto; come ne
le occorrenti necessita future. & entrati nel san
to Pineto, trouammo sotto una pendente ripa fra
ruinati sassi una spelunca uecchissima et grāde;
nō so se naturalmente; o se da manuale artificio ca
uata nel duro mōte et dentro di quella del mede-
smo sasso un bello altare, formato da rusti che, mā i
d'e pastori. soura alquale si uedèua di legno la
grāde effigie del seluatico Iddio, appoggiata ad
un lungo bastone di una itiera oliua. et soura la te
sta hauea due corna drittissime: et eleuate uerso il
cielo cō la faccia rubicōda, come matura fragola: le
gābe e i piedi hirsuti; ne d'altra forma, che sono
quelli de le capre. il suo mā to era di una pelle grā
dissima, stellata di bianche macchie. da lun lato
& da l'altro del uecchio altare pendeuano

due grandi tauole di Faggio; scritte di rusticane lettere: lequali successiuamente di tempo in tẽpo per molti anni conseruate da i passati pastori, contineuano in se le antiche leggi, et gli amaestramenti de la pastorale uita. da le quali tutto quello, che fra le selue hoggi si adopra, hebbe prima origine. Nel'una eran notati tutti i di del anno, e i uarij mutamenti de le stagioni, & la inequalita de la notte & del giorno inseme con la obseruatione de le hore non poco necessaria a i uenti: & li non falsi pronostici de le tempestati: et quando il sole col suo nascimento denuntia serenita, & quãdo pioggia, & quando uenti, et quãdo grandini: & quali giorni son de la luna fortunati, & quali infelici ale opre d'e mortali: et che ciascuno in ciascuna hora douesse fuggire, o seguitare; per non offendere le obseruabili uolúta de gli Dij. Ne l'altra si leggeua quale douesse essere la bella forma de la uacca & del toro: et le eta idonee al generare, & al parturire. & le stagioni, e i tempi atti a castrare i uitelli; per poterli poi nel giogo usare ale robuste opre de la agricultura. similmente come la ferocita d'e montoni forandoli il corno presso l'orecchia si possa mitigare: & come legandoli il dextro testicolo, genera femine: e'l sinestro mascoli, et in che modo gli agnelli uegnano bianchi, o di altri colori uariati. & qual rimedio sia a le solitarie pecore; che per lo spauento d'e tuoni non si aborti-

scano. et oltra a questo che gouerno si conuegna ale barbute capre: & quali, et di che forma, & di che etade, et in che tempo del anno, et in che paese quelle siano piu fruttifere: et come i loro anni si possano a i segni de le noderose corna chiaramente conoscere. appresso ui erano scritte tutte le medicine appertinenti a morbi, tanto d'e greggi, quanto d'e cani et d'e pastori. Dinanzi a la spelunca porgeua ombra un Pino altissimo et spatioso: ad un ramo del quale una grande & bella sampogna pendeua, fatta di sette uoci; egualmente disotto & disopra congiunta con bianca cera. la cui simile forse mai non fu ueduta a pastore in alcuna selua. de laquale dimandando noi qual fosse stato lo auttore (perche da diuine mani composta & incerata la giudicauamo) il sauio sacerdote cosi ne rispose. Questa canna fu quella che'l santo Iddio, che uoi hora uedete, si trouo ne le mani; quando per queste selue da amore spronato seguito la bella Siringa. oue (poi che per la subita trasformatione di lei si uide schernito) sospirando egli souente per rimembranza de le antiche fiamme i sospiri si conuertirono in dolce suono. et cosi solo in questa sola grotta assiso presso a le pascenti capre: comincio a coniungere con noua cera sette canne: lo ordine de lequali ueniua successiuamente mancando; in guisa che stanno i diti ne le nostre mani: si come hora in essa medesima uedere potete: con la qual poi grā tēpo pian

se in questi monti le sue suenture. Indi peruen ne (& non so come) nele mani d'un pastore Siracusano: ilquale prima che alcuno altro, hebbe ardire di sonarla senza paura di Pano d'altro Iddio soura le chiare onde de la compatriota Arethusa. & e' fama, che mentre costui cantaua, i circonstanti Pini mouendo le loro sommita li rispondeano. & le forestiere Querce dimẽticatte de la propria seluatichezza abandonauano i natiui monti per udirlo; porgendo souente piaceuoli ombre ale ascoltanti pecorelle. ne era Nimpha alcuna ne Fauno in quelle selue; che di attrecciare ghirlande non si affatigasse; per ornarli di freschi fiori i giouenili capelli. Ilquale poi da inuidiosa morte souragiunto, fe di quella lo ultimo dono al Mantoano Titiro, & cosi col mancante spirto porgendoglela li disse. Tu sarai hora di questa il secondo signore: con laquale potrai a tua posta riconciliare li discordeuoli tauri, rendendo gratiosissimo suono ali seluatichi Iddij. Per laqual cosa Titiro lieto di tanto honore, con questa medesma sampogna dilettandosi, insegno primeramente le selue di risonare il nome de la formosa Amarillida. & poi appresso lo ardere del rustico Coridone per Alexi. & la emula contentione di Dameta & di Menalca. & la dolcissima musa di Damone & di Alphesibeo; facendo souente per merauiglia dimenticare le uacche di pascere, & le stupefatte fiere fer

mare fra pastori, e i uelocissimi fiumi arrestare
da i corsi loro; poco curando di rendere al mare
il solito tributo. aggiungendo a questo la morte
di Daphni: la canzone di Sileno: e'l fiero amore
di Gallo, con altre cose di che le selue credo ancho
ra si ricordino, & ricorderanno mentre nel mon
do saranno pastori. ma hauendo costui da la na
tura lo ingegno a piu alte cose disposto, & non
contentandosi di si humile suono, ui cangio' quella
canna, che uoi hora ui uedete piu grossa, & piu
che le altre noua; per poter meglio cantare le cose
maggiori, et fare le selue degne de gli altissimi cō
suli di Roma il quale poi che abādonate le capre,
si diede ad ammaestrare i rustichi coltiuatori de
la terra; forse con isperanza di cantare appresso
cō piu sonora tromba le arme del Troiano Enea;
l'appicco quiui (oue hora la uedete) in honore di
questo Iddio, che nel cantare li hauea prestato fa
uore. appresso alquale non uene mai alcuno ī que
ste selue; che quella sonare potuto hauesse cō pita
mente; posto che molti da uolēteroso ardire spro
nati tentato lo habbiano piu uolte, et tentino tutta
uia. ma perche il giorno tutto fra questi ragiona
menti non trapassi, tornando homai a quello per
che uenuti siete, dico, l'opra e'l saper mio cosi a
tutti uostri bisogni; come a questo un solo, esse
re sempre non men disposto, che aparecchiato.
& conciosiacosa, che hora ꝑ lo scemo de la cor=
nuta luna il tempo molto atto non sia; udirete

non dimeno del luogo & del modo che a tene-
re hauremo alquanto ragionare. Et tu principal
mente innamorato pastore, a chi il fatto piu tocca,
porgi intentiuamente le orecchie a le mie paro-
le. Non molto lunge di qui, fra deserti monti gia
ce una profondissima ualle, cinta d'ogn'intorno
di solinghe selue, & risonanti di non udita sel
uatichezza; si bella, si merauegliosa & strana;
che di primo aspetto spauenta con inusitato ter-
rore gli animi di coloro, che ui entrano. i quali
poi che in quella per alquanto spatio rassicura-
ti si sono, non si possono satiare di contemplarla.
oue per un solo luogo, & quello strettissimo et a-
spro, si conuiene passare. & quanto piu basso si
scende; tanto ui si troua la uia piu ampia, et la
luce diuenta minore; conciosiacosa che da la sua
sommita insino ala piu infima parte, è da opache
ombre di gioueni alberi quasi tutta occupata.
ma poi che al fondo di quella si peruiene; una
grotta oscurissima & grande ui si uede inconti
nente aprire di sotto a i piedi: nela quale arriuã
do, si sentono subito strepiti horribilissimi, fatti
diuinamente in quel luogo da non ueduti spirti;
come se mille millia naccari ui si sonassono. Et
quiui dentro in quella oscurita nasce un terribi
lissimo fiume: & per breue spatio contrastan-
do ne la gran uoragine, & non possendo di fuo
ra uscire, si mostra solamente al mondo: & in
quel medesmo luogo si sommerge, & cosi nasco-

so per occolta uia corre nel mare: ne di lui piu si sa nouella alcuna soura de la terra. luogo ueramente sacro, & degno (si come è) di essere sempre habitato da gli Dij niuna cosa non uenerabile o santa ui si puo giudicare; con tanta maiesta & riuerenza si offre a gliocchi d'e riguardanti. Hor quiui come la candida luna con ritonda facia apparira a mortali soura l'uniuersa terra, ti menero io primeramente a purgarti (se di uenirui ti dara il core) & bagnato che ti hauro noue uolte in quelle acque; faro di terra & di herbe un nouo altare, & in quello circondato di tre ueli di diuersi colori raccendero la casta Verbena, et maschi Incensi con altre herbe, non diuelte dale radici; ma secate con acuta falce al lume de la noua luna. dopo spargero per tutto quel luogo acque tolte da tre fontane: & faroti poi discinto, & scalzo d'un piede, sette uolte attorniare il santo altare; dinanzi alquale io con la manca mano tenendo per le corna una nera agna, et cō la dextra lo acuto coltello, chiamaro ad alta uoce trecento nomi di non conosciuti Dij: et cō quelli la riuerenda Notte accompagnata da le sue tenebre, & le tacite stelle consapeuoli de le occolte cose, & la moltiforme luna potente nel cielo & negli oscuri abissi, et la chiara facia del sole circondata di ardenti raggi: la quale continuamente discorrendo intorno al mondo; uede senza impedimento ueruno tutte le opere d'e mortali. A p-

presso cõuocaro quanti Dij habitano nel alto cie lo, ne la ampia terra; et nelo ondoso mare, e'l grã dissimo Oceano padre uniuersale di tutte le co-se: & le uergini Nimphe generate da lui; cen-to che ne uanno per le selue; & cento che guar-dano i liquidi fiumi. & oltra a questi; Fauni, Lari, Siluani, et Satiri con tutta la frondosa schie-ra d'e semidei: e'l sommo Aere e'l durissimo a-spetto de la bruta terra, i stanti Laghi, i correnti Fiumi: e i sorgenti Fonti. ne lascero gli oscuri re gni de li subterranei Dij; ma conuocando la ter gemina Hecate, ui aggiungero il profondo Cha os: il grandissimo Erebo, & le infernali Eumeni di habitatrici de le Stige acque: & se alcuna al tra deita e' la giu, che con degno supplicio pu nisca le scelerate colpe de gli huomini, che siano tutte presenti al mio sacrificio. & cosi dicendo, prendero un uaso di generoso uino, & uersarol lo ne la fronte de la dannata pecora: & disuel lendoli da mezzo le corna la fosca lana, la gitte ro nel fuoco per primi libamenti: dopo aprendo li la gola col destinato coltello, riceuero in una pa tera il caldo sangue: & quello con gli extremi la bri gustato, uersaro tutto in una fossa fatta dinan zi al altare; con oglio, & latte inseme; accioche ne goda la madre terra. & preparato che ti ha uro in cotal modo, soura la pelle di quella ti fa-ro distendere: & di sangue di Nottola ti un-gero gli occhi con tutto il uiso; che le tenebre de

la notte al uedere non ti offendano; ma come
chiaro giorno ti manifestino tutte le cose. & ac-
cioche le strane & diversissime figure d'e conuo
cati Dij non ti spauentino; ti porro in dosso una
lingua, uno occhio, & una spoglia di Li-
biano serpente, con la dextra parte del core
d'un leone inueterato & secco a l'ombra sola-
mente de la piena luna. Appresso a questo co-
mandero a i pesci, ale serpi, ale fiere, & agli
uccelli (da iquali quando mi piace intendo &
le proprieta de le cose, & gli occolti secreti de
gli Dij) che uegnano tutti a me di presente, sen-
za fare dimora alcuna. Per laqual cosa quel
li solamente retenendo meco, che mistiero mi fa-
ranno, gliallri rimandero uia ne le loro ma-
gioni. & aperta la mia tasca, ne trarro uele-
ni potentissimi: co i quali (a mia posta) so-
glio io trasformarmi in lupo, & lasciando
i panni appiccati ad alcuna Quercia, mescolar
mi fra glialtri ne le deserte selue; non gia per
predare come molti fanno; ma per intende-
re i loro secreti, & gl'inganni, che si aparec
chiano a pastori di fare, i quali potranno an-
chora al tuo bisogno commodamente seruire.
& se uscire da amore totalmente uorrai, con
acqua lustrale, & benedetta ti inaffiaro
tutto, soffumigandoti con uergine Solpho,
con Hissopo, & con la casta Ruta: dapoi ti
spargero soura al capo de la poluere: oue mula

o altro sterile animale inuolutato si sia: et scio-
gliendoti un per uno tutti i nodi che in dosso ha
urai, ti farò prendere la cenere dal sacro altare,
& a due mani per sour'al capo gettarlati dopo
le spalle nel corrente fiume; senza uoltare piu
gliocchi indietro. ilquale subitamente con le sue
acque ne portera il tuo amore ne l'alto mare: la-
sciandolo a i Delfini, & ale notanti Balene. Ma
se piu tosto la tua nemica ad amarti di costrin-
gere tieni in desio; farò uenire herbe da tutta Ar
cadia, & sugo di nero Aconito, & la picciola car
ne rapita dal fronte del nascente cauallo prima
che la madre di inghiottirla si apparecchiasse.
Et fra queste cose (si come io ti insegnarò) legarai
una imagine di cera in tre nodi, con tre lacci di
tre colori, & tre uolte con quella in mano attor
niando lo altare, altrettante le pungerai il co-
re con punta di homicida spada: tacitamente di-
cendo queste parole.

Colei pungo & astringo
Che nel mio cor depingo.

Appresso haurai alcuna parte del lembo de la
sua gonna; & piegandola apoco apoco, & cosi
piegata sotterandola ne la cauata terra; dirai.

Tutte mie pene & doglie
Richiudo in queste spoglie.

Da poi ardendo un ramo di uerde Lauro, sog
giungerai.

Cosi strida nel foco

Chi'l mio mal prende in gioco.

Indi prendendo io una bianca colomba, et tu tirandoli una per una le penne, & gittandolene le fiamme, seguiterai.

Di chi il mio bene ha in possa

Spargo le carni & l'ossa.

Al fine poi che l'haurai tutta spogliata, lasciandola sola andare; farai cosi l'ultimo incanto.

Rimanti iniqua & cruda

D'ogni speranza ignuda.

& ogni fiata, che le dette cose farai, sputerai tre uolte, peroche del impari numero godono i magici Dij: ne dubito punto, che saranno di tanta efficacia queste parole; che senza repugnanza alcuna fare; la uedrai a te uenire; non altrimente, che le furiose caualle ne le ripe de lo extremo occidente sogliono i genitabili fiati di Zephiro aspettare. et questo ti affermo per la deita di questa selua: & per la potentia di quello Iddio, ilquale hora presente standone, ascolta il mio ragionare. & cosi detto puose silentio ale sue parole. lequali quanto diletto porgessено a ciascuno, non è da dimandare. ma parendone finalmente hora di ritornare ale lasciate mandre (benche il sole fosse anchora molto alto) dopo molte gratie con parole renduteli, ne licentiammo da lui. & per una uia piu breue postine a scendere il monte, andauamo con non poca admiratione cōmendando lo udito pastore. tanto che quasi al pia

no discesi, essendo il caldo grande, & ueggendo
ne un boschetto fresco dauanti; deliberammo di
uolere udire alcuno de la brigata cantare. Per
laqual cosa Opico a Seluaggio il carco ne im-
puose, dandogli per soggetto; che lodasse il nobi-
le secolo, ilquale di tanti & tali pastori si uede-
ua copiosamente dotato; concio fosse cosa che in no
stra eta ne era concesso uedere & udire pastori
cantare fra gli armenti, che dopo mille anni sa
rebbono desiati fra le selue. & stando costui gia
per comminciare, riuolse (non so come) gliocchi
in un picciolo colle, che da man dextra gli sta-
ua, & uide l'alto sepolchro, oue le riuerende
ossa di Massilia si riposano con eterna quiete,
Massilia madre di Ergasto, laquale fu (mentre
uisse) da pastori quasi diuina Sibilla riputata.
Onde drizzatosi in piedi disse. andiamo cola'
Pastori; che se dopo le exequie le felici anime
curano de le mondane cose; la nostra Massilia
ne haura gratia nel cielo del nostro cantare. la
quale si dolcemente soleua un tempo tra noi
le contentioni decidere; dando modestamen-
te a i uinti animo, & commendando con mera
uigliose lode i uincitori. A tutti parue ragio-
neuole quello che Seluaggio disse: & con ex-
pediti passi l'un dopo l'altro, molto con pa-
role raconsolando il piangente Ergasto, ui an-
dammo. Oue giunti hauemmo tanto da con-
templare, & da pascere gliocchi; quanto da

paſtori in alcuna ſelua ſi haueſſe giamai. & udite come. Era la bella Piramide in picciolo piano ſoura una baſſa montagnetta poſta fra due fontane di acque chiariſſime & dolci, con la punta eleuata uerſo il cielo in forma d'un dritto & folto Cipreſſo, per le cui latora (le quali quattro erano) ſi poteuano uedere molte hiſtorie di figure belliſſime: lequali lei medeſma (eſſendo gia uiua) haueua in honore d'e ſuoi antichi auoli fatte dipingere. & quanti paſtori ne la ſua proſapia erano in alcun tempo ſtati famoſi & chiari per li boſchi, con tutto il numero d'e poſſeduti armenti. & d'intorno a quella porgeuano con ſuoi rami ombra alberi gioueniſſimi & freſchi; non anchora creſciuti a pare altezza de la bianca cima; peroche di poco tempo auanti ui erano dal pietoſo Ergaſto ſtati piantati. Per compaſſione del quale molti paſtori anchora haueuano il luogo circondato di alte ſepi; non di Pruni, o di Rubi; ma di Genebri, di Roſe, & di Gelſomini: & formatoui con le Zappe un ſeggio paſtorale, & di paſſo in paſſo alquante torri di Roſmarino, & di Mirti, inteſſute con mirabiliſſimo artificio. Incontro alequali con gonfiate uele ueniua una naue, fatta ſolamente di uimini & di fronde di uiua Hedera; ſi naturalmente; che haureſti detto: queſta ſolca il tran uillo mare per le ſarte de laquale; hora nel temone: et hora nela

alta gabbia andauano cantanti uccelli uagando-
ſi, in ſimilitudine di experti & deſtriſſimi na
uiganti. Coſi anchora per mezzo de gli alberi,
& de le ſepi, ſi uedeuano fiere belliſſime & ſnel
le allegramente ſaltare, & ſcherzare con uarij
giuochi, bagnandoſi per le fredde acque; credo
forſe per dare diletto a le piaceuoli Nimphe guar
diane del luogo & de le ſepolte ceneri. A queſte
bellezze ſene aggiungeua una nõ meno da cõmen
dare, che qual ſi uoglia de le altre; conciosia
coſa, che tutta la terra ſi potea uedere couerta
di fiori; anzi di terrene ſtelle, & di tanti colo
ri dipinta; quanti ne la pompoſa coda del ſuper
bo Pauone, o nel celeſtiale arco (quando a morta-
li denuntia pioggia) ſene uedeno uariare. Qui
ui Gigli, quiui Liguſtri, quiui Viole tinte di amo
roſa pallidezza; et in gran copia i ſonnacchio
ſi Papaueri con le inchinate teſte. & le rubicon
de ſpighe del immortale Amarantho; gratio-
ſiſſime corone nel horrido uerno. Finalmente quã
ti fanciulli, & magnanimi Re furono nel primo
tempo pianti da gli antichi paſtori; tutti ſi uede
uano quiui traſformati fiorire, ſeruando ancho
ra gli hauuti nomi, Adone, Hiacintho, Aiace,
e'l giouene Croco con la amata donzella. et fra
queſti il uano Narciſſo ſi poteua anchora com
prendere; che contemplaſſe ſoura quelle acque
la dannoſa bellezza; che di farlo partire da
i uiui gli fu cagione. lequali coſe poi che di

una in una hauemmo fra noi merauegliosamen te commendate: & letto ne la bella sepoltu ra il degno epitaphio: & soura a quella offer te di molte corone; ne ponemmo insieme con Erga sto in letti di alti Lentischi distesi a giacere. oue molti Olmi, molte Quercie, & molti Allori sibilando con le tremule frondi, ne si moueano per soura al capo. a i quali aggiungendosi an chora il mormorare de le roche onde (lequali fuggendo uelocissime per le uerdi herbe anda uano a cercare il piano) rendeuano insieme pia ceuolissimo suono ad udire. Et per li ombrosi ra mi le argute Cicale cantando si affatigauano sotto al gran caldo. la mesta Philomena da lun ge tra folti spineti si lamentaua. cantauano le Merole: le Vpupe: & le Calandre. piangeua la solitaria Tortora per le alte ripe. le sollicite Api con soaue susurro uolauano intorno a i fonti. Ogni cosa redoliua de la fertile estate: redoliua no i pomi per terra sparsi: d'e quali tutto il suo lo dinanzi a piedi, & per ogni lato ne uedeua mo in abondanza couerto; soura a iquali i bas si alberi co i grauosi rami stauano si inchinati: che quasi uinti dal maturo peso parea che spez zare si uolessono. Onde Seluaggio (a cui soura la imposta materia il cantare toccaua) facendo con gliocchi segnale a Fronimo, che gli rispon desse; ruppe finalmente il silentio in queste uoci.

Sel. NOn son Fronimo mio del tutto mutole,
Com'huom crede, le selue; anzi risonano
Tal, che quasi a l'antiche egual riputole.
Fro. Seluaggio hoggi i pastor piu non ragionano
De l'alme Muse, & piu non pregian naccari;
Perche per ben cantar non si coronano.
Et si del fango ogniun s'asconde i zaccari
Che tal piu pute, che Ebuli & Abrotano
Et par che odore piu che Ambrosia & Baccari.
Ond'io temo gli Dij non si riscotano
Dal sonno: & con uendetta a i buoni insegnino
Si come i falli d'e maluaggi notano.
Et s'una uolta aduien, che si disdegnino;
Non fia mai poi balen, ne tempo pluuio;
Che di tornar al ben pur non si ingegnino.
Sel. Amico io fui tra Baie, e'l gran Vesuuio,
Nel lieto piano, oue col mar congiungesi
Il bel Sebetho accolto in picciol fluuio.
Amor, che mai dal cor mio non disgiungesi,
Mi fe cercare un tempo strane fiumora,
Oue l'alma pensando anchor compungesi.
Et s'io passai per Pruni, Vrtiche, & Dumora,
Le gambe il sanno: & se timor mi pusero
Crudi Orsi, dure genti, aspre costumora.
Al fin le dubbie sorti mi rispusero
Cerca l'alta cittade, oue i Chalcidici
Sopra'l uecchio sepolchro si confusero.

Questo non intes io; ma quei fatidici
Pastor m'el fer poi chiaro; et m'el mostrarono;
Tal, ch'io gli udi nel mio ben ueridici.
Indi incantar la luna m'insegnarono:
Et cio che in arte Maga al tempo nobile
Alphesibeo & Meri si uantarono.
Ne nasce herbetta si siluestra ignobile,
Ch'en quelle dotte selue non conoscasi:
Et quale stella è fissa, & qual'è mobile.
Quiui la sera, poi che'l ciel rinfoscasi
Certa l'arte Phebea con la Palladia,
Che non ch'altri; ma Fauno a udir rimboscasi.
Ma aguisa d'un bel sol fra tutti radia
Caraciol, ch'en sonar sampogne o cetere
Non trouerebbe il pari in tutta Arcadia.
Costui non imparo putare, o metere;
Ma curar greggi da la infetta scabbia;
Et passion sanar maligne & uetere.
Ilqual un di per isfogar la rabbia
Cosi prese a cantar sotto un bel frassino
Io fiscelle tessendo; egli una gabbia.
Proueda il ciel che qui uer noi non passino
Maluage lingue, & le benigne fatora
Fra questi armenti respirar mi lassino.
I tene uaccarelle in quelle pratora;
Accioche quando i boschi e i monti inbrunano
Ciascuna a casa ne ritorne satora.
Quanti greggi & armenti oime digiunano
Per non trouar pastura; & de le pampane

Si uan nudrendo; che per terra adunano.
Lasso ch'apena di mill'una campane:
Et ciascun uiue in tanto extrema inopia
Che'l cor per doglia sospirando auampane.
Ringratie dunque il ciel qualunque ha copia
D'alcun suo bene in questa uil miseria;
Che ciascun caccia da la mandra propia.
I bifolci e i pastor lascian' Hesperia,
Le selue usate, & le fontane amabili;
Che'l duro tempo gliene da materia.
Erran per alpe incolte inhabitabili,
Per non ueder oppresso il lor peculio
Da genti strane, inique inexorabili.
Le qua per pouerta d'ogni altro edulio;
Non gia per aurea eta: ghiande pasceuano
Per le lor grotte dal Agosto al Giulio.
Viuen di preda qui; come soleuano
Far quei primi pastor ne i boschi Hetrurij;
Deh c'hor non mi souien qual nome haueuano.
So ben che l'un da piu felici augurij
Fu uinto, & morto: hor mi ricorda, Remo,
In su l'edificar de lor tugurij.
Lasso ch'en un momento io sudo & tremo
Et ueramente temo d'altro male;
Che si dè hauer del sale in questo stato;
Perchel comanda il fato, & la fortuna.
Non uedete la luna inecclipsata?
La fera stella armata di Orione?
Mutata è la stagione, e'l tempo è duro:

Et gia s'attuffa Arcturo in mezzo l'onde:
E'l sol ch'a noi s'asconde ha i raggi spenti:
Et uan per l'aria i uenti mormorando.
Ne so pur come o quando torne estate.
Et le nubi spezzate fan gran suoni.
Tanti baleni & tuoni han l'aria inuolta;
Ch'io temo un'altra uolta il mondo pera.
O dolce Primauera, o fior nouelli,
O aure, od arboscelli, o fresche herbette,
O piagge benedette, o colli, o monti,
O ualli, o fiumi, o fonti, o uerdi riue,
Palme, Lauri, & Oliue, Hedere, & Mirti,
O gloriosi spirti degli boschi,
O Echo, o antri foschi, o chiare limphe,
O pharetrate Nimphe o agresti Pani,
O Satiri & Siluani, o Fauni & Driadi,
Naiadi, & Hamadriadi, o Semidee
Oreadi, & Napee, hor sete sole.
Secche son le Viole in ogni piaggia:
Ogni fiera seluaggia, ogni ucelletto
Che ui sgombraua il petto, hor ui uien meno.
E'l misero Sileno uecchiarello
Non troua l'asinello ou'ei caualca:
Daphni, Mopso, & Menalca oime son morti.
Priapo è fuor de glihorti senza falce;
Ne Genebro ne Salce è che'l ricopra.
Vertunno non s'adopra in trasformarse.
Pomona ha rotte & sparse le sue piante;
Ne uol che le man sante puten legni.
Et tu Pale ti sdegni per l'oltraggio;

Che di April ne di Maggio hai ſacrificio.
Ma s'un commette il uicio, & tu nol reggi;
Che colpa n'hanno i greggi d'e uicini?
Che ſotto gli alti Pini, e i dritti Abeti
Si ſtauan manſueti a prender feſta
Per la uerde foreſta, a ſuon d'auena;
Quando per noſtra pena il cieco errore
Entro nel fiero core al neghittoſo.
Et gia Pan furioſo con la ſanna
Spezzo l'amata canna, ond'hor piangendo
Se ſteſſo riprendendo, Amor loſinga:
Che de la ſua Siringa ſi ricorda.
Le ſaette, la corda, l'arco, e'l dardo
Ch'ogni animal fea tardo, homai Diana
Diſprezia, & la fontana, oue il proteruo
Atteon diuenne ceruo, & per campagne
Laſſa le ſue compagne ſenza guida;
Cotanto ſi diffida homai del mondo:
Che uede ogni hor al fondo gir le ſtelle.
Marſia ſenza pelle ha guaſto il boſſo,
Per cui la carne & l'oſſo hor porta ignudo
Minerua il fiero ſcudo irata uibra.
Apollo in Tauro o in Libra non alberga;
Ma con l'uſata uerga al fiume Amphriſo
Si ſta dolente aſſiſo in una pietra:
Et tien la ſua pharetra ſotto a i piedi:
A i Gioue & tu tel uedi? & non ha lira
Da pianger, ma ſoſpira, & brama il giorno
Che'l mondo intorno intorno ſi disfaccia:

Et prenda un'altra faccia piu leggiadra.
Baccho con la sua squadra senza thirsi
Vede incontro uenirsi il fiero Marte
Armato, e'n ogni parte farsi strada
Con la cruenta spada. ai uita trista
Non è chi gli resista ai fato acerbo.
Ai ciel crudo & superbo. ecco che'l mare
Si comincia a turbare, e'ntorno a i liti
Stan tutti sbigottiti i Dij de l'acque;
Perche a Nettuno piacque exilio darli,
Et col tridente urtarli in su la guancia.
La donna & la bilancia è gita al cielo.
Gran cose in picciol uelo hoggi restringo.
Io ne l'aria dipingo; & tal si stende
Che forse non intende il mio dir fosco:
Dormasi fuor del boscho. hor quando mai?
Ne pensar tanti guai bestemmie antiche?
Gli uccelli & le formiche si ricolgono
D'e nostri campi il desiato tritico:
Cosi gli Dij la liberta ne tolgono.
Tal, che assai meglio nel paese Scitico
Viuen color sotto Boote & Helice;
Benche con cibi alpestri, & uin Sorbitico.
Gia mi rimembra, che da cima un'Elice
La sinestra cornice oime predisselo;
Ch'el petto mi si fe quasi una selice.
Lasso, che la temenza al mio cor fisselo,
Pensando al mal, che aduenne: & non e dubbio
Che la Sibilla ne le foglie scrisselo.

Vn orsa un Tigre han fatto il fier connubbio.
Deh per che non troncate o Parche rigide
Mia tela breue al dispietato subbio.
Pastor la noce, che con l'ombre frigide
Noce ale biade, hor ch'è ben tempo, trunchesi;
Pria che per anni il sangue si rinfrigide.
Non aspettate che la terra ingiunchesi
Di male piante: & non tardate a suellere:
Fin che ogni ferro poi per forza adunchesi.
Tagliate tosto le radici all' Hellere,
Che se col tempo & col poder s'aggrauano;
Non lasseranno i Pini in alto excellere.
Cosi cantaua: e i boschi rintonauano
Con note: quai non so s'un tempo in Menalo,
In Parnaso, o in Eurota s'ascoltauano.
Et se non fosse chè l suo gregge affrenalo
Et tienlo a forza ne l'ingrata patria,
Che a morte desiar spesso rimenalo:
Verrebbe a noi, lassando l'idolatria,
E gli ombrati costumi al guasto secolo:
Fuor gia d'ogni natia carita patria.
Et è sol di uertu si chiaro specolo;
Che adorna il mondo col suo dritto uiuere:
Degno assai piu ch'io col mio dir non recolo.
Beata terra che'l produsse a scriuere,
E i boschi, a i quai si spesso è dato intendere
Rime: a chi'l ciel non pote il fin prescriuere.
Ma l'empie stelle ne uorrei riprendere;
Ne curo io gia, se col parlar mio cruciole;

Si ratto fer dal ciel la notte scendere:
Che sperando udir piu; udi le Luciole.

E le lũghe rime di Fronimo & di Seluaggio porsono uniuersalmente diletto a ciascuno de la nostra brigata non è da dimandare. A me ueramente oltra al piacere grandissimo commossono per forza le lacrime, udendo si ben ragionare del amenissimo sito del mio paese. Che gia mentre quelli uersi durarono, mi parea fermamente essere nel bello et lieto piano che colui dicea: & uedere il placidissimo Sebetho; anzi il mio Napolitano Teuere in diuersi canali discorrere per la herbosa campagna, & poi tutto insieme raccolto passare soauemente sotto le uolte d'un picciolo ponticello; & senza strepito alcuno congiungersi col mare. Ne mi fu picciola cagione di focosi sospiri lo intender nominare Baie & Vesuuio, ricordandomi d'e diletti presi in cotali luoghi. co i quali anchora mi tornaro ala memoria i soauissimi bagni, i merauigliosi & grandi edificy, i piaceuoli laghi, le dilettose & belle isolette, i sulphurei monti, & con la cauata grotta la felice costiera di Pausilipo, habitata di uille amenissime, & soauemente percossa da le salate onde. & appresso a questo il fruttifero monte so uraposto ala cita, & a me non poco gratioso; per memoria degli odoriferi roseti de la bella

Antiniana celebratissima Nimpha del mio grã Pontano, a questa cogitatione anchora si aggiũse il ricordarmi de le magnificentie de la mia nobile & generosissima patria. laquale di thesori abondeuole, & di ricco & honorato popolo copiosa, oltra al grande circuito de le belle mura, contiene in se il mirabilissimo porto; uniuersale albergo di tutto il mondo, & con questo le alte torri, i ricchi templi, i superbi palazzi, i grandi & honorati seggi d'e nostri patritij, & le strade piene di donne bellissime, & di leggiadri & riguardeuoli gioueni. che diro io d'e giuochi, de le feste, del souente armeggiare, di tante arti, di tanti studij, di tanti laudeuoli exercitij? che ueramente non che una citta; ma qualsiuoglia prouincia; qualsi uoglia opulentissimo regno ne sarebbe assai conueneuolmente adornato & sopra tutto mi piacque udirla commendare d'e studij de la eloquentia, & de la diuina altezza de la Poesia. & tra le altre cose, de le merite lode del mio uirtuosissimo Caraciolo; non piciola gloria de le uolgari Muse. la canzone del quale & se per lo couerto parlare fu poco da noi intesa, non rimase peroche con attentione grandissima non fosse da ciascuno ascoltata. Altro, che se forse da Ergasto, ilquale mentre quel cantare duro, in una fissa & lunga cogitatione uidi profondamente occupato con gliocchi sempre fermati in quel sepolchro senza mouerli punto ne battere pal-

pebra mai, a modo di persona alienata, & ale uolte mandando fuori alcune rare lacrime: & con le labra non so che fra se stesso tacitamente summormorando. ma finito il cantare, & da diversi in diversi modi interpretato; perche la notte si appressaua, & le stelle comminciauano ad apparere nel cielo. Ergasto quasi da lungo sonno suegliato si drizzo in piedi, & con pietoso aspetto uer noi uolgendosi disse: cari pastori (si come io stimo) non senza uolunta degli Dij la fortuna a questo tempo ne ha qui guidati; concio sia cosa che'l giorno, ilquale per me sara sempre acerbo, & sempre con debite lacrime honorato, è finalmente a noi con opportuno passo uenuto: & compiesi dimane lo infelice anno, che con uostro cómune lutto, & dolore uniuersale di tutte le circonstanti selue, le ossa de la uostra Massilia furono consecrate ala terra. Per laqual cosa si tosto come il sole, fornita questa notte, hauera con la sua luce cacciate le tenebre, & gli animali usciranno a pascere per le selue, Voi similmente conuocando glialtri pastori, uerrete qui a celebrar meco i debiti officij, e i solẽni giuochi in memoria di lei, secondo la nostra usanza. Oue ciascuno de la sua uittoria hauera da me quel dono, che da le mie facultà si puote expettare. & cosi detto: uolendo Opico con lui rimanere, perche uecchio era non gli fu permesso; ma datigli alquanti giouení in sua cópagna,

la maggior parte di noi quella notte si resto con Ergasto aueghiare. Per la qual cosa essendo per tutto oscurato, accendemmo di molte fiaccole intorno ala sepoltura, & soura la cima di quella ne ponemo una grandissima: la quale forse da lunge a riguardanti si dimostraua quasi una chiara luna in mezzo di molte stelle. Cosi tutta quella notte tra fochi senza dormire, con soaui & lamenteuoli suoni si passo: nela quale gli uccelli anchora quasi studiosi di superarne, si sforzauano per tutti gli alberi di quel luogo a cantare. e i siluestri animali deposta la solita paura (come se demesticati fussero) intorno ala tomba giacendo, parea che con piacere merauiglioso ne ascoltassero. Et gia in questo la uermiglia Aurora alzandosi soura la terra, significaua a mortali la uenuta del sole; quando di lontano a suon di sampogna sentimmo la brigata uenire, & dopo alquanto spatio, rischiarandosi tutta uia il cielo, gli comminciammo a scoprire nel piano. liquali tutti in schiera uenendo uestiti & couerti di frondi, con rami lunghissimi in mano, pareuano da lungi a uedere non huomini che uenissero; ma una uerde selua, che tutta inseme con gli alberi si mouesse uer noi. Ala fine giunti soura al colle, oue noi dimorauamo, Ergasto ponendosi in testa una corona di biancheggianti Oliui adoro prima il sorgente sole, dopo ala bella sepoltura uoltatosi con pietosa uoce (ascoltando ciascuno) co

si disse. Materne ceneri, & uoi castissime & reuerende ossa, se la inimica fortuna il potere mi ha tolto di farue qui un sepolchro eguale a questi monti; & circondarlo tutto di ombrose selue con cento altari dintorno & soura a quelli ciascun matino cento uittime offrirui; non mi potra ella togliere; che con sincera uolonta, & inuiolabile amore questi pochi sacrificij non ui renda: & con la memoria & con le opre; quanto le forze si stendono; non ui honore. & cosi dicendo fe le sante oblationi, basciando religiosamente la sepoltura. Intorno alaquale i pastori anchora collocarono i grandi rami, che in mano teneano, & chiamando tutti ad alta uoce la diuina anima: ferono similmente i loro doni: chi uno agnello, chi uno fauo di mele, chi latte, chi uino. & molti ui offersono incenso con mirrha & altre herbe odorifere. Allhora Ergasto, fornito questo, propose i premij a coloro, che correre uolessero: & facendosi uenire un bello & grande ariete: le cui lane eran bianchissime, et lunghe tanto che quasi i piedi gli toccauano; disse. Questo sara di colui; a cui nel correre la sua uelocita & la fortuna concederanno il primo honore. Al secondo è aparecchiata una noua & bella fiscina conueneuole instrumento al sordido Baccho E'l terzo rimarra contento di questo dardo di Genebro; ilquale ornato di si bel ferro potra & per dardo seruire, & per pastorale basto-

ne. A queste parole si ferono auanti Ophelia, & Carino gioueni leggerissimi, & usati di giungere i cerui per le selue. & dopo questi Logisto, & Galicio, e'l figliuolo di Opico chiamato Partenopeo con Elpino, & Serrano: & altri lor compagni piu gioueni & di minore estima. & ciascuno postosi al douuto ordine, non fu si tosto dato il segno; che ad un tempo tutti comminciarono a stendere i passi per la uerde campagna con tanto impeto; che ueramente saette o folgori hauresti detto che stati fussero: & tenendo sempre gliocchi fermi oue arriuare intendeano, si sforzaua ciascuno di auanzare i compagni. ma Carino con merauegliosa leggerezza era gia auanti a tutti. appresso alquale, ma di bona pezza, seguiua Logisto, & dopo Ophelia: ale cui spalle era si uicino Galicio; che quasi col fiato il collo gli riscaldaua, e i piedi in quelle medesme pedate poneua: &, se piu lungo spatio a correre hauuto hauessono, lo si haurebbe senza dubbio lasciato dopo le spalle. & gia uincitore Carino poco hauea a correre che la disegnata meta toccata haurebbe; quando (non so come) gli uenne fallito un piede, o sterpo, o petra, o altro che sene fosse cagione: & senza potere punto aitarsi, cadde subitamente col petto & col uolto in terra. ilquale o per inuidia non uolendo che Logisto la palma guadagnasse, o che da uero leuar si uolesse, non so in che mo-

do nel'alzarsi gli oppose dauanti una gamba: et con la furia medesma che colui portaua, il fe parimente a se uicino cadere. Caduto Logisto, comminciò Ophelia con maggiore studio a sforzare i passi per lo libero campo, uedendosi gia esser primo: a cui il gridare d'e pastori, e'l plauso grandissimo aggiungeuano animo ala uittoria. tal che arriuando finalmente al destinato luogo, ottenne (si come desideraua) la prima palma. & Galicio, che piu che glialtri appresso gliera, hebbe il secondo pregio: e'l terzo Parthenopeo. Qui con gridi & romori comminciò Logisto a lamentarsi de la frode di Carino, ilquale, opponendogli il piede, gli hauea tolto il primo honore: & con instantia grandissima il dimandaua. Ophelia in contrario dicea esser suo, et con ambe le mani si tenea per le corna il guadagnato ariete. Le uolonta d'e pastori in diuerse parti inclinauano; quando Parthenopeo figliuolo di Opico sorridendo disse, & se a Logisto date il primo dono; a me che sono hora il terzo, quale darete? a cui Ergasto con lieto uolto rispose. piaceuolissimi gioueni i premij che gia hauuti hauete, uostri saranno: a me fia licito hauer pieta de l'amico: & cosi dicendo, donò a Logisto una bella pecora con duo agnelli. Il che uedendo Carino ad Ergasto uoltosi disse. Se tanta pieta hai degli amici caduti: chi piu di me merita esser premiato? che senza dubbio sarei sta-

to il primo, se la medesma sorte che nocque a Logisto, non fosse a me stata contraria. & dicẽ do queste parole mostraua il petto, la faccia & la bocca tutta piena di poluere; per modo che mouendo riso a pastori, Ergasto fe uenire un bel cane bianco: & tenendolo per le orecchie; disse. Prendi questo cane; il cui nome è Asterion nato d'un medesmo padre con quel mio antico Petulco: ilquale soura tutti i cani fedelissimo et amoreuole, merito per la sua immatura morte essere da me pianto, & sempre con sospiro ardentissimo nominato. Acquetato era il rumore, e'l dire d'e pastori; quando Ergasto caccio fuori un bel palo grande & lungo & ponderoso p molto ferro: & disse. Per duo anni non hara mistiero di andare ala citta ne per Zappe, ne per pale, ne per uomeri colui, che in trar questo sara uincitore; che'l medesmo palo gli sara et fatica & premio. A queste parole Montano et Elencho con Eugenio & Vrsacchio si leuarono in piedi, & passando auanti, et postisi ad ordine; comincio Elencho ad alZare di terra il palo: & poi che fra se molto bene examinato hebbe il peso di quello, con tutte sue forZe si mise a trarlo; ne pero molto da se il poteo dilungare. Ilqual colpo fu subito segnato da Vrsacchio; ma credẽdosi forse, che in cio solo le forZe bastare gli douessено, benche molto ui si sforZasse, il trasse per forma; che fe tutti ridere i pastori: & quasi da-

uanti a i piedi s'el fe cadere. Il terzo che'l tiro fu Eugenio: ilquale di buono spatio passo i duo precedenti. ma Montano, a cui l'ultimo tratto toccaua, fattosi un poco auanti, si basso' in terra: & prima che il palo prendesse; due o tre uolte dimeno' la mano per quella poluere: dopo presolo, & aggiungendo alquanto di destrezza ala forza, auanzo di tanto tutti glialtri: quanto due uolte quello era lungo. a cui tutti i pastori applausono, con admiratione lodando il bel tratto, che fatto hauea. Per laqual cosa Montano presosi il palo, si ritorno a sedere. et Ergasto fe cominciare il terzo gioco: ilquale fu di tal sorte. Egli di sua mano con un d'e nostri bastoni fe i terra una fossa, picciola tanto; quanto solamente con un pie uisi potesse fermare un pastore, & l'altro tenere alzato come uedemo spesse uolte fare ale grue. Incontra alquale un per uno similmente con un pie solo haueano da uenire glialtri pastori, & far proua di leuarlo da quella fossa, & poruisi lui. Il perdere tanto de l'una parte quāto de l'altra era; toccare con quel pie che sospeso teneuano: per qual siuoglia accidente; in terra. Oue si uidero di molti belli & ridiculi tratti hora essendone cacciato uno: & hora un altro. Finalmente toccando ad Vrsacchio di guardare il luogo, & uenendoli un pastore molto lungo dauanti, sentendosi lui anchora scornato del ridere d'e pastori, & cercando di emendare quel fallo, che

nel trare del palo commesso hauea, comminciò a seruirse de le astutie: & bassando in un punto il capo con grandissima prestezza il puose tra le coscie di colui, che per attaccarsi con lui gli si era appressato: & senza fargli pigliar fiato, sel get to con le gambe in aere per dietro le spalle, & si lũgo come era, il distese in quella poluere. la merauiglia, le risa, e i gridi d'e pastori furono gran di. Di che Vrsacchio prendendo animo, disse. nõ possono tutti gli huomini tutte le cose sapere. se in una ho fallato, ne l'altra mi basta hauere ricourato lo honore. a cui Ergasto ridendo affermò che dicea bene: & cauandosi dal lato una falce delicatissima col manico di bosso; non anchora adourata in alcuno exercitio; gliela diede: et subito ordinò i premij a coloro che lottare uolessono: offrendo di dare al uincitore un bel uaso di legno di Acero, oue per mano del Padoano Mantegna artefice soura tutti gli altri accorto & ingegnosissimo eran dipinte molte cose: ma tra l'altre una Nimpha ignuda, con tutti i membri bellissimi da i piedi in fuori, che erano come quegli de le capre. la quale soura un gonfiato otre sedendo, lattaua un picciolo Satirello: & con tanta tenerezza il miraua; che parea che di amore et di carita tutta si struggesse. e'l fanciullo ne l'una mammella poppaua, ne l'altra tenea distesa la tenera mano, et con l'occhio la si guardaua; quasi temendo, che tolta non gli fosse. Poco discosto

da coſtoro ſi uedean duo fanciulli pur nudi: i quali hauendoſi poſti duo uolti horribili di maſcare: caccia uano per le bocche di quelli le piccole mani: per porre ſpauento a duo altri che dauanti gli ſtauano. d'e quali l'uno fuggendo ſi uolgea indietro, & per paura gridaua: l'altro caduto gia in terra piangeua, & non poſſendoſi altrimente aitare, ſtendeua la mano per graffiarlo. ma di fuori del uaſo correua a torno a torno una uite carica di mature uue: et ne l'un d'e capi di quella un ſerpe ſi auolgeua con la coda: & con la bocca aperta uenendo a trouare il labro del uaſo, formaua un belliſſimo & ſtrano manico da tenerlo. Incito molto gli animi d'e circonſtanti a douere lottare la bellezza di queſto uaſo: ma pure ſtettono a uedere quello che i maggiori & piu reputati faceſſono. Per laqual coſa Vranio, ueggendo che neſſuno anchora ſi mouea, ſi leuo ſubito in piedi & ſpogliatoſi il manto commincio a moſtrare le late ſpalle. Incontro alquale animoſamente uſci Seluaggio paſtore notiſſimo & molto ſtimato fra le ſelue. la expettatione d'e circonſtanti era grande uedendo duo tali paſtori uſcire nel cãpo. Finalmẽte l'un uerſo l'altro approſſimatoſi poi che per buono ſpatio riguardati ſi hebbero dal capo inſino a i piedi in un'impeto furioſamente ſi riſtrinſero con le forti braccia. & ciaſcuno deliberato di non cedere; pareuano a uedere duo rabbioſi Orſi, o duo

forti tori: che in quel piano combattessono. Et
gia per ogni membro ad ambi duo correua il su
dore, & le uene de le bracia & de le gambe
si mostrauano maggiori, & rubiconde per mol=
to sangue: tanto ciascuno per la uittoria si affati
caua. Ma non possendosi in ultimo ne gittare,
ne dal luogo mouere, & dubitando Vranio che
a coloro, i quali intorno stauano, non rincresces
se lo aspettare, disse. Fortissimo & animosissi=
mo Seluaggio il tardare (come tu uedi) è no-
ioso: o tu alza me di terra; o io alzaro te et del
resto lassiamo la cura agli Dij: & cosi dicen-
do il sospese da terra. ma Seluaggio non dimen
ticato de le sue astutie, gli diede col talone die
tro ala giuntura de le ginocchia una gran bot
ta; per modo che facendoli per forza piegare le
gambe il fe cadere supino; & lui senza potere
aitarsi gli cadde di sopra. Allhora tutti i pa-
stori merauigliati gridarono. Dopo questo toc-
cando la sua uicenda a Seluaggio di douere al-
zare Vranio il prese con ambe due le bracia
per mezzo; ma per lo gran peso; & per la fa
tica hauuta non possendolo sostenere; fu biso-
gno (quantunq; molto ui si sforzasse) che ambi
duo cosi giunti cadessono in quella poluere. Al'
ultimo alzati si con malo animo si apparecchia-
uano ala terza lotta. Ma Ergasto non uolse che
le ire piu auanti procedessono, & amicheuol-
mente chiamatili gli disse: le uostre forze non

ſon hora da conſumarſi qui per ſi piciolo gui-
dardone. eguale è di ambi duo la uittoria: & eguali doni prenderete. & coſi dicendo, al'uno diede il bel uaſo, a l'altro una cethera noua parimente diſotto & diſopra lauorata & di dolciſſimo ſuono: laquale egli molto cara tenea per mitigamento & conforto del ſuo dolore. Haueuano per auentura la precedente notte i compagni di Ergaſto dentro la mandra preſo un lupo: & per una feſta il tenean coſi uiuo legato ad un di quegli alberi. di queſto penſo Ergaſto douer fare in quel giorno lo ultimo gioco: et a Clonico uoltandoſi, il quale per niuna coſa anchora leuato ſi era da ſedere, gli diſſe. & tu laſſerai hoggi coſi inhonorata la tua Maſſilia; che in ſua memoria non habbij di te a moſtrare proua alcuna? prendi animoſo giouene la tua fionda: & fa conoſcere a gli altri che tu anchora ami Ergaſto. & queſto dicendo, a lui & a gli altri moſtro il legato lupo, & diſſe. chi per difenderſi da le piogge del guazzoſo uerno deſidera un cucullo o tabarro di pelle di lupo, adeſſo con la ſua fionda in quel uerſaglio ſel puo guadagnare. Allhora Clonico & Parthenopeo, & Montano poco auanti uincitore nel palo con Fronimo comminciarono a ſcingerſi le fionde & a ſcoppiare fortiſſimamente con quelle: & poi gittate fra loro le ſorti: uſci prima quella di Montano: l'altra appreſſo fu di Fronimo: la terza di Clonico: la quarta di Par

thenopeo Montano adunque lieto ponendo una uiua selce ne la rete de la sua fióda, & con tutta sua forza rotandolasi intorno al capo, la lascio andare. laquale furiosamente stridendo puenne a dirittura oue mandata era. & forse a Montano haurebbe soura al palo portata la seconda uittoria; se nō che il lupo ipaurito per lo romore, tirādosi idietro, si mosse dal luogo oue staua: et la pietra passo uia. Appresso a costui tiro Fronimo: & benche idrizzasse bene il colpo uerso la testa del lupo, non hebbe uentura in toccarla; ma uicinissimo andandoli; diede in quell'albero; et leuogli un pezzo de la scorza: e'l lupo tutto atterrito se mouendosi grandissimo strepito. In questo parue a Clonico di douere aspettare che'l lupo si fermasse: & poi si tosto come quieto il uide; libero la pietra. laquale drittissima uerso quello andando, diede in la corda con che al'albero legato staua: & fu cagione che il lupo facendo maggiore sforzo quella rumpesse. E i pastori tutti gridarono: credendo che al lupo dato hauesse. ma quello sentendosi sciolto, subito icomminciò a fuggire. per laqual cosa Parthenopeo, che tenea gia la fióda in posta per tirare, uedēdolo trauersare p saluarsi in un bosco, che da la man sinestra gli staua, inuoco in sua aita i pastorali Dij: et fortissimamente lasciādo andare il sasso, uolse la sua sorte, che al lupo, ilquale cō ogni sua forza itendeua a correre, feri ne la tempia sotto la manca orec-

chia; et senza farlo pūto mouere il fe subito mor to cadere. Onde ciascuno di merauiglia rimase attonito: & ad una uoce tutto lo spettacolo chiamo uincitore Parthenopeo. & ad Opico uolgendosi (che gia per la noua allegrezza piangea) si cō gratulauano facendo merauigliosa festa. & Ergasto allhora lieto fattosi incontro a Parthenopeo lo abbraccio, et poi coronandolo d'una bella ghirlanda di fronde di Baccari, gli diede per pregio un bel capriuolo, cresciuto in mezzo de le pecore, et usato di scherzare tra i cani, & di urtare co i montoni, mansuetissimo & caro a tutti pastori. Appresso a Parthenopeo, Clonico che rotto hauea il legame del lupo; hebbe il secondo dono: il quale fu una gabbia noua & bella, fatta in forma di torre, cō una Pica loquacissima dētro, ammaestrata di chiamare p nome et di salutare i pastori. p modo che chi ueduta non l'hauesse, udendola solamente parlare, si haurebbe p fermo tenuto, che quella huomo fosse. il terzo premio fu dato a Fronimo, che cō la pietra feri nel'albero presso ala testa del lupo. il quale fu una tasca da tenere il pane, lauorata di lana mollissima et di diuersi colori. dopo de iquali toccaua a Montano l'ultimo pregio; quantunque al tirare stato fosse il primo. A cui Ergasto piaceuolmente, & quasi mezzo sorridendo disse. Troppo sarebbe hoggi stata grande la tua uentura Montano; se cosi nela fionda fossi stato felice; come nel palo fosti: & cosi dicen

do si leuo dal collo una bella sampogna di canna fatta solamente di due uoci; ma di grandissima armonia nel sonare: et gliela diede: il quale lietamente prendendola il ringratio. Ma forniti i doni; rimase ad Ergasto un delicatissimo bastone di Pero seluatico, tutto pieno di intagli, & di uarij colori di cera per mezzo: & ne la sua sommita inuestito d'un nero corno di bufalo, si lucente, che ueramente haureste detto che di uetro stato fosse. Hor questo bastone Ergasto il dono ad Opico: dicendogli. Et tu anchora ti ricorderai di Massilia; & per suo amore prenderai questo dono; per lo quale non ti sara mesthero lottare, ne correre, ne fare altra proua. assai per te ha hoggi fatto il tuo Parthenopeo: ilquale nel correre fu d'e primi: et nel trare de la fionda; senza controuersia è stato il primo. a cui Opico allegro rendendo le debite gratie cosi rispose. I priuilegij de la uecchiezza figliuol mio son si grandi; che o uogliamo, o non uogliamo, semo costretti di obedirli. O quanto ben fra gli altri mi haureste in questo giorno ueduto adoperare; se io fosse di quella eta & forza, che io era quando nel sepolchro di quel gran pastore Panhormita furono posti i premij (si come tu hoggi facesti) oue nessuno ne paesano ne forastiero si possette a me agguagliare. Iui uinsi Chrisaldo figliuolo di Tirrheno nele lotte. & nel saltare passai di grã lunga il famoso Siluio. cosi anchora nel corre-

re mi lasciai dietro Idalogo & Ameto: i quali eran fratelli, & di uelocita & scioltezza di piedi auanzauano tutti glialtri pastori. solamente nel saettare fui superato da un pastore che hauea nome Thirsi: & questo fu per cagione che colui hauendo uno arco fortissimo con le punte guarnite di corno di capra, possea con piu securta tirarlo; che non faceua io: il quale di semplice Tasso hauendolo, dubitaua di spezzarlo: et cosi mi uinse. Allhora era io fra pastori, allhora era io fra gioueni conosciuto. hora soura di me il tempo usa le sue ragioni. Voi dunque a cui la eta il permette, ui exercitate nele proue giouenili: a me & glianni & la natura impongono altre leggi. Ma tu (acciochè questa festa da ogni parte compita sia) prendi la sonora sampogna figliuol mio: & fa che colei, che si allegro d'hauerti dato al mondo; si rallegri hoggi di udirti cantare: & dal cielo con lieta fronte mire et ascolte il suo sacerdote celebrare per le selue la sua memoria. Parue ad Ergasto si giusto quello che Opico dicea: che senza farli altra risposta, prese di man di Montano la sampogna che poco auanti donata li hauea. & quella per buono spatio con pietoso modo sonata; uedendo ciascuno con attentione & silentio aspettare, non senza alcun sospiro mando fuora queste parole.

Oi che'l ſoaue ſtile, e'l dolce canto
P Sperar non lice piu per queſto boſco,
Ricomminciate o Muſe il uoſtro pianto.
Piangi colle ſacrato opaco & foſco
Et uoi caue ſpelunche, & grotte oſcure
Vlulando uenite a pianger noſco.
Piangete Faggi, & Quercie alpeſtre & dure:
Et piangendo narrate a queſti ſaſſi
Le noſtre lacrimoſe aſpre uenture.
Lacrimate uoi fiumi i gnudi & caſſi
D'ogni dolcezza, & uoi fontane, & riui
Fermate il corſo, & ritenete i paſſi.
Et tu che fra le ſelue occulta uiui
Echo meſta riſpondi ale parole:
Et quant'io parlo per li tronchi ſcriui.
Piangete ualli abandonate & ſole:
Et tu terra depingi nel tuo manto
I gigli oſcuri, & nere le uiole.
La dotta Egeria: & la Thebana Manto
Con ſubito furor morte n'ha tolta:
Ricomminciate o Muſe il uoſtro pianto.
Et ſe tu riua udiſti alcuna uolta
Humani affetti; hor prego ch'accompagni
La dolente ſampogna a pianger uolta.
O herbe, o fior, ch'un tempo excelſi & magni
Re foſte al mondo, & hor per aſpra ſorte
Giacete per li fiumi, & per li ſtagni,

Venite tutti meco a pregar morte
 Che, se esser puo, finisca le mie doglie,
 Et gli rincresca il mio gridar si forte.
Piangi Hiacintho le tue belle spoglie:
 Et radoppiando le querele antiche
 Descriui i miei dolori in le tue foglie.
Et uoi liti beati, & piagge apriche
 Ricordate a Narcisso il suo dolore;
 Se giamai foste di miei preghi amiche.
Non uerdeggi per campi herba, ne fiore:
 Ne si scerna piu in rosa, o in Amaranto
 Quel bel uiuo leggiadro almo colore.
Lasso, chi puo sperar piu gloria o uanto?
 Morta e' la fe, morto e'l giudicio fido.
 Ricomminciate o Muse il uostro pianto.
Et mentre sospirando indarno io grido:
 Voi uccelletti innamorati & gai
 Vscite prego dal'amato nido.
O Philomena, che gli antichi guai
 Rinoui ogn'anno, & con soaui accenti
 Da selue, & da spelunche udir ti fai;
Et se tu Progne e' uer c'hor ti lamenti;
 Ne con la forma ti fur tolti i sensi;
 Ma del tuo fallo anchor ti lagni & penti,
Lasciate prego i uostri gridi intensi:
 Et finch'io nel mio dir diuenti roco;
 Nessuna del suo mal ragione, o pensi.
Ai ai seccan le spine; & poi ch'un poco
 Son state a ricourar l'antica forza;

Ciaſcuna torna, & naſce al proprio loco:
Ma noi poi che una uolta il ciel ne sforza;
Vento, ne ſol, ne pioggia, a primauera
Baſta tornarne in la terrena ſcorza.
E'l ſol fuggendo anchor da mane a ſera
Ne mena i giorni, e'l uiuer noſtro inſeme:
Et lui ritorna pur come prim'era.
Felice Orpheo: che inanzi l'hore extreme
Per ricourar colei che pianſe tanto,
Securo ando, doue piu andar ſi teme.
Vinſe Megera, uinſe Rhadamanto,
A pieta moſſe il Re del crudo regno.
Ricomminciate Muſe il uoſtro pianto.
Hor perche laſſo al ſuon del curuo legno
Temprar non lice a me ſi meſte note;
Ch'impetri gratia del mio caro pegno?
Et ſe le rime mie non ſon ſi note
Come quelle d'Orpheo; pur la pietade
Dourebbe farle in ciel dolci & deuote.
Ma ſe ſchernendo noſtra humanitade
Lei ſchifaſſe il uenir; ſarei ben lieto
Di trouar al'uſcir chiuſe le ſtrade.
O deſir uano; o mio ſtato inquieto:
Io ſo pur che con herba, o con incanto
Mutar non poſſo l'immortal decreto.
Ben puo quel nitido uſcio d'elephanto
Mandarmi in ſogno il uolto, & la fauella;
(Ricomminciate Muſe il uoſtro pianto)
Ma riſtorar non puo, ne darmi quella

Che cieco mi lascio senza il suo lume:
Ne torre al ciel si peregrina stella.
Ma tu ben nato auenturoso fiume
Conuoca le tue Nimphe al sacro fondo:
Et rinoua il tuo antico almo costume.
Tu la bella Sirena in tutto il mondo
Facesti nota con si altera tomba:
Quel fu'l primo dolor, quest'è'l secondo.
Fa, che costei ritroue un'altra tromba;
Che di lei cante, acciochè s'oda sempre
Il nome che da se stesso rimbomba.
Et se per pioggia mai non si distempre
Il tuo bel corso, aita in qualche parte
Il rozzo stil; si che pietade il tempre.
Non che sia degno da notarsi in charte;
Ma che sol reste qui tra questi Faggi;
Cosi colmo d'amor, priuo d'ogn'arte.
Acciochè in questi tronchi aspri & seluaggi
Leggan glialtri pastor, che qui uerranno,
I be costumi egliatti honesti & saggi.
Et poi crescendo ogn'hor piu d'anno in anno,
Memoria sia di lei fra selue & monti;
Mentre herbe in terra, & stelle in ciel saranno.
Fiere, uccelli, spelunche, alberi, & fonti,
Huomini, & Dei quel nome excelso & santo
Exalteran con uersi alteri & conti.
Et perch'al fine alzar conuiemmi alquanto
Lassando il pastoral ruuido stile:
Ricomminciate o Muse il uostro pianto.

Non fa per me piu suono oscuro & uile;
Ma chiaro & bello; che dal ciel l'intenda
Quell'altera ben nata alma gentile.
Ella co i raggi suoi fin qui si stenda:
Ella aita mi porga, & mentr'io parlo
Spesso a uedermi per pieta discenda.
Et se'l suo stato è tal; che a dimostrarlo
La lingua manche; a se stessa mi scuse:
Et m'insegne la uia d'in charte ornarlo.
Ma tempo anchor uerrà; che l'alme Muse
Saranno in pregio, & queste nebbie & ombre
Da gliocchi d'e mortai fien tutte excluse.
Allhor pur conuerra ch'ogniuno sgombre
Da se questi pensier terreni & loschi,
Et di salde speranze il cor s'ingombre.
Oue so, che parranno incolti & foschi
I uersi miei; ma spero che lodati
Saran pur da pastori in questi boschi.
Et molti che hoggi qui non son pregiati
Vedranno allhor di fior uermigli & gialli
Descritti i nomi lor per mezzo i prati.
Et le fontane, e i fiumi per le ualli
Mormorando diran quel c'hora io canto
Con rilucenti & liquidi cristalli.
E glialberi c'hor qui consacro & pianto
Risponderanno al uento sibilando
Ponete fine o Muse al uostro pianto.
Fortunati i pastor che desiando
Di uenir in tal grado han poste l'ale:

Benche nostro non sia sapere il quando.
Ma tu piu ch'altra bella, & immortale
Anima, che dal ciel forse m'ascolti,
Et mi dimostri al tuo bel choro eguale,
Impetra a questi Lauri ombrosi & folti
Gratia; che con lor sempre uerdi fronde
Possan qui ricoprirne ambo sepolti.
Et al soaue suon di lucid'onde
Il cantar de gli ucelli anchor si aggiunga:
Accioche il luogo d'ogni gratia abonde.
Oue, se'l uiuer mio pur si prolunga
Tanto; che com'io bramo, ornar ti possa,
Et da tal uoglia il ciel non mi disgiunga,
Spero, che soura te non haura possa
Quel duro eterno inexcitabil sonno
D'hauerti chiusa in cosi poca fossa.
Se tanto i uersi miei prometter ponno.

La noua armonia, i soaui accenti, le pietose parole, & in ultimo la bella & animosa promessa di Ergasto teneuano gia (tacendo lui) admirati & sospesi gli animi de gli ascoltanti; quando tra le sommita d'e monti il sole bassando i rubicondi raggi uerso lo occidente, ne fe conoscere l'hora esser tarda; & da douere auicinarne uerso le lassate mandre. Per laqual cosa Opico nostro capo in pie leuatosi, & uerso Ergasto con piaceuole uolto gratosi gli disse. assai per hoggi honorata hai la

tua Maſſilia: ingegnarati per lo auenire quel
che nel fine del tuo cantare con affettuoſa uolon-
ta gli prometti, con ferma & ſtudioſa perſe-
ueranza adempirli. Et coſi detto, baſciando la ſe
poltura, & inuitando noi a fare il ſimile, ſi
puoſe in uia: appreſſo alquale l'un dopo l'al
tro prendendo congiedo, ſi indrizzo ciaſcuno
uerſo la ſua capanna; beata riputando Maſſi-
lia ſoura ogn'altra; per hauere di ſe a le ſel-
ue laſciato un ſi bel pegno. ma uenuta la oſcu
ra notte pietoſa de le mondane fatiche a dar
ripoſo agli animali, le quiete ſelue taceuano,
non ſi ſentiuano piu uoci di cani, ne di fiere,
ne di uccelli: le foglie ſoura glialberi non ſi mo
ueano, non ſpiraua uento alcuno: ſolamente nel
cielo in quel ſilentio ſi potea uedere alcuna ſtel
la o ſcintillare o cadere. Quando io (non ſo ſe
per le coſe uedute il giorno, o che, che ſene foſ-
ſe cagione) dopo molti penſieri ſoura preſo da gra
ue ſonno, uarie paſſioni & dolori ſentiua ne
l'animo. peroche mi pareua ſcacciato da boſchi
& da paſtori, trouarmi in una ſolitudine da
me mai piu non ueduta tra deſerte ſepolture
ſenza uedere huomo, che io conoſceſſi. onde io uo
lendo per paura gridare, la uoce mi ueniua me-
no; ne per molto che io mi sforzaſſe di fuggire,
poſſea extendere i paſſi; ma debole & uinto mi
rimaneua in mezzo di quelle. Poi pareua che
ſtando ad aſcoltare una ſirena; laquale ſoura

uno ſcoglio amaramente piangeua, una onda grande del mare mi attuffaſſe; & mi porgeſſe tanta fatica nel reſpirare; che di poco mancaua; che io non moriſſe. Vltimamente un'albero belliſſimo di Arangio, et da me molto coltiuato mi parea trouare tronco da le radici con le frondi e i fiori e i frutti ſparſi per terra. & dimandando io chi cio fatto haueſſe, da alcune Nimphe che quiui piangeuano mi era riſpoſto: le inique Parche con le uiolente ſecure hauerlo tagliato. De la qual coſa dolendomi io forte: & dicendo ſoura lo amato troncone: oue dunque mi ripoſero io? ſotto qua l'ombra homai cantero i miei uerſi? mi era da l'und'e canti moſtrato un nero et funebre Cipreſſo, ſenza altra riſpoſta hauere ale mie parole. In queſto tanta noia & angoſcia mi ſoprabondaua; che non poſſendo il ſonno ſoffrirla; fu forza che ſi rompeſſe. Onde come che molto mi piaceſſe non eſſer coſi la coſa come ſognato hauea; pur non dimeno la paura e'l ſoſpetto del ueduto ſogno mi rimaſe nel core; per forma che tutto bagnato di lacrime non poſſendo piu dormire; fui coſtretto per minor mia pena a leuarmi & (benche anchora notte foſſe) uſcire per le foſche campagne. Coſi di paſſo in paſſo nõ ſapendo io ſteſſo oue andare mi doueſſe, guidãdomi la fortuna, peruenni finalmente ala falda di un mõte, onde un grã fiume ſi mouea con un ruggito et mormorio mirabile; maſſimamente in quel

la hora, che altro romore non si sentiua. & stando qui per buono spatio, l'a Aurora gia incomminciaua a rosseggiare nel cielo risuegliando uniuersalmente i mortali ale opre loro. laquale per me humilmente adorata & pregata, uolesse prosperare i miei sogni; parue che poco ascoltasse, & men curasse le parole mie. ma dal uicino fiume, senza auedermi io come, in un punto mi si offerse auanti una giouene donzella nel'aspetto bellissima, & ne i gesti & nel andare ueramente diuina. la cui uesta era di un drappo sottilissimo, & si rilucente; che (se non che morbido il uedea) haurei per certo detto; che di cristallo fosse: con una noua rauolgetura di capelli, soura iquali una uerde ghirlanda portaua, & in mano un uasel di marmo bianchissimo. Costei uenendo uer me, & dicendomi: seguita i passi miei; ch'io son Nimpha di questo luogo, tanto di ueneratione & di paura mi porse insieme; che attonito senza rispondergli, & non sapendo io stesso discernere s'io pur ueghiasse, o ueramente anchora dormisse; mi puosi a seguitarla. & giunto con lei soura al fiume uidi subitamente le acque da l'un lato & da l'altro restringersi, & dargli luogo per mezzo. cosa ueramente strana a uedere, horrenda a pensare, mostrosa & forse incredibile ad udire. Dubitaua io andargli appresso, et gia mi era per paura fermato in su la riua. ma ella piaceuolmente dan-

domi animo mi prese per mano & con somma amoreuolezza guidandomi, mi condusse dentro al fiume. oue senza bagnarmi piede seguendola mi uedeua tutto circondato da le acque; non altrimente che se andando per una stretta ualle mi uedesse soprastare duo erti argini o due basse montagnette. Venimmo finalmente in la grotta onde quella acqua tutta usciua: & da quella poi in un'altra, le cui uolte (si come mi parue di comprendere) eran tutte fatte di scabrose pomici; tra lequali in molti luoghi si uedeuano pendere stille di congelato cristallo: & dintorno ale mura per ornamento poste alcune marine cochiglie: e'l suolo per terra tutto couerto di una minuta & spessa uerdura con bellissimi seggi da ogni parte, et colonne di trasluado uetro, che sosteneuano il non alto tetto. & quiui dentro soura uerdi tappeti trouãmo alcune Nimphe sorelle di lei; che con bianchi et sottilissimi cribri cerniuano oro, separandolo da le minute arene. Altre filando il riduceuano in mollissimo stame, & quello con sete di diuersi colori intesseuano in una tela di merauiglioso artificio: ma a me (per lo argomento che in se conteneua) augurio infelicissimo di future lacrime. Conciosiacosa che nel mio intrare, trouai per sorte; che tra li molti richami; teneuano allhora in mano i miserabili casi de la deplorata Euridice si come nel bianco piede punta dal uelenoso aspide fu costretta di ex-

halare la bella anima. et come poi per ricourarla discese al'inferno, & ricourata la perde la seconda uolta lo smemorato marito. Ai lasso & quali percosse (uedēdo io questo) mi sentij nel'animo; ricordandomi d'e passati sogni & non so qual cosa il core mi presagiua; che bencheio nō uolesse, mi trouaua gliocchi bagnati di lacrime: et quanto uedeua, interpretaua in sinestro senso. Ma la Nimpha che mi guidaua forse pietosa di me, togliendomi quindi; mi fe passare piu oltre in un luogo piu ampio & piu spatioso oue molti laghi si uedeuano, molte scaturigini, molte spelunche che rifundeuano acque: da le quali i fiumi, che soura la terra correno, prendono le loro origini. O mirabile artificio del grāde Iddio; la terra che io pensaua che fosse soda; richiude nel suo uentre tante concauita. Allhora incomminciai io a non merauigliarmi d'e fiumi, come hauesseno tanta abondanza, & come con indeficiente liquore serbasseno eterni i corsi loro. Cosi passando auanti tutto stupefatto & stordito dal gran romore de le acque andaua mirandomi intorno, & non senza qualche paura considerando la qualita del luogo, oue io mi trouaua. Di che la mia Nimpha accorgendosi: Lascia mi disse cotesti pensieri, & ogni timore da te discaccia; che non senza uolonta del cielo fai hora questo camino. i fiumi, che tante fiate uditi hai nominare, uoglio che hora uedi da che principio nascano

no. Quello che corre si lontano di qui, è il freddo Tanai: quell'altro è il gran Danubio: questo è il famoso Meandro: questo altro è il uecchio Peneo: uedi Caistro; uedi Acheloo; uedi il beato Eurota; a cui tante uolte fu lecito ascoltare il cantante Apollo. Et per che so che tu desideri uedere i tuoi, i quali per auentura ti son piu uicini che tu non auisi; sappi che quello, a cui tutti glialtri fanno tanto honore; è il triomphale Teuere: il quale non come glialtri è coronato di salci o di canne, ma di uerdissimi lauri; per le continue uittorie d'e suoi figliuoli. glialtri duo che piu propinqui gli stanno; sono Liri, et Vulturno. i quali per li fertili regni d'e tuoi antichi auoli felicemente discorreno. Queste parole ne l'animo mio destaro un si fatto desiderio; che non possendo piu tenere il silentio: cosi dissi. O fida tu mia scorta, o bellissima Nimpha: se fra tanti & si gran fiumi il mio picciolo Sebetho puo hauere nome alcuno io ti prego che tu mel mostri. Ben lo uedrai tu; disse ella; quando li sarai piu uicino; che adesso per la sua bassezza non potresti. et uolẽdo non so che altra cosa dire si tacque. Per tutto cio i passi nostri non si allẽtarono; ma continuando il camino, andauamo ꝑ quel gran uacuo: il quale alcuna uolta si restringea in angustissime uie; alcuna altra si diffundea in aperte & larghe pianure: & doue monti & doue ualli trouauamo: non altrimente che qui

ſoura la terra eſſere uedẽmo. Merauigliareſtiti tu diſſe la Nimpha; ſe io ti diceſſe; che ſoura la teſta tua hora ſta il mare? & che per qui lo innamorato Alpheo ſenza meſcolarſi con quello per occolta uia ne ua a trouare i ſoaui abbracciamenti de la Siciliana Arethuſa? Coſi dicendo comminciammo da lunge a ſcoprire un grã foco, & a ſentire un puzzo di ſolpho. Di che uedendo ella che io ſtaua merauigliato; mi diſſe. Le pene d'e folminati Giganti, che uolſero aſſalire il cielo; ſon di queſto cagione. iquali oppreſſi da grauiſſime montagne ſpirano anchora il celeſte foco, con che furono conſumati. onde aduiene, che ſi come in altre parti le cauerne abondano di liquide acque; in queſte ardeno ſempre di uiue fiamme. & ſe non che io temo, che forſe troppo ſpauento prendereſti; io ti farei uedere il ſuperbo Encelado diſteſo ſotto la gran Trinacria eruttar foco per le rotture di Mongibello: & ſimilmente la ardente fucina di Vulcano, oue li ignudi Ciclopi ſoura le ſonanti ancudini batteno i tuoni a Gioue: et appreſſo poi ſotto la famoſa Enaria, laquale uoi mortali chiamate Iſchia, ti moſtrarei il furioſo Tipheo; dal quale le eſtuanti acque di Baia e i uoſtri monti del Solpho prendono il lor calore. coſi anchora ſotto il gran Veſeuo ti farei ſentire li ſpauenteuoli muggiti del gigante Alcioneo; benche queſti credo gli ſentirai; quando ne auicinaremo al tuo

Sebetho. Tempo ben fu che con lor danno tutti i finitimi li sentirono; quando con tempestose fiamme & con cenere coperse i circonstanti paesi; si come anchora i sassi liquefatti & arsi testificano chiaramente a chi gli uede. sotto a i quali chi sara mai che creda che & popoli, & uille, & citta nobilissime siano sepolte? come ueramente ui sono; non solo quelle che da le arse pomici, & da la ruina del monte furon coperte; ma questa che dinanzi ne uedemo: laquale senza alcun dubbio celebre citta un tempo ne i tuoi paesi, chiamata Pompei, & irrigata dale onde del freddissimo Sarno; fu per subito terremoto inghiottita da la terra, mancandoli credo sotto a i piedi il firmamento oue fondata era. Strana per certo & horrenda maniera di morte; le genti uiue uedersi in un punto torre dal numero de uiui: se non che finalmente sempre si arriua ad un termino: ne piu in la che ala morte si puote ãdare. et gia in queste parole eramo ben presso ala citta che lei dicea: de laquale & le torri, & le case, e i theatri, e i templi si poteano quasi integri discernere. merauigliaimi io del nostro ueloce andare: che in si breue spatio di tempo potessemo da Arcadia insino qui essere arriuati. ma si potea chiaramente conoscere che da potentia maggiore che humana erauamo sospinti. cosi a poco a poco comminciamo a uedere le piciole onde di Sebetho, di che uedendo la Nimpha che io mi allegra-

ua mando fuore un gran sospiro, et tutta pietosa
uer me uolgendosi mi disse. homai per te puoi an
dare. & cosi detto disparue, ne piu si mostro agli
occhi miei. Rimasi io in quella solitudine tutto
pauroso & tristo, & uedendomi senza la mia
scorta, apena harei hauuto animo di mouere un
passo, se non che dinanzi a gliocchi mi uedea lo
amato fiumicello. Al quale dopo breue spatio ap
pressatomi, andaua desideroso con gliocchi cer-
cando; se ueder potesse il principio, onde quella
acqua si mouea; perche di passo in passo il suo
corso pareua che uenisse crescendo; & acqui-
stando tutta uia maggior forza. Cosi per occol
to canale indrizzatomi, tanto in qua & in la
andai; che finalmente arriuato ad una grotta ca
uata nel' aspro tofo; trouai in terra sedere il ue
nerãdo Iddio: col sinestro fianco appoggiato, so-
ura un uaso di pietra che uersaua acqua: la qua
le egli in assai gran copia facea maggiore con
quella, che dal uolto, da capelli, & da peli de la
humida barba piouendoli continuamente ui ag-
giungeua. I suoi uestimenti a uedere pareuano
di un uerde limo. in la dextra mano teneua una
tenera canna, & in testa una corona intessuta di
giunchi & di altre herbe prouenute dale medesi
me acque. & dintorno a lui con disusato mormo
rio le sue Nimphe stauano tutte piangendo, &
senza ordine o dignita alcuna gittate per terra nõ
alzauano i mesti uolti. Miserando spettacolo (ue

dendo io questo) si offerse agliocchi miei. & gia fra me comminciai a conoscere per qual cagione inázi tempo la mia guida abandonato mi hauea. ma trouandomi iui condotto, ne confidandomi di tornare piu in dietro, senza altro consiglio prendere, tutto doloroso & pien di sospetto mi inchinai a basciar prima la terra, & poi comminciai queste parole. O liquidissimo fiume, o Re del mio paese, o piaceuole & gratioso Sebetho, che con le tue chiare & freddissime acque irrighi la mia bella patria, Dio ti exalte. Dio ui exalte o Nimphe, generosa progenie del uostro padre. siate prego propitie al mio uenire, & benigne & humane tra le uostre selue mi riceuete. baste fin qui ala mia dura fortuna hauermi per diuersi casi menato. hormai o reconciliata, o satia de le mie fatiche deponga le arme. Non hauea anchora io fornito il mio dire; quando da quella mesta schiera due Nimphe si mossono, & con lacrimosi uolti uer me uenendo, mi puosero mezzo tra loro. De le quali una alquanto piu che l'altra col uiso leuato prendendomi per mano, mi meno uerso la uscita, oue quella piciola acqua in due parti si diuide; l'una effondendosi per le campagne; l'altra per occolta uia andandone a commodi & ornamenti de la citta. Et quiui fermatasi mi mostro il camino, significandomi in mio arbitrio essere homai lo uscire. Poi per manifestarmi chi esse fussero; mi disse. Questa,

(la qual tu hora da nubilosa caligine oppres-
so pare che non riconoschi) e' la bella Nimpha
che bagna lo amato nido de la tua singulare Phe
nice. il cui liquore tante uolte insino al colmo da
le tue lacrime fu aumentato. Me, che hora ti par
lo, trouerai ben tosto sotto le pendici del monte
oue ella si posa. Il dire di queste parole, e'l con
uertirsi in acqua, e l'auiarsi per la couerta uia
fu una medesina cosa. Lettore io ti giuro; se quel
la deita, che in fin qui di scriuer questo mi ha
prestato gratia, conceda (qualunque elli si siano)
immortalita agli scritti miei; che io mi trouai
in tal punto si desideroso di morire; che di qual
si uoglia maniera di morte mi sarei contentato. et
essendo a me medesmo uenuto in odio, maledissi
l'hora che da Arcadia partito mi era. & qual-
che uolta intrai in speranza; che quello che io
uedeua & udiua fosse pur sogno; massimamente
non sapendo fra me stesso stimare, quanto sta-
to fosse lo spatio ch'io sotterra dimorato era. cosi
tra pensieri, dolore, & confusione, tutto lasso &
rotto & gia fuora di me, mi condussi ala desi-
gnata fontana. laquale si tosto come mi senti ue
nire; comminciò forte a bollire & a gorgogliare
piu che il solito; quasi dir mi uolesse; io son co
lei cui tu poco inanzi uedesti. Per laqual cosa gi
randomi io da la dextra mano, uidi & rico-
nobbi il gia detto colle, famoso molto per la bel-
lezza del'alto tugurio, che in esso si uede, denomi

nato da quel gran bifolco Africano, rettore di tanti armenti. ilquale a suoi tempi quasi un'altro Amphione col suono de la soaue cornamusa edifico le eterne mura de la diuina cittade. & uolendo io piu oltre andare, trouai per sorte a piede de la non alta salita Barcinio & Summontio, pastori fra le nostre selue notissimi: iquali cô le loro gregge al tepido sole (perche uento facea) si erano retirati & (per quanto da i gesti comprender si potea) mostrauano di uoler cantare. Onde io (benche con le orecchie piene uenisse d'e canti di Arcadia) pur per udire quelli del mio paese, & uedere in quanto gli si auicinasseno, non mi parue disdiceuole il fermarmi: & a tanto altro tempo per me si malamente dispeso, questo breue spatio, questa piciola dimoranza anchora aggiungere. Cosi non molto discosto da loro, soura la uerde herba mi puosi a giacere. alaqual cosa mi porse anchor animo il uedere che da essi conosciuto non era. tanto il cangiato habito, e'l souerchio dolore mi haueano in non molto lungo tempo trasfigurato. ma riuolgendomi hora per la memoria il lor cantare, & con quali accenti i casi del misero Meliseo deplorasseno, mi piace sommamente con attentione hauergli uditi. non gia per conferirli con quegli che di la ascoltai, ne per porre queste canzoni con quelle; ma per allegrarmi del mio cielo, che non del tutto uacue habbia uoluto lasciare le sue selue: lequali in

ogni tempo nobilissimi pastori han da se produtti: & da gli altri paesi con amoreuoli accoglienze & materno amore a se tirati. Onde mi si fa leggiero il credere, che da uero in alcun tempo le Sirene ui habitassero, & con la dolcezza del cantare detenessero quegli che per la lor uia si andauano. Ma tornando homai a i nostri pastori, poi che Barcinio per buono spatio assai dolcemente sonata hebbe la sua sampogna, commincio cosi a dire col uiso riuolto uerso il compagno: il quale similmente assiso in una pietra staua per risponderli attentissimo.

BARCINIO, SVMMONTIO, MELISEO.

Bar. Qui canto Meliseo, qui proprio assisimi
Quando ei scrisse in quel faggio; ui-
d'io misero
Vidi Philli morire, & non uccisimi.
Su. O pieta grande; & quali Dij permisero
A Meliseo uenir fato tant'aspero;
Perche di uita pria non lo diuisero?
Bar. Quest'e' sol la cagione, ond'io mi exaspero
Incontra'l cielo: anzi mi indrago, e'nuipero,
Et uia piu dentro al cor mi induro, e'naspero
Pensando a quel che scrisse in un Giunipero:
Philli nel tuo morir morendo lassimi:
O dolor sommo, a cui null'altro equipero.

SU. Questa pianta uorrei che tu mostrassimi
Per poter a mia posta in quella piangere:
Forse a dir le mie pene hoggi incitassimi.
BAR. Mille ne son, che qui uedere & tangere
A tua posta potrai: cerca in quel Nespilo;
Ma destro nel toccar guarda no'l frangere.
SU. Quel biondo crine o Philli hor non increspilo
Con le tue man, ne di ghirlande infiorilo;
Ma del mio lacrimar lo inherbi e'ncespilo.
BAR. Volgi in qua gliocchi: et mira in su quel corilo
Philli, deh non fuggir; ch'io seguo, aspettami;
Portane il cor; che qui lasciando accorilo.
SU. Dir non potrei, quanto l'udir dilettami:
Ma cerca ben; se u'e pur altro arbuscolo:
Quantunque il mio bisogno altroue affrettami.
BAR. Vna tabella puose per munuscolo
In su quel Pin, se uuoi uederla, hor'al Zati;
Ch'io ti terro su l'uno & l'altro muscolo.
Ma per miglior salirui, prima scalZati;
Et depon qui la pera, e'l manto, e'l bacolo:
Et con un salto poi ti apprendi & sbalZati.
SU. Quinci si uede ben senz'altro obstacolo.
Philli quest'alto Pino io ti sacrifico:
Qui Diana ti lascia l'arco, e'l iacolo.
Quest'è l'altar, che in tua memoria edifico:
Quest'è'l tempio honorato, & quest'è'l tumulo
In ch'io piangendo il tuo bel nome amplifico.
Qui sempre ti faro di fiori un cumulo:
Ma tu, se'l piu bel luogo il ciel destinati;

Non disprezzar cio che in tua gloria accumulo
Ver noi piu spesso homai lieta auicinati:
Et uedrai scritto un uerso in su lo stipite;
Arbor di Philli io son, pastore inchinati.
Bar. Hor che dirai; quand'ei gitto precipite
Quella sampogna sua dolce & amabile;
Et per ferirsi prese il ferro anacipite?
Non gian con un suon tristo & miserabile
Philli, Philli gridando tutti i calami?
Che pur parue ad udir cosa mirabile.
Su. Hor non si mosse da superni thalami
Philli a tal suon? ch'io gia tutto commouomi;
Tanta pieta il tuo dir nel petto exhalami.
Bar. Taci; mentre fra me ripenso; & prouomi
Se quell'altre sue rime hor mi ricordano;
De le quali il principio sol ritrouomi.
Su. Tanto i miei sensi al tuo parlar s'ingordano;
Che temprar non gli so. comminacia; agiutati;
Che a i primi uersi poi glialtri s'accordano.
Bar. Che farai Meliseo? morte refiutati:
Poi che Philli t'ha posto in doglia & lacrime,
Ne piu (come solea) lieta salutati.
Dunque amici pastor ciascun consacrime
Versi sol di dolor, lamenti, & ritimi:
Et chi altro non puo, meco collacrime.
A pianger col suo pianto ogniuno incitimi,
Ogn'un la pena sua meco communiche:
Benche'l mio duol da se di & notte inuitimi.
Scrissi i miei uersi in su le poma puniche:

Et ratto diuentar Sorba & Corbezzoli:
 Si son le sorti mie mostrose & uniche.
Et se per inestar l'incido, o spezzoli,
 Mandan sugo di fuor si tinto & liuido;
 Che mostran ben che nel mio amaro auezzoli.
Le rose non han piu quel color uiuido;
 Poi che'l mio sol nascose i raggi lucidi,
 Da i quai per tanto spatio hoggi mi diuido.
Mostransi l'herbe e i fior languidi & mucidi:
 I pesci per li fiumi infermi & sontici:
 Et glianimai ne i boschi incolti & sucidi.
Vegna Veseuo, e i suoi dolor racontici.
 Vedrem se le sue uiti si lambruscano:
 Et se son li suoi frutti amari & pontici.
Vedrem poi che di nubi ogn'hor si offuscano
 Le spalle sue con l'uno & l'altro uertice:
 Forse pur noui incendij in lui coruscano.
Ma chi uerra, che d'e tuoi danni accertice;
 Mergilina gentil che si ti inceneri;
 E i lauri tuoi son secche & nude pertice?
Antiniana & tu perche degeneri?
 Perche Ruschi pungenti in te diuentano
 Quei Mirti, che fur gia si molli & teneri?
Dimmi Nisida mia; cosi non sentano
 Le riue tue giamai cruciata Dorida,
 Ne Pausilipo in te uenir consentano;
Non ti uid'io poc'anzi herbosa & florida,
 Habitata da Lepri: & da Cuniculi?
 Non ti uegg'hor piu ch'altra incolta et horida?

Non ueggio i tuoi recessi, e i diuerticuli
Tutti cangiati, & freddi quelli scopuli,
Doue tempraua Amor suo'ardenti spiculi?
Quanti pastor Sebetho, & quanti populi
Morir uedrai di quei ch'in te s'annidano;
Pria, che la riua tua s'inolmi: o impopuli.
Lasso, gia ti honoraua il grande Eridano;
E'l Tebro al nome tuo lieto inchinauasi:
Hor le tue Nimphe apena in te si fidano.
Morta è colei; ch'al tuo bel fonte ornauasi:
Et preponea il tuo fondo a tutti specoli:
Onde tua fama al ciel uolando alzauasi.
Hor uedrai ben passar stagioni & secoli:
Et cangiar rastri, stiue, aratri, & capoli;
Pria, che mai si bel uolto in te si specoli.
Dunque miser perche non rompi & scapoli
Tutte l'onde in un punto, & inabissiti;
Poi, che Napoli tua non è piu Napoli.
Questo dolore oime pur non predissiti
Quel giorno o Patria mia, ch'allegro & hilare
Tante lode cantando in charta scrissiti.
Hor uo che'l senta pur Vulturno, & Silare:
C'hoggi sara fornita la mia fabula:
Ne cosa uerra mai che'l cor mi exhilare.
Ne uedro mai per boschi sasso, o tabula:
Ch'io non ui scriua Philli; acioche piangane
Qualunque altro pastor ui pasce, o stabula.
Et se auerra; ch'alcun che zappe, o mangane,
Da qualche fratta, ou'io languisca, ascoltemi,

Dolente & stupefatto al fin rimangane.
Ma pur conuien che a uoi spesso riuoltemi
Luoghi un tempo al mio cor soaui & lepidi;
Poi che non trouo oue piangendo occoltemi.
O Cuma, o Baia, o fonti ameni & tepidi,
Hor non fia mai, che alcun ui lodi, o nomini;
Che'l mio cor di dolor non sude & trepidi.
Et poi che morte uuol che uita abomini;
Quasi uacca che piange la sua uitula
Andro noiando il ciel, la terra, e glihuomini.
Non uedro mai Lucrino, Auerno, o Tritula;
Che con sospir non corra a quella ascondita
Valle, che dal mio sogno anchor si intitula.
Forse qualche bell'orma iui recondita
Lasciar quei santi pie, quando fermarosi
Al suon de la mia uoce aspra & incondita.
Et forse i fior che lieti allhor mostrarosi;
Farangir li miei sensi infiati & tumidi
De l'alta uision, ch'iui sogniarosi.
Ma come uedro uoi ardenti & fumidi
Monti, doue Vulcan bollendo insolfasi
Che gliocchi miei non sian bagnati & humidi?
Peroche oue quell'acqua irata ingolfasi,
Oue piu rutta al ciel la gran uoragine,
Et piu graue l'odor redonda, & olfasi;
Veder mi par la mia celeste imagine
Sedersi, & con diletto in quel gran fremito
Tener l'orechie intente ale mie pagine.
O lasso, o di miei uolti in pianto, & gemito:

Doue uiua l'amai; morta sospirola;
Et per quell'orme anchor m'indrizzo e insemito.
Il giorno sol fra me contempio & mirola,
Et la notte la chiamo a gridi altissimi;
Tal, che souente insin qua giu ritirola.
Souente il dardo, ond'io stesso trafissimi,
Mi mostra in sogno entro i begli occhi et dicemi,
Ecco il rimedio di tuoi pianti asprissimi.
Et mentre star con lei piangendo licemi;
Haurei poter di far pietoso un'aspide;
Si cocenti sospir dal petto elicemi.
Ne Gripho hebbe giamai terra Arimaspide
Si crudo; oime ch'al dipartir si subito
Non desiasse un cor di dura Iaspide.
Ond'io rimango insul sinestro cubito
Mirando, et parmi un sol che splenda et rutile:
Et cosi uerso lei gridar non dubito.
Qual tauro in selua con le corna mutile:
Et quale arbusto senza uite, o pampino;
Tal sono io senza te manco & disutile.
SU. Dunque esser puo, che dentro un cor si stampino
Si fisse passion di cosa mobile,
Et del foco gia spento, i sensi auampino?
Qual fiera si crudel: qual sasso immobile
Tremar non si sentisse entro le uiscere
Al miserabil suon del canto nobile?
BAR. E ti parra ch'el ciel uoglia dehiscere:
Se sentrai lamentar quella sua citera,
Et che pieta ti roda, amor ti suiscere.

Laqual mentre pur Philli alterna & itera:
Et Philli i sassi, i Pin Philli rispondono,
Ogn'altra melodia dal cor mi oblitera.
SU. Hor dimmi; a tanto humor che gliocchi fondono
Non uide mouer mai l'auaro carcere
Di quelle inique Dee che la nascondono?
BAR. O Atropo crudel potesti parcere
A Philli mia gridaua. o Clotho, o Lachesi
Deh consentite homai ch'io mi discarcere.
SU. Moran gli armenti, & per le selue uachesi:
In arbor fronda, in terra herba non pulule;
Poi ch'è pur uer, che'l fiero ciel non plachesi.
BAR. Vedresti intorno a lui star Cigni, & Vlule;
Quando aduien, che talhor con la sua Lodola
Si lagne: & quella a lui risponda & ulule.
Ouer quand'in su l'alba exclama, & modola,
Ingrato Sol; per cui ti affretti a nascere:
Tua luce a me che ual; s'io piu non godola?
Ritorni tu, perch'io ritorne a pascere
Gliarmenti in queste selue? o perche struggami?
O perche piu uer te mi possa irascere?
Sel fai, ch'al tuo uenir la notte fuggami:
Sappi che gliocchi usati in pianto & tenebre
Non uo che'l raggio tuo rischiare, o suggami.
Ouunque miro par che'l ciel si obtenebre;
Che quel mio sol, che l'altro mondo allumina,
E' hor cagion ch'io mai non mi distenebre.
Qual boue a l'ombra, che si posa & rumina,
Mi staua un tempo; & hor lasso abandonomi:

Qual uite, che per pal non si statumina.
Talhor mentre fra me piango, & ragionomi,
Sento la lira dir con uoci querule,
Di Lauro o Meliseo piu non coronomi.
Talhor ueggio uenir Frisoni, & Merule
Ad un mio Rosciguiuol, che stride & uocita,
Voi meco o Mirti, & uoi piangete o Ferule.
Talhor d'un'alta rupe il Corbo crocita:
Absorbere a tal duolo il mar deurebbesi,
Ischia, Capre, Atheneo, Miseno, & Procita.
La Tortorella ch'al tuo grembo crebbesi
Poi mi si mostra o Philli soura un'Aluano
Secco; ch'in uerde gia non poserebbesi:
Et dice: ecco che i monti gia si incaluano:
O uacche ecco le neui, e i tempi nubili.
Qual'ombre, o qua difese homai ui saluano?
Chi fia, che udendo cio, mai rida o giubili?
Et par ch'i tori a me muggendo dicano:
Tu sei, che con sospir quest'aria annubili.
Su. Con gran ragion le genti s'affaticano
Per ueder Meliseo; poi che i suoi cantici
Son tai; che anchor ne i sassi amor nutricano.
Bar. Ben sai tu Faggio che co i rami ammantici:
Quante fiate a i suoi sospir mouendoti
Ti parue di sentir suffioni o mantici.
O Meliseo la notte e'l giorno intendoti:
Et si fissi mi stan gliaccenti e i sibili
Nel petto: che tacendo anchor comprendoti.
Su. Deh se ti cal di me Barcinio scribili

A tal, che poi mirando in questi cortici
L'un'arbor per pieta con l'altro assibili.
Fa che del uento il mormorar confortici:
Fa che si spandan le parole, e i numeri;
Tal, che ne sone anchor Resina, & Portici.
Bar. Vn Lauro gli uid'io portar su glihumeri,
Et dir; col bel sepolchro o Lauro abbracciati;
Mentr'io semino qui Menta & Cucumeri.
Il cielo o Diua mia non uuol ch'io taciati;
Anzi perche ogn'hor piu ti honori et celebre
Dal fondo del mio cor mai non discacciati.
Onde con questo mio dir non incelebre
S'io uiuo, anchor faro tra questi rustici
La sepoltura tua famosa & celebre.
Et da monti Thoscani & da Ligustici
Verran pastori a uenerar quest'angulo;
Sol per cagion, ch'alcuna uolta fustici.
Et leggeran nel bel sasso quadrangulo
Il titol, che a tutt'hore il cor m'infrigida,
Per cui tanto dolor nel petto strangulo.
QVELLA, che a Meliseo si altera & rigida
Si mostro sempre; hor mansueta & humile
Si sta sepolta in questa pietra frigida.
Su. Se queste rime troppo dir presumile
Barcinio mio tra queste basse pergole;
Ben ueggio, che col fiato un giorno allumile.
Bar. Summontio io per li tronchi scriuo & uergole:
Et perche la lor fama piu dilatesi,
Per longinqui paesi anchor dispergole.

Tal che farò che'l gran Tesino, & Atesi
Vdendo Meliseo, per modo il cantino,
Che Philli il senta, & a se stessa aggratesi.
Et che i pastor di Mincio poi gli piantino
Vn bel Lauro in memoria del suo scriuere;
Anchor che del gran Titiro si uantino.
SU. Degno fu Meliseo di sempre uiuere
Con la sua Philli, & starsi in pace amandola;
Ma chi può le sue leggi al ciel prescriuere?
Bar. Solea spesso per qui uenir chiamandola:
Hor dauanti un'altare in su quel culmine
Con incensi si sta sempre adorandola.
SU. Deh socio mio, se'l ciel giamai non fulmine
Oue tu pasca, & mai per uento o grandine
La capannuola tua non si disculmine,
Qui soura l'herba fresca il manto spandine,
Et poi corri a chiamarlo in su quel limite,
Forse impetri che'l ciel la gratia mandine.
Bar. Più tosto (se uorrai che'l finga & imite)
Potrò cantar; che farlo qui discendere
Leggier non è, come tu forse estimite.
SU. Io uorrei pur la uiua uoce intendere,
Per notar d'e suoi gesti ogni particola:
Onde s'io pecco in ciò; non mi riprendere.
Bar. Poggiamo hor su uer quella sacra edicola;
Che del bel colle & del sorgente pastino
Lui solo e'il sacerdote; & lui l'agricola.
Ma prega tu che i uenti non tel guastino;
Ch'io ti farò fermar dietro a quei frutici;

Pur che a ſalir fin ſu l'hore ne baſtino.

SU. Voto fo io, ſe tu fortuna aiutici;
Vna agna dare a te de le mie pecore;
Vna ala tempeſta, che'l ciel non mutici.
Non conſentire o ciel ch'io mora indecore;
Che ſol penſando udir quel ſuo dolce organo
Par che mi ſpolpe, ſnerue, & mi diſiecore.

BAR. Hor uia; che i fati a buon camin ne ſcorgano
Non ſenti hor tu ſonar la dolce fiſtula?
Fermati homai, che i can non ſene accorgano.

ME. I tuoi capelli o Philli in una ciſtula
Serbati tegno, & ſpeſſo quand'io uolgoli,
Il cor mi paſſa una pungente ariſtula.
Speſſo gli lego, & ſpeſſo oime diſciolgoli
Et laſcio ſopra lor queſt'occhi piouere;
Poi con ſoſpir gli aſciugo, e'nſieme accolgoli.
Baſſe ſon queſte rime, exili, & pouere;
Ma ſe'l pianger in cielo ha qualche merito;
Dourebbe tanta ſe morte commouere.
Io piango o Philli il tuo ſpietato interito;
E'l mondo del mio mal tutto rinuerdeſi:
Deh penſa prego al bel uiuer preterito;
Se nel paſſar di Lethe amor non perdeſi.

e Cco che qui si compieno le tue fatiche o rusticha & boscarecia Sampogna, degna per la tua bassezza di non da piu colto; ma da piu fortunato pastore che io non sono, esser sonata. Tu ala mia bocca & ale mie mani sei non molto tempo stata piaceuole exercitio: & hora (poi che cosi i fati uogliono) imporrai a quelle con lungo silentio forse eterna quiete. Conciosiacosa che a me conuiene, prima che con experte dita sappia misuratamente la tua armonia exprimere; per maluagio accidente da le mie labra disgiungerti: & (quali che elle si siano) palesare le indotte note, atte piu ad appagare semplici pecorelle per le selue; che studiosi popoli per le cittadi. facendo si come colui che offeso da notturni furti ne i suoi giardini, coglie con isdegnosa mano i non maturi frutti da i carichi rami. o come il duro aratore; il quale da gli alti alberi inanzi tempo con tutti i nidi si affretta a prendere i non pennuti ucelli per tema che da serpi, o da pastori non gli siano preoccupati. Per la qual cosa io ti prego, & quanto posso ti ammonisco; che de la tua seluatichezza contentandoti; tra queste solitudini ti rimanghi. A te non si appertiene andar cercando gli alti palagi d'e Prencipi, ne le su-

perbe piazze de le popolose cittadi; per hauere i sonanti plausi, gli adombrati fauori, o le uentose glorie, uanissime lusinghe, falsi allettamenti, stolte & aperte adulationi de l'infido uolgo. Il tuo humile suono mal si sentirebbe tra quello de le spauenteuoli buccine, o de le reali trombe. Assai ti fia qui tra questi monti essere da qualunque bocca d'e pastori gonfiata: insegnando le rispondenti selue di risonare il nome de la tua donna: & di piagnere amaramente con teco il duro & inopinato caso de la sua immatura morte; cagione efficacissima de le mie eterne lacrime, & de la dolorosa & inconsolabile uita ch'io sostegno; se pur si puo dir che uiua, chi nel profondo de le miserie è sepelito. Dunque suenturata piagni piagni; che ne hai ben ragione. Piagni misera uedoua. Piagni infelice & denigrata Sampogna, priua di quella cosa, che piu cara dal cielo teneui. Ne restar mai di piagnere, & di lagnarti de le tue crudelissime disuenture; mentre di te rimanga calamo in queste selue, mandando sempre di fuori quelle uoci, che al tuo misero & lacrimeuole stato son piu conformi. Et se mai pastore alcuno per sorte in cose liete adoprar ti uolesse, fagli prima intendere; che tu non sai se non piagnere et lamentarti: & poi con experientia et ueracissimi effetti esser cosi gli dimostra, rendendo continuamente al suo soffiare mesto & lamenteuole suono. per for-

ma che temendo egli di contristare le sue feste; sia costretto allontanartesi da la bocca, & lasciarti con la tua pace stare appiccata in questo albero, oue io hora con sospiri & lacrime abondantissime ti consacro in memoria di quella, che di hauere infin qui scritto mi e' stata potente cagione. per la cui repentina morte la materia hor in tutto e' mancata a me di scriuere, & a te di sonare. Le nostre Muse sono extinte. secchi sono i nostri lauri. ruinato e' il nostro Parnaso. le selue son tutte mutole. le ualli e i monti per doglia son diuenuti sordi. Non si trouano piu Nimphe o Satiri per li boschi. I pastori han perduto il cantare. I greggi & gli armenti apena pascono per li prati, & coi lutulenti piedi per isdegno conturbano i liquidi fonti. ne si deghano (uedendosi mancare il latte) di nudrire piu i parti loro. Le fiere simelmente abandonano le usate cauerne. Gli uccelli fuggono da i dolci nidi. I duri & insensati alberi inanzi ala debita maturezza gettano i lor frutti per terra. e i teneri fiori per le meste campagne tutti communemente ammarciscono. Le misere Api dentro a i loro faui lasciano imperfetto perire lo incomminciato mele. ogni cosa si perde, ogni speranza e' mancata, ogni consolatione e' morta. Non ti rimane altro homai Sampogna mia, se non dolerti, & notte & giorno con ostinata perseueranza attristarti. Attrista-

ti adunque dolorosissima, & quanto piu puoi, de l'auara morte, del sordo cielo, de le crude stelle, & d'e tuoi fati iniquissimi ti lamenta. & se tra questi rami il uento per auentura mouendoti, ti donasse spirito; non far mai altro che gridare; mentre quel fiato ti basta. Ne ti curare, se alcuno usato forse di udire piu exquisiti suoni, con ischifo gusto schernisse la tua bassezza o ti chiamasse rozza. Che ueramente (se ben pensi) questa e' la tua propria & principalissima lode; pur che da boschi, & da luoghi a te conuenienti non ti diparta. Oue anchora so che non mancheran di quegli; che con acuto giudicio examinando le tue parole, dicano; te in qualche luogo non bene hauer seruate le leggi d'e pastori: ne conuenirsi ad alcuno passar piu auanti; che a lui si appertiene. A questi (confessando ingenuamente la tua colpa) uoglio che rispondi. Niuno aratore trouarsi mai si experto nel far d'e solchi; che sempre promettere si possa; senza deuiare; di menarli tutti dritti. Benche a te non picciola scusa fia; lo essere in questo secolo stata prima a risuegliare le adormentate selue, & a mostrare a pastori di cantare le gia dimenticate canzoni. Tanto piu che colui ilquale ti compose di queste canne, quando in Arcadia uenne, non come rustico pastore; ma come coltissimo giouene; benche sconosciuto & peregrino di amore ui si condusse. Senza che

in altri tempi sono gia stati pastori si audaci; che insino ale orecchie d'e Romani Consuli han sospinto il loro stile. sotto l'ombra d'e quali potrai tu Sampogna mia molto ben coprirti & difendere animosamente la tua ragione. Ma se forse per sorte alcun' altro ti uerra auanti di piu benigna natura, ilquale con pieta ascoltandoti mandi fuori qualche amica lacrimetta; porgi subitamente per lui efficaci preghi a Dio; che ne la sua felicita conseruandolo, da queste nostre miserie lo allontane. Che ueramente chi de le altrui aduersita si dole; di se medesmo si ricorda. Ma questi io dubito saranno rari, & quasi bianche Cornici: trouandosi in assai maggior numero copiosa la turba d'e detrattori. In contra a i quali io non so pensare quali altre arme darmi ti possa; se non pregarti caramente; che quanto piu puoi rendendoti humile a sostenere con patientia le lor percosse ti disponghi. Benche mi pare esser certo; che tal faticha a te non fia necessaria; se tu tra le selue (si come io ti impongo) secretamente & senza pompe star ti uorrai. Conciosia cosa che chi non sale, non teme di cadere. & chi cade nel piano (il che rare uolte adiuiene) con picciolo aiuto de la propria mano senza danno si rileua. Onde per cosa uera & indubitata tener ti puoi; che chi piu di nascoso, & piu lontano da la moltitudine uiue, miglior

uiue. Et colui tra mortali si puo con piu ueri-
ta chiamar beato, che senza inuidia de le al-
trui grandezze con modesto animo de la sua for
tuna si contenta.

A B C D E F G H I K L.

Tutti sono quaterni excetto L,
ch'è quinterno.

Impresso in Vinegia nelle case
D'Aldo Romano nel'anno
M D X I I I I
nel mese di
Settembre.

Errori che stampando si sono fatti.

falso	corretto		
aghiaccio	agghiaccio	c.	9
ad tal	a tal	c.	10
ucelli	uccelli	c.	10
uagabundo	uagabondo	c.	17
ad umbrare	ad ombrare	c.	21
rumore	romore	c.	22
neccari	naccari	c.	22
rideuano	riccadeuano	c.	25
udito(è	udito)è	c.	29
ot io	& io	c.	33
uoluntario	uolontario	c.	35
coruccio	corruccio	c.	38
gli ha)mi	gli ha,mi	c.	39
numero 26	uuol esser		41
28			43
30			45
32			47
affando	afflando	c.	51
uene mai	uenne mai	c.	54
gli allri	gli altri	c.	56
uiolente secure	uiolente securi	c.	75
qua l'ombra	qual'ombra	c.	75
L'a Aurora	l'Aurora	c.	75

AL DVS